



QUADERNO

N° 15

Settembre 2020

ISTITUTO PROFESSIONALE “GIUSEPPE ANGELANTONI” TODI 1960-2020 60 ANNI “IMPARARE FACENDO”

A cura di:
Marcello Rinaldi

TODI, Settembre 2020

Sessant'anni "Imparare Facendo"
Anniversario Istituto Professionale "Giuseppe Angelantoni" Todi, 1960-2020

Collana "I Quaderni dell'I.I.S. Ciuffelli-Einaudi di Todi"
N. 15 - Settembre 2020

Stampa: Tipografia Tuderte - Todi

ISBN: 978-88-945535-2-9

a cura di: Marcello Rinaldi

con il contributo di: Elio Andreucci, Cesare Angelantoni, Don Nello Bertoldi, Simona Bruschini, Simonetta Buconi, Pierluigi Buini Boini, Franco Domenichetti, Piera Felici, Anna Ferri, Riccardo Fiacca, Luisa Gabusi, Patrizia Leonini, Luigi Maselli, Raffaella Mastrangelo, Giorgio Orazi, Paola Patoia, Gilberto Patrini, Gilberto Santucci, Monia Giacomina Sofia, Enrico Trizza.

Apparato fotografico a cura di: Gilberto Santucci

Foto di copertina: Martelli Manuel Antonio

In quarta di copertina: opera di Giovanni Riccetti



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.



“Quaderni dell’Istituto Ciuffelli-Einaudi di Todi” è innanzitutto un’idea che nasce per arricchire l’offerta formativa della Scuola, Polo tecnico della Media Valle del Tevere con i suoi molteplici indirizzi di studio, per qualificare la sua presenza nel territorio regionale e nel panorama culturale dell’istruzione tecnica superiore; è un’idea che vuole accompagnare i processi di innovazione tecnica e metodologica che la Scuola deve affrontare per promuovere un apprendimento significativo, in una società e in un tessuto economico in continua evoluzione; è un’idea che vuole riannodare una tradizione interrotta che ha visto l’Istituto Ciuffelli-Einaudi, nei migliori periodi della sua storia, editare materiali e riflessioni.

Tra le molteplici iniziative, ai primi del Novecento, la pubblicazione settimanale della “Gazzetta Agricola Tuderte” e, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la pubblicazione delle “Note di tecnica agraria”.

Tanto più che, in una scuola delle competenze e del costruttivismo pedagogico, ricerca e sperimentazione devono svolgere un ruolo fondamentale, contribuendo a far sì che le attività di studio siano sempre in una relazione vitale con il mondo culturale, economico, imprenditoriale e tecnico del territorio, in un contesto sempre più europeo e globale.

In questo senso, il progetto di trasformare esperienze didattiche innovative, approfondimenti e sperimentazioni curriculari in agili pubblicazioni risponde anche alla volontà di documentare e diffondere le buone pratiche presenti nella Scuola e all’opportunità di valorizzare il lavoro svolto dai docenti.

Ricerca, sperimentazione e laboratorialità sono, infatti, le metodologie didattiche che sempre di più gli insegnanti usano per costruire percorsi efficaci di apprendimento. Percorsi che coinvolgono gli alunni in un ruolo “attivo”; dove, invece, le nozioni da ripetere non sono l’unica modalità formativa; dove i problemi dei contesti reali costituiscono una sfida per studenti e docenti, dove le metodologie dell’imparare facendo e del learning by doing (apprendimento attraverso l’esperienza concreta); del project work e role playing costituiscono altrettanti stimoli per imparare attraverso l’azione e la riflessione.

Il dirigente scolastico
Prof. Marcello Rinaldi



INDICE

- *Presentazione e indirizzi di saluto*» 7

PARTE I

- *Breve cronistoria e testimonianze:*» 23

PARTE II

- *Formazione ed istruzione professionale a Todi:
forme e contesti nel tempo (Marcello Rinaldi)*» 49
 - 1 *Otto-Novecento:
Le prime esperienze di formazione professionale nella Città*» 50
 - 2 *Esigenze socio-economiche che portarono all'istituzione
di una vera e propria scuola professionale alla fine degli anni
Cinquanta*» 63

PARTE III

- *L'Istituto Professionale di Todi (Marcello Rinaldi)*» 73
- *Elenco personale docente, non insegnante e studenti qualificati
e diplomati dal 1960 al 2020 (Raffaella Mastrangelo
e Monia Giacomina Sofia)*» 111

PARTE IV

- *Giuseppe Angelantoni, 1904-1994.*
Ritratto di un imprenditore d'altri tempi (Cesare Angelantoni).....» 129

SEZIONE FOTOGRAFICA

- *Apparato fotografico (a cura di Gilberto Santucci)» 147*

**Prof. Marcello Rinaldi***Dirigente scolastico*

L'Istituto Professionale di Todi, dall'anno dell'avvio delle lezioni (1960), compie sessant'anni di vita, di eventi e di persone: docenti, studenti, famiglie. Una lunga tradizione di ex-allievi che testimonia il senso di appartenenza, la validità e la serietà delle proposte formative ricevute nel tempo in questa Scuola.

Ho avuto il privilegio di dirigere l'Istituto d'Istruzione Superiore Ciuffelli-Einaudi di Todi dal 2010, l'anno successivo alla costituzione di un Polo di istruzione tecnica con ITCG, IPSIA, ITA e pertanto l'onore dei successi e dei risultati di prestigio, che la Scuola ha raggiunto in questi ultimi anni, vanno attribuiti anche ai colleghi dirigenti che mi hanno preceduto, al personale docente, agli assistenti tecnici, ai collaboratori scolastici che vi hanno operato e agli studenti, veri protagonisti, che lo hanno frequentato.

Nonostante tutto ciò, mi sento anche io partecipe e protagonista dell'importante opera di educazione e formazione che il nostro Istituto sta svolgendo per tutto il territorio della Media Valle del Tevere e di averlo diretto per un tempo sufficiente per valorizzarlo. Con questa pubblicazione, la prima nella sua storia, abbiamo voluto ripercorrere i sessanta anni della vicenda dell'istruzione professionale a Todi.

Durante gli ultimi tempi, grazie a processi di riforma poco avveduti, tutti gli istituti professionali hanno sofferto di un andamento altalenante, con un calo di iscrizioni a favore di percorsi formativi meno legati alla concretezza del mondo del lavoro e delle professioni e, pertanto, illusoriamente ritenuti meno soggetti alle varie crisi socio-economiche che hanno afflitto, ciclicamente, il nostro Paese e gran parte dei paesi cosiddetti industrializzati.

È sotto gli occhi di tutti di come, oggi, la disaffezione per l'istruzione tecnica e professionale costituisca una grave lacuna per un Paese come l'Italia, che ha sempre più bisogno di quadri intermedi e in generale di persone con specializzazioni adeguate a supportare i processi innovativi e di sviluppo.

Per questo, la diversificazione dei percorsi di istruzione e formazione ha proprio lo scopo da un lato di valorizzare le diverse intelligenze e le diverse vocazioni dei giovani, anche per prevenire i fenomeni di disaffezione allo studio e la dispersione scolastica; dall'altro, quello di garantire a ciascuno la possibilità di acquisire una solida ed unitaria cultura generale per divenire cittadini consapevoli, attivi e responsabili.

Infatti, agli istituti professionali in particolare è affidato il compito di far acquisire agli studenti non solo le competenze necessarie al mondo del lavoro e delle professioni, ma anche le capacità di comprensione e applicazione delle innovazioni che lo sviluppo della scienza e della tecnica continuamente produce.

Celebrando e festeggiando i sessant'anni dell'Istituto Professionale abbiamo sentito il bisogno di raccogliere in un volume la testimonianza del lavoro di tante generazioni che hanno determinato la crescita e lo sviluppo di questa scuola.

Abbiamo voluto riannodare i fili di una memoria che, partendo dalle intuizioni politiche e sociali di uomini che vollero la nascita di questa istituzione, in tempo di grande fermento culturale ed economico, arriva fino ai giorni nostri.

Al suo sorgere l'Istituto rappresentò una vera e propria chance per i giovani di Todi che stavano attraversando il periodo del cosiddetto boom economico; era l'alternativa tra le due scuole tradizionali di Todi: l'Istituto Agrario da un lato e il liceo classico dall'altro. Rappresentò l'opportunità di inserirsi nel mondo del lavoro che cambiava, erano gli anni di una discreta industrializzazione della Città, con la nascita dell'industria meccanica (Marzia Todi) ed elettronica (Tedas).

Gli anni Sessanta del secolo scorso, gli anni che hanno visto la nascita dell'Istituto, sembrano oggi lontanissimi e sono, invece, parte integrante del nostro presente, sono una sorta di codice genetico e, in qualche modo, ne segnano il percorso verso il futuro. Da quel passato al futuro prossimo verso cui stiamo andando: generazioni di docenti hanno costruito un ponte di esperienze, di lavoro, di voglia di evoluzione e modernizzazione, operando con attenzione educativa e didattica.

A loro il mio ringraziamento! Ma anche, e soprattutto, alle tante generazioni di studenti che, alla fine, si sono formati "al mestiere di vivere" all'IPSIA.

In questa Scuola, unita alle altre due sedi, ho trascorso nove anni di esperienza professionale intensa, che mi ha e ci ha visti impegnati in una sfida continua e quotidiana a dare il meglio nell'ottica dell'evoluzione, della modernizzazione, della crescita, della sfida che l'educazione e la formazione delle nuove generazioni richiede.

Anche questo volume è un piccolo segno di questa sfida, una scommessa in più, un'opportunità per indicare anche agli studenti di oggi che il loro futuro è un po' nella nostra storia.



Antonino Ruggiano

Sindaco di Todi

Quando una scuola raggiunge un traguardo così prestigioso, come quello dei sessant'anni di vita, è ben più che adulta.

Al di là dell'aspetto strettamente didattico, sessant'anni sono un pezzo importante della storia della Città, della formazione di almeno tre generazioni, che hanno attraversato il boom degli anni '60, il periodo critico del post '68 e degli anni '70, i sogni e le illusioni degli anni '80 e '90 e, infine, il nuovo secolo, con le sue difficoltà, ma anche con le nuove sfide e le nuove prospettive.

Questa prospettiva temporale potrebbe essere giusta per ogni scuola della nostra cara Italia, ma a Todi, nella nostra Città, rappresenta qualcosa di più, tanta è l'importanza degli studi e degli istituti scolastici nel nostro territorio.

Sostanzialmente, fino alla nascita dell'Istituto Professionale, a Todi si potevano scegliere due strade: il Liceo Classico o la Scuola Agraria, altre possibilità non c'erano, quasi che, da un lato si potesse pensare solo ad un futuro universitario e, dall'altro, il lavoro e l'approccio tecnico potessero essere rivolti soltanto al mondo dell'agricoltura.

Con la nascita della scuola professionale è cambiato il volto della Città.

Da quel momento, infatti, si è capito che l'istruzione e lo studio avrebbero potuto avere strade e percorsi nuovi, che erano votati alla formazione di ragazzi e tecnici pronti per il mondo del lavoro.

Ma, soprattutto, aver sradicato il binomio "Classico - Agraria" ha aperto la Città ad un mondo nuovo di possibilità e di istruzione, tracciando la strada per il Liceo Scientifico, l'Istituto Tecnico Commerciale, quello per Geometri e, via via, tutti gli indirizzi attuali, che fanno della nostra Città il punto di riferimento per l'istruzione dell'Umbria centrale.

Oggi, grazie a questa diversificazione, possiamo dire con certezza che Todi è più ricca, completa e interessante.

Ma, parlare dell'Istituto Professionale soltanto in termini di storia e di passato, sarebbe ingeneroso, perché questa scuola, anche e soprattutto negli ultimi anni, ha saputo mutare la propria ragion d'essere ed il proprio modo di proporre formazione, implementando corsi nuovi, dalla elettronica e meccanica, all'abbigliamento alla moda, pronto per le sfide del nostro futuro.

Al Dirigente, ai dirigenti che lo hanno preceduto, agli insegnanti, presenti e passati, al personale ed agli studenti, che ci hanno lasciato un così splendido esempio di continuità, vanno gli auguri del Sindaco e della Città intera, nella certezza che l'appuntamento di oggi non è affatto un punto di arrivo, ma una importante tappa nel lungo percorso delle sfide future, perché Malcom X ci ha insegnato che "... la scuola è il nostro passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo ...".



Stefano Consalvi
Presidente Consiglio d'Istituto

Il tessuto economico e culturale del territorio della Media Valle del Tevere è sicuramente legato alla presenza di due Istituti Professionali con vari indirizzi: quello di Todi che è componente organica dell'IIS Ciuffelli-Einaudi è il più antico. I sessant'anni di vita dell'IPSIA di Todi, che da quest'anno è intitolato all'industriale Giuseppe Angelantoni, senza dubbio, hanno aiutato il tessuto economico e sociale attraverso la formazione di artigiani e di professionisti

Il sessantesimo anniversario è, dunque, un momento forte non solo per chi ha avuto un diretto rapporto con le vicende dell'Istituto, ma anche per chi risiede nel territorio e negli anni ha visto un arricchimento del sapere tecnico e una qualificazione professionale in vari settori economici.

Occorre ricordare innanzitutto che l'Istituto è stato fin dall'inizio uno spazio fisico dove non si è curato solo l'aspetto tecnico-professionale, ma ci si è fatti carico del benessere globale degli studenti che lo frequentavano. Per questo ha cambiato di sede ben tre volte, dovendosi adattare alle mutate condizioni sociali e alla necessità di spazi laboratoriali. Le aule, i laboratori sono stati luoghi dove confrontarsi, crescere insieme ed individuare le strategie adeguate ai bisogni dell'intera comunità. La scuola, infatti, si deve dedicare alla crescita globale dello studente, tenendo conto delle competenze di ciascuno, nel rispetto delle singole capacità e favorendo la massima espressione delle varie potenzialità.

Come presidente del Consiglio d'Istituto di questa Scuola non posso non essere profondamente soddisfatto per il rilancio dell'Offerta Formativa, specialmente nel momento storico che stiamo attraversando, nel quale si sente la necessità di professionisti di alto livello da inserire in un mondo del lavoro che cambia continuamente, ma che non deve perdere di vista il rispetto della dignità della persona.

Questo testo celebrativo che ho il piacere di presentare ci permetterà di fare un salto nel passato e di vedere come il sistema scolastico ha interagito

in modo positivo con la comunità. Una comunità aperta e attenta ai bisogni formativi delle giovani generazioni e capace di generare sinergie significative.

Inoltre, ci permetterà di conoscere meglio una sede scolastica poco nota in un corpo di fabbrica adiacente al Convento dei Cappuccini di Todi, ristrutturato dalla Provincia di Perugia alla fine del secolo scorso.

In un momento in cui si spera di uscire prima possibile dalla crisi pandemica del Covid-19, voglio augurare buon lavoro agli studenti, attualmente impegnati nello studio e nella realizzazione dei loro sogni di vita ed ai docenti, affinché trovino le giuste motivazioni e le adeguate soddisfazioni nell'esercizio della loro professione.

Un ringraziamento particolare va al Dirigente scolastico che si è adoperato affinché questo anniversario trovasse la giusta visibilità e mostrasse a tutta la Città il valore di una formazione tecnica e professionale, per il futuro stesso della comunità in un mondo globalizzato. In questo scenario l'intitolazione a "Giuseppe Angelantoni" e la partnership con l'omonimo gruppo industriale è il miglior augurio per il futuro stesso dell'IPSIA di Todi.

**Raimondo Murano**

già direttore generale dell'istruzione tecnica e professionale

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Aprire un nuovo quaderno dell'Istituto Ciuffeli-Einaudi di Todi, dedicato ad un esempio brillante dell'istruzione professionale in Umbria, mi onora oltremodo e per diverse ragioni.

Mi ricollega inevitabilmente all'esperienza che ho potuto vivere al Ministero dell'Istruzione in qualità di direttore generale dell'istruzione tecnica e professionale; mi riporta a Todi, dove insiste l'istituto professionale ora intitolato alla memoria dell'imprenditore Giuseppe Angelantoni; mi sollecita a ritornare alle questioni della nostra scuola secondaria superiore e di quel terziario post-secondario a cui ho dedicato gran parte del mio impegno al Ministero.

Dal dopoguerra ad oggi la filiera tecnica e professionale italiana è stata maggioritaria nella scelta scolastica dei nostri giovani: nonostante la progressiva erosione di iscrizioni causata, come ben ricorda il preside Marcello Rinaldi nel suo contributo, da non avveduti processi di riforma scolastica e da una campagna disinformativa martellante, i nostri studenti accedono più ai tecnici e ai professionali che non alla vasta gamma dei percorsi dell'istruzione liceale.

Oggi giorno su 2.621.000 studenti della secondaria superiore il 50,82% si iscrive al percorso tecnico economico (342.000) e al settore tecnologico (477.000) della filiera tecnica; mentre ai professionali vanno oltre 512.000 studenti ripartiti tra i 113.530 che frequentano i percorsi formativi di industria e artigianato e i 383.610 giovani che scelgono la formazione professionale nel settore dei servizi. In sostanza, 1.332.000 giovani scelgono la nostra filiera tecnico-professionale, contro 1.289.000 studenti che invece optano per la pleora degli indirizzi della formazione liceale, privilegiando lo scientifico (575.000), il linguistico (225.000), le scienze umane (197.000), l'indirizzo classico di gentiliana memoria (149.000).

Questi i dati, in cui rilevare anche i 15.200 giovani che vengono accolti dal sempre vivo settore dell'IEFP, in cui pubblico e privato, laico e religioso si fondono con risultati per lo più ignorati dai media, ma che di fatto rappresentano un settore di tutto rilievo per l'economia e l'occupazione del nostro Paese.

Ed ecco che entriamo nel vivo della questione che caratterizza il quaderno dedicato ai sessant'anni dell'istituto professionale di Todi .

In un pregevole testo appena uscito per i tipi di Franco Angeli editore, Walter Passerini ci dice con chiarezza che è ora di chiudere un ciclo culturale e di smetterla con le chiacchiere.

In un Paese con ancora il 10% di disoccupati, con oltre il 31% di giovani senza lavoro, non possiamo continuare a guardare dietro le nostre spalle.

Occorre formare per interloquire con un nuovo mondo del lavoro.

Occorre misurarsi con le nuove esigenze del lavoro, con i nuovi lavori, con la progressività del lavoro e con il sacrificio che detta progressività richiede.

Occorre fare formazione e farla bene in ogni settore lavorativo, anche nella scuola dove il diritto-dovere alla formazione è stato messo in soffitta.

Occorre non solo dire che la formazione è necessaria, bisogna anche promuoverla seriamente per qualificare le prestazioni, per preparare al cambiamento, per progettare concettualmente un lavoro diverso da quello fatto ora, in questo momento.

Noi italiani non siamo allenati a pensare che il lavoro cambia e che noi dobbiamo conseguentemente cambiare.

Non siamo allenati a pensare che l'attività che svolgiamo nella fase di ingresso al mondo del lavoro non sarà quella che svolgeremo quando andremo in pensione.

Siamo fondamentalmente dei reazionari nei confronti delle dinamiche lavorative: tutto deve essere fin dall'inizio quello che desideriamo per noi e per il titolo di studio conseguito, e lo deve essere subito, non appena entriamo in rapporto lavorativo, quasi che non ci fossero sviluppi di carriera, quasi che potessimo cristallizzare gli anni che separano l'ingresso al lavoro dal momento della conclusione dell'attività occupazionale .

Occorre, infine ma non per ultimo, una riscrittura delle imprese sapendo che assistiamo, ora più che mai anche per effetto del Coronavirus, ad un implacabile "degiovanimento" di quei settori del lavoro che competono ai

giovani. Questi rischiano seriamente di passare non per una generazione “invisibile”, ma per una generazione “perduta”.

Se possiamo su questi temi trovare una qualche condivisione, possiamo allora passare subito a presentare poche ma chiare idee.

La prima riguarda la durata temporale dell’istruzione professionale: un quinquennio, che significa essere più vecchi di un anno rispetto agli altri studenti europei dove la scuola secondaria superiore dura quattro anni e non cinque come da noi.

Durante la mia attività di direttore generale presentai all’allora sottosegretario Rossi Doria un’articolata proposta discussa anche con le Organizzazioni sindacali del settore: ridurre a quattro anni almeno la filiera professionale se non pure quella tecnica. Avere come esempio la scuola superiore del resto dell’Europa e le nostre scuole italiane all’estero che, tra licei e tecnici, sono tutte a sviluppo quadriennale nonostante abbiano un doppio programma e rilascino diplomi valevoli sia in Italia che nel paese di insediamento.

I docenti non impiegati nell’ultimo anno scolastico ben potranno arricchire la proposta formativa sia nei riguardi dei giovani con difficoltà di apprendimento, sia potenziando l’offerta a favore dell’intera comunità scolastica.

La seconda idea su cui bisogna aprire solo la fase attuativa è il rapporto tra scuola e mondo dell’impresa. Oramai siamo tutti stanchi di sottolinearne l’importanza.

Non è un problema di “SE”, ma solo di “COME”.

Ora bisogna passare a dare attuazione ad un rapporto bidirezionale (scuola-impresa; impresa-scuola) per decenni scricchiolante se non pure sospettoso per entrambe le parti in gioco. La scuola, ove perdura una ossessione entropica, ritiene in fondo di poter ancora essere “un cerchio magico” avulso dai luoghi del lavoro e dalle nuove identità del lavoro con cui può ancora prendersi il lusso di non dialogare costruttivamente.

L’impresa ritiene di poter costruire la formazione dei propri futuri dipendenti in apposite proprie fasi formative, se non pure con l’apprendistato, tutto interno alla propria struttura.

In tal modo si perpetua la contrapposizione tra una presunta “cultura speculativa” e la “cultura applicativa”. Niente di più sbagliato. Occorre creare ponti tra la scuola e le esigenze del lavoro e delle imprese, senza atteggiar-

menti né di sospetto di erosione di competenze, né di egemonizzazione dei percorsi formativi curvati a mere necessità di mercato. Esempi sono già presenti nelle nostre scuole e nei nostri territori: basta solo cercarli e renderli noti come buone pratiche. All'estero funziona così, solo da noi no!

La terza idea riguarda le attività laboratoriali. Senza immaginare una scuola che non c'è, bisogna mettere mano non all'ennesima riforma, ma solo ad un necessario adeguamento dei laboratori tecnici, linguistici, di chimica e altro che nella maggioranza non funzionano: hanno personale e assistenti tecnici di laboratorio che vanno formati con appositi stage teorico-pratici e gratificati alla bisogna.

Bisogna far comprendere ai nostri giovani l'importanza dell'esperienza laboratoriale, sia per la didattica flessibile che la caratterizza, sia per il valore aggiunto degli insegnamenti. E tale comprensione si basa sull'acquisizione del senso di responsabilità e discernimento, cardine di una scuola seriamente formativa che prepari concretamente ad entrare nel mondo del lavoro. Una scuola che formi eterni Peter Pan non serve a nessuno, tanto meno ai nostri ragazzi.

La quarta idea è la più semplice e al contempo la più impegnativa: bisogna che il canale dell'istruzione terziaria non universitaria, che integra istruzione, formazione e lavoro secondo modelli internazionali avanzati, quali le Supsi svizzere, le BTS francesi, le Fachschulen tedesche o le esperienze della provincia autonoma di Trento, sia sempre più esteso, protetto, diffuso, pubblicizzato.

Avevamo ideato e realizzato col Dipartimento dell'Informazione uno spot televisivo sull'istruzione tecnica che veniva trasmesso prima dei telegiornali della sera sulle reti RAI: che ne è stato? Non è costato nulla al bilancio dello Stato, perché non ripristinarlo ed informare le famiglie?

Le imprese hanno bisogno di oltre 110.000 tecnici l'anno e non li trovano. Nonostante la disoccupazione giovanile italiana, tra le più gravi tra i 27 Paesi europei, il lavoro chiama e la scuola non risponde.

È giunto il tempo di invertire detta tendenza e gli Istituti Tecnici Superiori, gli ITS nati nel 2010 con la concreta attuazione del DPCM 25 gennaio 2008 e frequentati da oltre 16.000 studenti, possono essere una concreta risposta che va potenziata a livello strutturale. Perché è necessario far incontrare sempre di più la domanda e l'offerta di lavoro; perché gli ITS qualificano e

potenziano l'intera offerta della filiera tecnico-professionale come potente catalizzatore; perché gli ITS sono corsi biennali-triennali professionalizzanti e specializzanti, non universitari ma dalle Università riconosciuti come crediti spendibili nei percorsi di laurea triennali; perché i dati 2020 sull'impatto tra ITS e lavoro ad un anno dal conseguimento del diploma terziario sono incoraggianti con l'83% di risultati positivi e con il 92% degli occupati che ha trovato lavoro in un'area coerente con il percorso di studi.

Dai risultati a cui è giunto il recente monitoraggio condotto dall'INDIRE di Firenze sugli ITS emerge che: "il titolo di studio prevalente di chi si iscrive ai percorsi ITS è il diploma di istruzione tecnica, la percentuale degli iscritti con questo titolo di studio, nei 6 anni di monitoraggio, supera sempre il 60%. I dati evidenziano un incremento dei diplomati liceali (dal 14,4% al 20,7%) e dei diplomati provenienti dagli istituti professionali (dal 8,4% all'11,1%) a discapito lieve degli studenti provenienti dagli istituti tecnici (dal 69,2% al 62,3%). Comparando solo i percorsi terminati nel 2018 rispetto all'anno precedente, si registra un incremento dei diplomati provenienti dagli istituti professionali. (dal 9,5% all'11,1%)".

Quella che è stata definita "la Quarta rivoluzione industriale" sta producendo mutamenti profondi nel mondo del lavoro. Alcune figure professionali scompaiono e vengono velocemente sostituite da nuove professioni, dette "a banda larga".

Queste ultime più che accumulo di conoscenze, destinate a rapida obsolescenza, puntano ad incrementare le capacità di risoluzione dei problemi per favorire lo sviluppo economico, affrontare le sfide della competitività, riqualificare le competenze di gestione dei processi di innovazione e di trasferimento tecnologico.

Le sei aree tecnologiche degli ITS (Efficienza energetica; Mobilità sostenibile; Nuove tecnologie della vita; Nuove tecnologie del Made in Italy; Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e il turismo; Tecnologie della informazione e della comunicazione) rispondono alla capacità di fare rete, alla necessità di essere flessibili nell'organizzazione come nella didattica, alla capacità di sviluppare skills per le nuove professioni "a banda larga", valorizzando le professionalità tecniche attraverso un serrato dialogo e collaborazione paritetica con le imprese, con l'apprendimento saldato all'esperienza concreta, con i processi del lavoro per lo sviluppo dei nuovi ruoli e

delle nuove professioni per fornire la strumentazione richiesta dal progetto Industria 4.0.

In conclusione.

Ad un recente meeting, Mario Draghi ha detto:

“I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i sussidi finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro redditi futuri.

Vi è però un settore, essenziale per la crescita e quindi per tutte le trasformazioni che ho appena elencato, dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani. Questo è stato sempre vero, ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore. La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento.

Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza”.

Penso che le autorevoli parole dell'ex presidente della BCE siano la migliore conclusione possibile a queste mie riflessioni.

Non credo serva altro, se non unire i migliori auguri per i sessanta anni di un istituto professionale che nel contesto umbro, a Todi, ha saputo offrire qualità della didattica e impegno professionale.



Cesare Angelantoni

Presidente Onorario Angelantoni Industrie

La proposta di rendere omaggio alla memoria di nostro padre intitolando a suo nome la sede dell'IPSIA di Todi è motivo di compiacimento per tutte le famiglie Angelantoni.

L'iniziativa, che onora il lavoro paterno, è stata particolarmente apprezzata e gradita poiché l'IPSIA di Todi svolge un'attività di specifica formazione professionale che nostro padre ha sempre considerato fattore essenziale per la crescita dei giovani. Un concetto da lui messo in pratica quando, venendo da Milano a Massa Martana nel 1968, ha avviato molti giovani alla frigotecnica, trasmettendo la passione e la competenza del suo lavoro nel settore. Lo consideriamo quindi un riconoscimento alla paterna cultura del lavoro, che si unisce agli altri tributi ricevuti, con l'intitolazione della sala dell'Archivio Vescovile di Todi e del Belvedere di Massa Martana, entrambi con dedica a suo nome.

Siamo anche lusingati della decisione della Dirigenza Scolastica di istituire uno specifico corso per tecnici frigoristi, a vari livelli. Viene così offerta a un ampio territorio della nostra provincia un'opportunità di formazione nella tecnica del freddo artificiale, premessa per un collocamento non solo nelle nostre aziende, ma anche per nuove professionalità nel servizio di assistenza tecnica per l'installazione, la manutenzione e la riparazione degli impianti frigoriferi. Un settore in positiva tendenza di espansione sia nel settore alimentare, nei centri di produzione e di distribuzione dei prodotti agricoli, sia in altri settori industriali.

Il nostro gruppo offrirà il necessario supporto per la preparazione dei docenti nei corsi di frigotecnica e per la realizzazione di un adeguato spazio destinato all'attività pratica degli studenti, nel quale saranno utilizzati i sistemi refrigeranti e le attrezzature di corredo da noi messi a disposizione.

Desideriamo quindi ringraziare il prof. Marcello Rinaldi, Dirigente Scolastico dell'Istituto Ciuffelli, e tutto il corpo docente dell'Istituto per aver pensato, avanzato e tenacemente sostenuto la proposta di intitolazione. Non

solo, ma per averci offerto la possibilità di aggiungere un ricordo di nostro padre in questo libro celebrativo del 60° anno dell'IPSIA. Noi speriamo che dalle vicende descritte della vita di Giuseppe Angelantoni possa emergere quello che abbiamo indicato nel titolo e cioè il suo ritratto, interpretandone i momenti salienti della sua esistenza: il bambino che andava a scuola diventa pastore alla morte del padre; il contadino che si fa operaio, poi artigiano e quindi imprenditore, diventando cittadino e protagonista attivo della metropoli lombarda; l'imprenditore che realizza il suo progetto sociale, trasferendo il lavoro, e non gli uomini, nel territorio nativo dove era sempre valsa la regola contraria.

Un vivo e doveroso ringraziamento, infine, all'avv. Ruggiano, Sindaco di Todi, per avere approvato la proposta dell'Istituto.



BREVE CRONISTORIA E SERIE DI PRESIDI

Sede aggregata Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Foligno (dal 1960 al 1980)

- 1960/62 Domenico Sidoti (direttore di Todi: Osvaldo Pirrami)
- 1962/63 Saverio Andreani (direttrice di Todi: Rita Mammoli)
- 1963/67 Italo Rebella (direttore di Todi: Rita Mammoli)
- 1967/68 Eden Bibi (direttore di Todi: Francesco Migliorini)
- 1968/80 Luigi Condello (direttore di Todi: Francesco Migliorini)

Sede staccata Istituto professionale Cavour di Perugia (Dal 1981 al 1997)

- 1981/82 Luciano Lorenzetti (direttore di Todi: Francesco Migliorini)
- 1983/84 Carlo Ramistella (direttore di Todi: Francesco Migliorini)
- 1984/94 Edoardo Alunni (direttore di Todi: Francesco Migliorini)
- 1995/96 Ignazio Alonge (direttrice di Todi: Patrizia Leonini)
- 1996/97 Cecilia Tabarrini (direttrice di Todi: Patrizia Leonini)

Istituto Istruzione Superiore Augusto Ciuffelli (Dal 1997 al 2009)

- 1997/01 Giancarlo Pasqualini (direttrice di Todi: Patrizia Leonini)
- 2001/08 Giovanni Ruggiano (direttrice di Todi: Patrizia Leonini)
- 2008/09 Paolo Frongia (direttrice di Todi: Patrizia Leonini)

Istituto Istruzione Superiore Ciuffelli-Einaudi (Dal 2009 a oggi)

- 2009/10 Paolo Frongia (direttrice di Todi: Patrizia Leonini)
- 2010 ad oggi Marcello Rinaldi (Collaboratori del Dirigente Scolastico nell'arco dei dieci anni: Patrizia Leonini, Gilberto Petrini, Luisa Gabusi, Raffaella Mastrangelo, Monia Sofia Giacomina).



Elio Andreucci

Ex allievo della prima classe professionale istituita a Todi nel 1960

I 60 ANNI DELL' ISTITUTO PROFESSIONALE DI TODI

L'istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Todi si appresta a festeggiare i 60 anni.

Nel 1960 è nata a Todi, in via del Seminario, la sezione coordinata dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Foligno, per *Montatori Riparatori Apparecchi Radio*, composta da una sola prima classe, con 17 iscritti. Un'assoluta novità per una città come Todi, dove erano presenti soltanto due scuole superiori: Il Liceo Classico Jacopone da Todi e l'Istituto Agrario Ciuffelli.

Questa limitazione, all'epoca, generava una certa difficoltà per alcuni giovani che, usciti dalla scuola Media o Avviamento professionale, poi abolito nel 1962, sostituito dalla Scuola Media Unificata, si trovavano ad affrontare una scelta, abbastanza impegnativa sotto vari aspetti. Due erano infatti le possibilità che la città offriva loro: intraprendere gli studi classici, iscrivendosi al Liceo, oppure scegliere l'Istituto Agrario.

Il Liceo richiedeva l'obbligatorietà universitaria, in quanto la maturità liceale non abilitava ad esercitare una professione o quantomeno non indirizzava verso uno specifico lavoro. Inoltre, la continuazione degli studi ancora per diversi anni, oltre alla propensione individuale, avrebbe comportato un impegno economico considerevole.

La scelta della Scuola Agraria offriva invece maggiori possibilità lavorative, ma doveva piacere lo specifico indirizzo in quanto aveva come prerogativa di base l'agricoltura che non a tutti interessava. Da tenere presente, inoltre, che c'era un certo numero di giovani, che, a prescindere dalla scelta, non avevano intenzione di continuare a studiare per volontà o tendenza, oppure per le ridotte disponibilità economiche familiari.

L'arrivo del Professionale fu visto come una terza possibilità, l'ancora di salvezza per molti di loro, rappresentava infatti una opportunità del tutto

innovativa per quel periodo; innanzitutto perché in soli tre anni si riusciva ad avere un attestato, e questo rappresentava un grande vantaggio. Inoltre, l'indirizzo di studio era decisamente moderno e interessante, perché si stava sviluppando la tecnologia e l'elettronica in vari settori, soprattutto quella televisiva, arrivata in Italia pochi anni prima, e la presenza a Todi della Tedas, la fabbrica di televisori, ha subito suscitato un enorme richiamo, portando la televisione nelle case, generando molta curiosità e interesse nella popolazione e questo sicuramente ha contribuito ad invogliare i giovani ad intraprendere questa nuova specializzazione.

Un'attrattiva che ha convinto molti giovani, stimolati dalla novità e dalla brevità del corso, a ritornare sui banchi di scuola, anziché smettere di studiare. Ma questa opportunità è stata oggetto anche di altre considerazioni, compresa quella sociale o di convenienza economica, che riguardava coloro che volendo arrivare al diploma di maturità, erano costretti ad andare fuori Todi, per frequentare scuole superiori con un diverso indirizzo tecnico, e che finalmente, con questa nuova possibilità, intravedevano la possibilità di restare nella propria città per i primi tre anni, con un notevole risparmio di spese.

Queste sono le principali considerazioni che hanno accompagnato a suo tempo l'arrivo del Professionale a Todi, un indirizzo che nel tempo si è affermato sempre di più, ampliando notevolmente sia il numero delle iscrizioni, che l'offerta formativa nelle diverse specializzazioni, fino a completare il ciclo di studi con la presenza dei corsi quinquennali, arrivando al diploma di maturità.



Palazzo Gregori: sede della prima classe dell'Istituto Professionale anno 1960.

Don Nello Bertoldi

Ex insegnante

RICORDI DEL PRIMO INSEGNANTE DI RELIGIONE

Mons. Antonio Fustella, Vescovo di Todi, mi diede l'incarico dell'insegnamento della Religione presso l'Istituto Professionale di Todi, che, nel 1960, iniziava la sua attività nei locali del Palazzo Gregori, a pian terreno. Il direttore della sede era l'Ing. Osvaldo Pirrami.

Non conoscevo gli altri insegnanti, miei colleghi, perché vivevo a Roma avendo terminato gli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense proprio in quell'anno.

Tanto era l'entusiasmo e tante le aspettative da parte dei giovani alunni per inserirsi nel mondo del lavoro. Ma anche la cittadinanza e il mondo della cultura nutrivano tanta speranza in questo nuovo Istituto.

Ci sono state le difficoltà didattiche degli inizi, anche perché alcuni alunni avevano lasciato la scuola da qualche anno, ma riuscivo ad ottenere la disciplina e a comunicare il messaggio religioso con entusiasmo, inserendo nel testo scolastico gli argomenti che fanno sognare i giovani, come l'amore, la simpatia, l'amicizia, la fedeltà, la libertà, il progresso.

Davo molto spazio alle loro domande. Desideravo che si stilasse come una specie di cronaca dell'ora di insegnamento sul loro quaderno di religione. Così gli alunni erano stimolati alla riflessione e aspettavano con gioia l'ora di Religione, non impegnativa, personalizzata e con qualche imprevisto didattico. E l'ora passava presto.

Terminato il primo anno scolastico, il Vescovo Antonio Fustella mi invitò a lasciare l'incarico di Religione presso l'Istituto Professionale di Todi e mi inviò alla Piccola Casa del Ragazzo a Marsciano.

Fu un bell'inizio e una bella esperienza.

La ricordo con nostalgia.

Anna Ferri

Anno scolastico 1970-71, siamo a Todi nel complesso della chiesa di santa Prassede, con ingresso in via Cesia, sede distaccata dell'Ipsia di Foligno. Preside Condello e direttore della sede di Todi Ing. Francesco Migliorini.

La sede di Todi ospita due corsi triennali di specializzazione: elettronica ed ebanisteria. Alle aule si accede da una porta vetrata su strada, i laboratori sono al piano sottosuolo, a livello del chiostro dell'Istituto Crispolti, vi si accede da via Cesia con ripide scale e dall'ingresso laterale della Chiesa.

Tutte le zone destinate a convento sono state strutturate in funzione della Scuola e del Convitto Crispolti. Don Vincenzo Faustini, il parroco di Santa Prassede, riesce ad essere presente a livello organizzativo non solo per la disponibilità degli spazi didattici, ma anche per la promozione di formazione musicale: la "Banda" con direttore/insegnante don Mario Venturi.

Classi di pochi alunni provenienti dalla Scuola Media e dall'Avviamento professionale Aosta, diretto da Olindo Duranti all'epoca residente in via Cesia, strada urbana pianeggiante che ad anello collega Porta Catena e Porta Santa Prassede, passando davanti a S. Ilario. Accanto all'ingresso della Scuola, una stanza accoglieva in mostra i mobili prodotti dalla Scuola, rigorosamente "rinascimentali". Infatti, da un'idea del maestro Filippo Morigi, da più di mezzo secolo aveva luogo in Todi la produzione di mobili intagliati e intarsiati, attraverso molte botteghe artigiane.

Entrando in Città da via Ciuffelli c'era il negozio dei mobili di "Provveduti e Sbrenna"; nella chiesa delle Lucrezie (oggi sede del museo Lapidario) c'era il laboratorio dei fratelli Gentili; tra questi due poli, nei vicoli della Valle Bassa tanti e tanti laboratori di falegnameria e di mobili. Nel rione di Santa Prassede la bottega di Giacomo Rondolini era la più nota; nei pressi del Mercataccio la bottega dei fratelli Zoccoli; lungo il corso, tra porta Catena e Porta Romana il laboratorio di tornitore di Carocci; più sotto, nel Vicolo Bello, oggi ancora esiste quella di Fernando Corradini. Nelle abitazioni facevano mostra credenze, librerie, tavoli, panche e pancali, sedie, sgabelli, "savonarole" di produzione locale.

Molti si vantavano di averli prodotti! La Mostra dell'Artigianato era il fiore all'occhiello di una tradizione culturale dei mobili artistici. La Scuola di ebanisteria era il riconoscimento della necessità di seria preparazione all'eser-

cizio della professione artigiana: culturalmente ed operativamente! La chiusura della Scuola, avvenuta nel 1976, è stata la prima dimostrazione di cecità amministrativa.

Oggi gli indirizzi del Professionale sono quelli di Elettrotecnica, Elettronica e Moda e fa parte dell'IIS Ciuffelli-Einaudi. Accorpamenti di gestioni scolastiche per le quali ha prevalso la dimensione economica.

La cultura come faticosa e impegnativa ricerca e un patrimonio oggi sostituito dall'immediatezza di informazioni trasmesse non a parole ma attraverso i mezzi digitali. L'intelligenza, l'energia creativa dei giovani è bene prezioso. I giovani sono vita. Le tecnologie sono ormai indispensabili, ma non bisogna dimenticare che sono sempre mezzi.

Nell'assolvere il ruolo di insegnante di arte del mobile, disegno e progettazione di mobili, storia degli stili ho dovuto studiare quanto a Firenze nel palazzo Davanzati e nelle case, musei, edifici di culto, era in uso ed esposto.

Per questo gli alunni si esercitavano dal vero nel coro ligneo del Duomo o di San Fortunato, rilevando e restituendo graficamente le porte della Pinacoteca Comunale. Ma per uscire dall'aula, dove sui banchi ci si esercitava a disegnare, c'è sempre stato l'ostacolo delle autorizzazioni!

Nei laboratori gli insegnati tecnico-pratici trasmettevano quante più informazioni sulle diverse proprietà delle diverse tavole nelle quali ogni albero era trasformato e opportunamente invecchiato: il pioppo per realizzare lo scheletro, la struttura portante del mobile... il legno più duro per gli incastri, il noce, il ciliegio, il pero per gli intagli... poi gli intarsi... la lucidazione. Il prodotto finito raccontava la lunga sua storia, i tempi, la produzione, raccontava uno stile, un'epoca. Lo rappresentava.

Giorgio Orazi

Il mio percorso in questo prestigioso Istituto inizia il 1 ottobre del 1970 quale alunno presso la sede dell'Istituto Crispolti, indirizzo "Montatore e Riparatore Apparecchi TV". Il percorso scolastico era strutturato in 3 anni e dipendeva dall'IPSIA Foligno che gestiva le sedi di Todi, Bastardo, Cascia, Norcia, Roccaporena. Il Preside era il Dott. Ing. Luigi Condello, Segretario il Rag. Manlio Marini. Al primo anno in classe eravamo 6 allievi, tutti bravi studenti, e come era tradizione in quel periodo gli allievi del 3° anno ci fecero pagare una sorta di tassa d'ingresso denominata "cappella" di £ 3.000. Giunti al 3° anno anche noi l'abbiamo richiesta ai ragazzi del 1° anno. I docenti che ricordo con affetto e che mi hanno dato questa ottima formazione sono stati: *Radiotecnica*: Ing. Migliorini Francesco, Prof. Moretti Domenico; *Italiano*: Prof. Zizzerini Giuditta; *Religione*: Decio Lucio Grandoni; *Misure*: Prof. Carini; *Laboratorio*: Prof. Nardi Guido. Al piano terra del Crispolti c'era il corso "Ebanista", grande rivalità e grandi sfide di calcio al campo del Crispolti. Fin dal primo anno la scuola ha sempre effettuato i viaggi di istruzione con bellissime mete in Italia ed in Francia. Al termine del 3° anno si sosteneva l'esame di qualifica, e ricordo con affetto ancora la prova pratica di laboratorio: montaggio verifica e funzionamento di un amplificatore a frequenza intermedia video a valvole: 12UA7 ed EL84 con il Prof. Nardi; nella verifica e collaudo ha partecipato anche il Preside Condello con delle domande specifiche sul funzionamento del circuito e, preso dall'emozione, ho avuto il contatto con la tensione che alimenta le valvole (300v), però è rimasto molto soddisfatto tanto che mi ha consigliato di proseguire gli studi (4-5 anno) presso la sede di Foligno. Della mia classe in 3 siamo andati a Foligno in collegio dai frati cappuccini e ciò mi ha permesso di conseguire il diploma di Maturità: "Tecnico delle Industrie Elettriche ed Elettroniche" il 10 luglio 1975. Con grande stupore il 25 novembre 1975 il Preside Condello mi offrì una supplenza annuale di 8 ore: 6 ore (Misure Elettriche) presso la sede di Todi e 2 ore di Misure Elettriche a Foligno. Per me è stata una grande gioia ritornare all'IPSIA di Todi, dopo 2 anni che mi ero diplomato, da insegnante. Questo percorso è durato per me 33 anni, fino al 2009. Sono orgoglioso di aver insegnato a tanti ragazzi; alcuni si sono realizzati nel campo dell'elettronica, sia come tecnici che come titolari di aziende e, quando li incontro, hanno di me un buonissimo ricordo, questo fa molto piacere.

Pierluigi Buini Boini

Gli anni dal 1963 – al 1975 sono l’arco temporale in cui la sezione “Mobili Ebanisti” dell’Istituto Professionale di Stato, sede distaccata dell’IPSIA di Foligno, ha svolto la propria attività formativa a Todi. All’avanguardia per quei tempi, attuale ai nostri.

Il binomio “Bottega scuola - Maestro di disegno” iniziato dal Canonico Luigi Crispolti, e arrivato fino alla metà del ’900 con il Maestro Filippo Morigi ed il Prof. Carlo Pierantoni, si perpetuava con la creazione di una bottega scuola per la lavorazione del legno presso l’Istituto Artigianelli Crispolti, nei primi anni ’60 del ’900 e la successiva istituzione del succitato corso di istruzione secondaria statale.

Non andando bene a scuola i miei genitori mi mandarono presso il costituendo laboratorio Crispolti, poi vollero che prendessi il diploma di scuola media. L’estate frequentavo il laboratorio, la passione per questo lavoro non mancava, quindi ho frequentato l’istituto professionale per ebanisti seguendo a frequentare il laboratorio Crispolti, come dipendente, fino alla fine del 1973.

L’Ipsia di Foligno in quegli anni era una scuola all’avanguardia e, come si dice oggi “essere in rete”, era collegata con le scuole di pari grado presenti sul nostro territorio nazionale, da ciò scaturì la mia partecipazione all’Olimpiade del lavoro svoltasi a Bruxelles nel luglio 1969, esperienza interessante sotto tutti i punti di vista.

Le nozioni ricevute e l’opportunità di metterle in pratica mi hanno portato ad intraprendere, all’inizio del 1976, la mia attività di artigiano, tuttora attiva.

Le materie specifiche, che facevano parte del programma: disegno tecnico ed ornato, storia del mobile e dell’arredamento, tecnologia del legno e delle macchine, mi sono state utili e necessarie, prima perché nei quasi cinquant’anni d’attività non ho avuto incidenti sul lavoro, né per ciò che riguarda la mia persona, né per ciò che riguarda i dipendenti che ho avuto alle mie dipendenze, poi per i lavori che ho eseguito nel corso degli anni. Ho spaziato dal restauro e conservazione di beni artistici lignei, tra cui: ricostruzione del portone principale del palazzo del Vignola in Todi, oltre ad altri portoni di chiese e costruzioni private, ho restaurato anche un mobile della tradizione

Boulle della metà del 1800, alla realizzazione di mobili di varie epoche per finire con i mobili moderni, oltre ad arredamenti personalizzati.

Le nozioni avute dalla scuola mi sono servite principalmente per i lavori che ho avuto l'opportunità di realizzare per la Congregazione dei Figli e delle Figlie dell'Amore Misericordioso di Collevalezza, iniziata con cento tavole per i letti nel 1978, per poi passare alla realizzazione dei portoni della Chiesa di Spinaceto in Roma, di cui cinque rivestiti in rame; quindi passai alla realizzazione della pedana del coro posta dietro l'altare maggiore della Basilica di Collevalezza. L'elenco impegnerebbe troppo spazio, ed ultimi la collocazione della statua della Beata Madre Speranza all'interno della Basilica, la Porta Santa della Misericordia e la partecipazione all'allestimento della Casa di Madre Speranza.

Negli incarichi di rappresentanza associativi ricoperti nel corso degli anni ho sempre portato all'attenzione delle Istituzioni la necessità di una scuola specifica sulla lavorazione del legno a Todi; le cose sono andate diversamente. Anche le richieste di altri hanno avuto la stessa sorte.



Certificato di partecipazione all'Olimpiade del Lavoro

Franco Domenichetti

Fresco vincitore di concorso, dopo una esperienza di 4 anni presso l'Istituto Enrico Fermi di Perugia, arrivai a Todi nell'ottobre 1984. Erano gli anni in cui i Professionali stavano avendo una marcata espansione. Le classi non erano numerose e si lavorava veramente bene. Gli alunni si alzavano in piedi quando il docente entrava in classe.

Non c'erano computer, dispositivi multimediali, LIM, registri elettronici e via dicendo ma solo la classica lavagna e gesso bianco (io però mi ero comprato dei gessetti colorati e li utilizzavo per abbellire qualche formula o schema). Gli alunni utilizzavano i libri, prendevano appunti a mano e utilizzavano la calcolatrice per fare i conti. Il Direttore della sede era Francesco Migliorini, un ingegnere, un gran signore che pur conservando una particolare affabilità non mancava di autorevolezza sia con i docenti che con gli alunni: la mattina non mancava mai la sua battuta simpatica o qualche sua barzelletta che ci aiutava a cominciare la giornata con un sorriso. Al suo pensionamento la funzione di Direttore della sede passò a un'altra figura "storica", Patrizia Leonini, affiancata dal vice Gilberto Petrini.

Non si può scordare Patrizia Leonini, di come mettesse a dura prova la resistenza nervosa degli alunni (e non solo!) con le sue asfissianti ramanzine su qualche fatto accaduto.

Come non ricordare la pacatezza bonaria di Gilberto Petrini che riusciva a sdrammatizzare e a riportare un po' di serenità in qualche situazione di attrito o di nervosismo.

Tante persone hanno condiviso con me questi anni di attività scolastica, chi solo per qualche anno chi per molti altri.

Come non ricordare i presidi che si sono succeduti alla guida dell'Istituto: Edoardo Alunni, Giancarlo Pasqualini, Paolo Frongia, Giovanni Ruggiano, Marcello Rinaldi.

Come non ricordare Angelo Gentili che oltre a insegnare italiano/storia era appassionato di tecnologia, ma a modo suo: sempre indaffarato a sperimentare qualche soluzione stravagante per riparare qualcosa (per la serie "nun se butta via gnente"), o per ridare nuova vita ad aggeggi vari (vecchi accendigas, lampadine bruciate ...). Quando lo incontravo nei corridoi e lui

da lontano “senti Franco ti volevo chiedere una cosa... quando hai un minuto ...”, mi si rizzavano i capelli in testa (allora erano neri!).

Come non ricordare Fiorenzo Perni che ci intratteneva negli intervalli con i racconti delle sue conquiste in qualche balera della zona, quando ci narrava le varie acrobazie a tempo di musica e il proseguo della serata nella roulotte che aveva adibito a una piccolo romantico rifugio.

Come non ricordare Ulderico Cassetta che con il suo estro artistico non ci faceva mai mancare un sorriso e una ventata di allegria.

Come non ricordare Antonella Peppucci che la mattina già dalle scale si riconosceva dalle sonore risate con le sue barzellette o i suoi simpatici aneddoti collezionati in anni di insegnamento.

Come non ricordare il bidello (a quei tempi i bidelli non si chiamavano personale Ata) Giannino che, da gran dongiovanni, ci deliziava con le sue avventure amorose che usava condire con ricchezza di dettagli degni di un film a luci rosse, celebri sono diventati alcuni suoi aneddoti piuttosto hot.

Come non ricordare la Rina, bidella di bella presenza nonostante non più giovanissima, che non disdegnava di deliziarci con i suoi storici strufoli o le sue battute al veleno. In assenza del direttore era lei che impartiva ordini a destra e sinistra, guai a sgarrare, pena qualche sonora “strisciata”, come si dice ancora dalle nostre parti.

Come non ricordare Pietro Zaganelli con la sua calma e la sua Fiat Regata bianca capace di sfiorare addirittura i 60 km orari in discesa in perfette condizioni atmosferiche. Sempre posato, non l’ho mai sentito alzare la voce.

Come non ricordare Giorgio Orazi sempre disponibile e cordiale con tutti. Oltre che una buona forchetta dimostrava di intendersi di menù e di vini da abbinare. Anche se aveva il braccino piuttosto corto era sempre pronto a organizzare pranzi e cene. In gita scolastica era specializzato nel trovare il ristorante più conveniente di tutta la città nel raggio di svariati km. Come non ricordare Antonio Rizzo con i suoi infuocati commenti post partita, specie se si trattava della Juventus e soprattutto se c’era qualche rigore in discussione.

Come non ricordare Renato Mazzasette con la sua precisione e puntualità quasi maniacale.

Come non ricordare Marcello Marcellini il tuttofare: fotografo, musicista, tecnico audio-video...

Come non ricordare tanti altri colleghi che si sono avvicinati nel corso degli anni: Maurizio Bilancini, Simonetta Buconi, Enrico Trizza, Raffael-

la Mastrangelo, Gianni Tella, Giuseppina Cassetta, Patrizia Bizzarri, Valerio Bruschini, Carla Contardi, Paola Patoia, Fabrizio Angeli, Piera Felici, Ivana Tozzi, tanto per citarne alcuni.

Come non ricordare il personale Ata: Loredana, Loretta, Laura, Giancarlo, Fabrizio, sempre gentili e disponibili a far fronte alle necessità di una piccola sede scolastica, compreso il caffè durante l'intervallo.

Come non ricordare il "Romeo", che in assenza di avventori era spesso fuori dalla vetrina per fumarsi la solita sigaretta. Al bar "Santa Maria" quante colazioni e quante chiacchiere (da bar, è proprio il caso di dire)!

In ultimo vorrei ricordare padre Carlo, il guardiano del Convento, che oltre a non disdegnare qualche caffè al bar non ci faceva mai mancare la giornaliera battuta al vetriolo: a quei tempi l'ingresso della scuola era in comune con l'ingresso del Convento e questo un poco lo disturbava.

Insomma si può ben dire che in questa scuola ho passato gli anni migliori della mia vita (ben 31). Ho conosciuto tante belle persone, anche molto diverse, con cui è stato un piacere collaborare per portare avanti il lavoro di docente. Ho conosciuto tanti bravi ragazzi e ragazze, alcune situazioni difficili, alcune famiglie disastrose. Quanti casi umani ho incontrato in tutti questi anni! La mia più grossa soddisfazione è quando incontro persone ormai adulte che mi riconoscono per primi ricordandosi di un loro vecchio professore che ora ha i capelli bianchi, ricordando anche qualche aneddoto del tempo. Spero di avere dato il mio piccolissimo contributo alla crescita umana e professionale di tanti ragazzi cercando di valorizzare il positivo e facendo finta di non vedere il negativo di ognuno di loro.

Piera Felici

Era l'anno 2000 e, con una certa apprensione, varcavo la soglia della sede IPSIA, dove sarei rimasta fino al 2012, anno in cui venivo trasferita all'Istituto Agrario. Ho impressi nella memoria ricordi indelebili: sorrisi affettuosi, strette di mano accoglienti, grande disponibilità e comprensione da parte di tutti. Dirigente scolastico, colleghi e personale ATA sono stati sempre pronti a sorreggermi nelle difficoltà e ad incoraggiarmi nei succes-

si. Ho avuto l'opportunità di maturare esperienze importanti e innovative per il prosieguo della carriera scolastica. Ho ancora ben presenti i volti degli studenti che, sebbene a volte impegnativi, con la loro schiettezza e spontaneità hanno ancora più rafforzato in me la certezza di esercitare una bella professione.

Riccardo Fiacca

Novembre 2015 come settembre 1982: primo giorno di scuola all'IPSIA Todi. Apri il portone e provi la stessa emozione perché non sai cosa ti aspetta: negli anni '80 ero un ragazzino che si era iscritto in un istituto che tutti consideravano di serie b, dove dicevano che si studiava poco perché tanto saresti andato presto a lavorare; negli anni 2000 un uomo a cui l'esperienza aveva insegnato a non credere a ciò che si sente dire ma solo a quello che si sperimenta sulla propria pelle. Era proprio in quell'istituto che, grazie ai docenti, avevo imparato ad avere fiducia in me stesso e a capire che un tecnico deve usare la testa insieme alle mani. Dopo 12 anni di lavoro in aziende private del settore elettronico e 13 di insegnamento in vari istituti professionali e tecnici, mi ritrovavo a "casa mia", con di fronte ragazzi in cui mi rivedevo, insieme a Dirigente Scolastico e colleghi pronti a collaborare e confrontarsi per il bene dei nostri allievi che sono fonte inesauribile di sorprese e non ti fanno mai stare tranquillo!

L'IPSIA Todi è l'unica scuola in cui ho trovato un ambiente stimolante e la libertà di provare nuovi approcci alla didattica per realizzare quello che, come studente, potevo solo immaginare. Ogni giorno lavoro in posti che mi ricordano persone come l'ex Prof. Gentili, l'ex Prof. Orazi o il bidello "Gianino", nella gita d'istituto dell'anno scolastico 1985-86 a Barcellona, che ho poi replicato come insegnante nel 2019. Vedo laboratori rinnovati, ma con alcune vecchie strumentazioni che riportano i nomi dei miei ex compagni; l'aula di Moda che era la classe I°N1 (la mia!); l'attuale ingresso principale che era un semplice magazzino (da studente entravo dalla porta a fianco alla chiesa).

Sono orgoglioso di essere studente e insegnante dell'IPSIA Todi!

Luisa Gabusi

Quando arrivai all'Ipsia, a metà orario con l'Itas, non riuscivo a capire se la mia scelta fosse stata giusta oppure me ne sarei pentita e avrei chiesto di tornare con tutta la cattedra al Ciuffelli. Avevo già avuto esperienza di istituti professionali a Castiglione del Lago e a Bastardo e, perciò, sapevo bene con che tipo di scuola, di didattica e di alunni avevo a che fare. Ma, comunque, mi sentii disorientata. Col tempo, anche grazie agli anni in cui ho avuto la responsabilità della sede, il mio lavoro di docente si è legato inscindibilmente all'Istituto professionale. Una scelta. Di fronte alla possibilità di cambiare sede, caldeggiata anche da alcuni colleghi – amici, ho sempre detto di “no” con convinzione. Certamente da un punto di vista culturale avrei dovuto “compensare” con altri percorsi, ma quel tipo di didattica e soprattutto di ragazzi troppo spesso demotivati, problematici, svogliati per lo studio, ma il più delle volte bravissimi per le attività pratiche, sono diventati la più grande motivazione per il mio lavoro. Insegnare in un Ipsia è una sfida quotidiana che, con il passare del tempo, ritengo sia il più grande banco di prova per un docente.

Luigi Maselli

La mia esperienza all'Ipsia?

Rispondere a questa domanda per me non è difficile, in quanto, dopo aver girovagato nei miei 20 anni di precariato per tutte, o quasi, le scuole della provincia di Perugia, quando sono arrivato a Todi e sono salito fino alla sede dell'Ipsia, mi sono sentito subito a casa.

Un ambiente tranquillo, una sede austera, in un ex monastero, colleghi allegri, alla mano, che mi hanno accolto con il sorriso e con piena disponibilità ad aiutarmi.

L'ambiente dell'Ipsia è particolare, gli studenti sembrano un po' svogliati, alcuni lo sono, altri vanno aiutati a capire l'importanza del luogo in cui si tro-

vano, alla fine però sono tutti uguali, sono stati demotivati nel loro percorso scolastico, pensano di valere poco, poi però si aprono e sono capaci di fare grandi cose.

Certo, la voglia di studiare non è la loro prima virtù, ma l'Ipsia è Laboratorio, l'Ipsia è sporcarsi le mani, l'Ipsia è usare il cervello per usare le mani e quindi hanno la possibilità di esprimersi.

Cosa mi piace dell'Ipsia di Todi? È una scuola dove si può sperimentare, i laboratori sono luoghi in cui si inventa, in cui si realizzano mille progetti, sono luoghi creativi, noi docenti siamo liberi di sperimentare e questo davvero non l'ho trovato in altre scuole.

Per concludere, vorrei quindi ringraziare tutti i colleghi con cui lavoro, il Dirigente Scolastico per la fiducia che mi concede, il personale ATA che ci sostiene e spesso ci sopporta in silenzio, ed una persona in particolare, il mio collega Gilberto Petrini, una vera istituzione dell'Ipsia, che è stato il primo collega che mi è venuto incontro quando sono arrivato; è stato un esempio per me, un amico, un grande insegnante.

Raffaella Mastrangelo

Figlia del Molise, lontana dalla mia terra, sono stata piacevolmente adottata dall'Umbria e in particolare da Todi.

Sono contenta di aver trovato all'IPSIA "Angelantoni" un ambiente familiare, sano e stimolante che fa dell'insegnamento un lavoro di scambio, confronto e collaborazione, in cui gli alunni vengono accolti, inclusi e accompagnati nella loro formazione per divenire cittadini del mondo.

Ringrazio il Preside, Marcello Rinaldi, per aver riposto in me fiducia affinché possa esprimere al meglio le mie potenzialità con passione ed impegno, sempre protesa verso il miglioramento e tesa a lasciare quanto di più positivo ai ragazzi. Sostenuta dai colleghi e supportata dai collaboratori scolastici continuerò con piacere il mio percorso di crescita scolastico all'IPSIA "Angelantoni" di Todi.

Paola Patoia

Sono arrivata all'Ipsia nel 1999, sulla cattedra lasciata dal professor Gentili che, andandosene in pensione, cercava di tranquillizzare la giovane insegnante preoccupata del compito che l'aspettava, dicendo che i ragazzi crescono comunque da soli, indipendentemente da quello che l'insegnante riesce a trasmettere loro. Io ho sempre pensato che un docente ha una grande responsabilità di fronte agli alunni e non solo in termini di preparazione e competenza professionale ma ancor prima come modello di vita. Devo dire, però, che varie volte questo pensiero mi è tornato in mente rasserenandomi.

All'Ipsia mi sono subito trovata benissimo: ho iniziato a lavorare nell'aula che per me è la più bella dell'Istituto, a destra in fondo al corridoio della presidenza, che assicura un panorama unico sui monti Martani in tutti i periodi dell'anno. Le ragazze della 2D, alunne davvero modello: intelligenti, preparate, curiose, collaborative. Conservo ancora i loro fumetti, frutto di un laboratorio sulla lettura...

Poi, in venti anni di insegnamento, tanti sono stati i volti che ho imparato a conoscere e ad apprezzare, ma posso dire, con profonda sincerità, che non mi sono stancata, né di insegnare, né tantomeno di insegnare all'Ipsia.

Più volte, in questi anni, ho avuto la possibilità di trasferirmi altrove, ma non ho mai avuto un attimo di esitazione. L'Ipsia è per me "la scuola", il luogo dove ogni pensiero se ne va, dove mi sento realizzata. Sì, realizzata: anche un'insegnante di italiano può sentirsi appagata in una scuola professionale che straripa di spontaneità, generosità, schiettezza, creatività, umanità.

Grazie ai colleghi che hanno contribuito a farmi sentire bene, ai collaboratori tecnici e al personale ATA, persone veramente squisite e parte integrante di questa scuola e grazie ai ragazzi che mi hanno fatto sentire importante e, perché no, anche giovane.

Gilberto Petrini

Sono arrivato in questa scuola nel 1988 dopo sette anni trascorsi all'IPSIA di Orvieto, accolto dall'ing. Francesco Migliorini responsabile di plesso, in quanto l'istituto dipendeva da una scuola di Perugia. Come sede distaccata si godeva una certa autonomia, e c'era un clima di familiarità tra i colleghi che ha facilitato il mio inserimento nell'ambiente scolastico.

Nel corso degli anni sono cambiati gli accorpamenti e diversi Dirigenti Scolastici, ma il clima non è mai cambiato e i nuovi arrivati sono sempre stati accolti più come amici che come colleghi. Mi è capitato di vedere delle "lacrimucce" di alcune colleghe che si trasferivano in altre scuole, perché raramente si erano trovate bene come in questa.

A tutt'oggi i pranzi di fine anno sono delle occasioni per ritrovare colleghi ancora in servizio e quelli che sono andati in pensione prima di me.

Il rapporto umano con gli studenti è stato buono, quando incontro gli ex-alunni e mi salutano volentieri, penso che qualcosa di positivo lo abbiano ricevuto.

Ringrazio tutte le persone, docenti e non, che ho incontrato in questa scuola per l'amicizia dimostratami.

Un ricordo particolare per l'ing. Migliorini e "Giannino" che sono stati "l'anima" dell'Istituto Professionale di Todi sin dalla sua istituzione sessant'anni fa.

Monia Giacomina Sofia

Sono arrivata all'IPSIA Angelantoni di Todi nell'anno scolastico 2017/2018, con pochissimi anni di carriera alle spalle e molte cose da imparare. Questa scuola, il suo spirito, i bisogni dei suoi studenti, mi hanno permesso di crescere tantissimo nell'arco di un brevissimo tempo: infatti, gli istituti professionali sono notoriamente scuole impegnative, che lanciano ardue sfide a un docente che sceglie di insegnarvi; il preside Marcello Rinaldi e il corpo docenti dell'IPSIA di Todi accolgono tutte queste sfide, facendole diventare

grandi possibilità, uno strumento di crescita per tutta la comunità scolastica. Grazie alla guida dei colleghi più esperti e del Preside, in questi pochi ma intensi anni ho avuto modo di conoscere nuove metodologie didattiche, nuovi approcci alla valutazione e all'insegnamento, un modo completamente innovativo di fare scuola: l'IPSIA Angelantoni di Todi infatti è innovazione, avanguardia, spirito di sacrificio e avventura, ed è grazie a tutti questi elementi che ho avuto modo di maturare come docente insieme ai miei colleghi e ai miei amati studenti. Questa scuola stimola il dibattito e la creatività, è una spinta continua al mettersi in gioco e a non mollare mai. È emozionante andare ogni giorno nel proprio posto di lavoro e trovarlo bellissimo, e l'IPSIA Angelantoni è bellissimo sia per il luogo in cui è posizionato, circondato dalle infinite sfumature di verde dei campi e dei colli tuderti, con la magnifica Consolazione che si staglia all'orizzonte, sia per le persone che vivono con grande passione e intensità quello che non è un semplice posto di lavoro, ma una seconda casa che accoglie quotidianamente studenti, docenti e personale ATA. È stata una delle mie più grandi fortune professionali approdare in questa scuola e la mia speranza è quella di poter continuare a contribuire alla sua evoluzione.

Enrico Trizza

Sono arrivato al professionale di Todi a settembre del 1991 e sono rimasto fino a settembre del '97. Venivo da un professionale di Breganze, provincia di Vicenza, per molti sarà una cittadina sconosciuta, ma era la patria della Laverda ed era al centro di uno dei più importanti distretti del tessile italiano. Ero nella sezione Moda in contatto costante con Marzotto e con Diesel che reclutavano in quella scuola il loro personale. Nelle mie classi di biennio arrivavano molti ottimi alunni della scuola media ed il livello era alto per ovvie prospettive di lavoro. La scuola aveva splendidi laboratori e gli insegnanti delle materie professionalizzanti erano in costante contatto con tutte le aziende del settore. Il salto a Todi fu brusco, una realtà molto diversa, una sorta di piccola scuola-famiglia dove tutto sembrava farsi in casa. Così piccola poi non era, c'erano due grandi classi di elettronici ed una più piccolina

di moda. Il livello degli studenti era più basso e le classi complicate. Le prospettive di lavoro contribuivano a fare la differenza. Inoltre si dipendeva da Perugia e questo era una questione non da poco anche perché capii subito di quale livello fosse la dirigenza perugina ed in quale considerazione tenesse la sede tuderte. Avevo ritrovato un vecchio amico, Valerio Bruschini, insegnante impareggiabile, di sterminata cultura storica, persona rigorosa e inadatta a qualunque forma di compromesso; amatissimo da ragazzi, spesso difficili, che avevano trovato in lui una guida ed un punto di riferimento. Con lui, che già aveva subito pesantissimi torti dalla dirigenza, con Simonetta Buconi ed altri cercammo di creare in Città un movimento di opinione per portare la scuola sotto una presidenza locale più attenta e soprattutto più corretta. Per darvi un'idea della situazione un ricordo triste. Eletti in Consiglio di Istituto in una notte del 23.12 trovammo 25 milioni delle vecchie lire sopra la testa di ciascuno di noi perché mancavano le adeguate e corrette coperture, inaspettato regalo di Natale! Fummo costretti ad approvare una sorte di sanatoria, ora per allora, per mandare avanti la baracca. Io rimasi convinto che bisognasse affidare quel verminaio alla magistratura, ma la maggioranza ebbe il sopravvento con il solito ricatto morale. La misura era colma. Fortunatamente poco dopo la Scuola Agraria accorpò il professionale.

Tanti i ricordi, tante le battaglie: quella per la riapertura della antica sezione Ebanisti-Intagliatori fortemente voluta dagli artigiani della Città e, quella a cui tengo molto, della dignità della scuola. Scrisse degli articoli su Città Viva e portai dall'università il professor Enrico Menestò a tenere un'applauditissima conferenza sul Monachesimo (poi li portai a visitare san Eutizio in val Castoriana) per dimostrare che si poteva affrontare qualunque argomento anche al livello più alto e che i ragazzi non erano di serie Z come qualcuno pensava in Città, ed infatti ho svolto programmi anche ambiziosi senza eliminare nessun contenuto, seguendo in questo le orme di Valerio, per permettere ai ragazzi ed alle ragazze di essere cittadini a pieno titolo, consci del proprio ruolo all'interno della comunità. Con molti di loro, nonostante il tempo trascorso, ho ancora forti legami d'affetto.

Simonetta Buconi

In questo anno così particolare per me, la fine della mia carriera scolastica, mi è stato chiesto di annotare alcuni ricordi della mia esperienza all'IPSIA: cioè dove ho iniziato la vita da insegnante.

Sono arrivata al Professionale intorno alla metà degli anni '80, prima come supplente annuale e poi sono rimasta, dopo essere passata di ruolo, fino all'anno scolastico 98/99 quando ho ottenuto il trasferimento all'Einaudi.

Il primo giorno sono stata accolta dal solerte e mitico bidello, ancora si chiamavano così, Giannino: il factotum della scuola. Anni dopo mi ha confessato che, dopo avermi accompagnata nella classe di pertinenza, si era fermato fuori dalla porta pronto per intervenire in caso di necessità: non era infatti una classe proprio tranquillissima, una trentina di ragazzi di una terza un po' restii all'osservanza delle regole scolastiche. Io, comunque, pur essendo giovane, inesperta e anche piccolina fisicamente, sono riuscita in qualche modo a fare lezione e, soprattutto, ad entrare in sintonia con i ragazzi.

Ho imparato tante cose all'IPSIA, il rapporto con questi ragazzi è sicuramente particolare, a volte occorre essere comprensivi dal punto di vista umano, altre bisognava imporsi con autorevolezza, tuttavia i ragazzi rispettano sempre la coerenza dei propri insegnanti e questo permette di avere con loro un rapporto produttivo.

Pur essendo un istituto in cui si lavorava molto in laboratorio, molti alunni avevano buone potenzialità per la matematica, per cui il mio lavoro è stato a volte anche gratificante dal punto di vista professionale: alcuni di loro si sono iscritti alla facoltà di ingegneria e si sono laureati.

Tuttavia l'IPSIA di Todi era a quei tempi una realtà molto particolare e chi come me aveva fatto sporadiche esperienze in altre scuole poteva notare le sostanziali differenze.

Era una sede distaccata: non c'era il Preside, né la segreteria. C'era un direttore di sede, c'erano i bidelli e i ruoli spesso non erano ben definiti... succedevano cose che in altre scuole non mi era mai capitato di vedere e che non ho certamente più visto, ripensandoci a posteriori a volte credo che siano state fuori dai limiti di tutte le normative, sia dal punto di vista prettamente organizzativo sia per la tolleranza riguardo al comportamento degli alunni: io ho sempre ritenuto che gli alunni del professionale dovessero rispettare le

regole come tutti gli altri studenti, altrimenti saremmo stati noi insegnanti i primi a considerarli diversi.

Si era creato un gruppo di docenti alquanto dissidenti e non sempre ben visti da altri, insieme abbiamo proposto e intrapreso azioni che nel corso degli anni hanno cercato di cambiare il volto della Scuola. Ricordo l'entusiasmo e l'impegno di alcuni di noi per l'apertura del corso Moda. A quei tempi non c'erano i mezzi comunicativi e pubblicitari di oggi e eravamo costretti ad andare letteralmente nelle case per far conoscere questo nuovo corso alle ragazze e alle loro famiglie. Ci siamo inoltre adoperati per il distaccamento da Perugia e il relativo accorpamento ad un Istituto di Todi.

Tuttavia, in quegli anni, ho incontrato validissimi colleghi con cui ho instaurato forti legami di rispetto e amicizia perdurati nel tempo. Sicuramente quello che ho imparato in quegli anni è stato un bagaglio utilissimo per tutta la mia esperienza di insegnante.

Patrizia Leonini

Sono proprio gli anniversari quelle circostanze che più di altre ci consentono di ricordare fatti, persone e situazioni che fanno parte della nostra vita e alle quali magari siamo particolarmente legati, e quindi è proprio per questo che con piacere vorrei spendere alcune parole sull' I.P.S.I.A. di Todi.

È questa infatti la scuola dove io mi sono inserita come insegnante nell'ormai lontano 1987, e dove ho avuto la fortuna di restare fino al mio pensionamento avvenuto nel 2013. Quando sono arrivata era una piccolissima sede che in quanto tale da sempre è stata aggregata ad Istituti di Istruzione Superiore di più grandi dimensioni (inizialmente all'Ipsia di Foligno, poi all'Ipsia di Perugia e, infine, nel 1997 all'I.T.A.S. "A. Ciuffelli" di Todi) e che quindi necessitava anche di avere un direttore responsabile di sede che allora, nel 1987, era l'ingegnere Francesco Migliorini, professionista di grande spessore, di cui conservo ancora un caro ricordo.

Questa Scuola era nata inizialmente con un piccolo corso di ebanisteria poi sostituito da un Corso di Radio-tecnica, che è quello che io ho trovato al momento del mio ingresso, e di cui facevo parte come docente di elettronica. In seguito al pensionamento dell'ingegnere Migliorini io l'ho sostituito

nell'incarico di direttore di sede; incarico che ho mantenuto fino al termine della mia carriera scolastica e che mi ha dato la possibilità di vedere meglio di altri nel corso degli anni i cambiamenti, gli ampliamenti e quindi anche i miglioramenti che questa scuola ha avuto nel tempo.

Infatti nel 1991 gli Istituti Professionali, nati come scuole del solo “saper fare”, dove cioè si imparava soprattutto un mestiere, sono stati coinvolti in una riforma che pur mantenendo la parte pratica e manuale, modificando i programmi e ampliando la scelta degli indirizzi, ha cercato di potenziare anche la parte teorica e culturale e li ha trasformati nelle scuole del “sapere e saper fare”. In tal modo questi istituti, che comunque sono rimasti più di altri legati al mondo del lavoro per rispondere alle esigenze occupazionali del territorio, hanno provveduto a cambiare i loro percorsi di studio e ad inserire nuovi indirizzi. Così ha fatto anche l'I.P.S.I.A di Todi che ha sostituito il Corso Radio con quello Elettrico-Elettronico e aggiunto il Corso Abbigliamento-Moda.

Proprio in virtù di questo cambiamento e con l'impegno della sottoscritta e di qualche stretto collaboratore, con cui mi ricordo di avere fatto per un certo periodo di tempo il classico “porta a porta” per informare i cittadini e pubblicizzare la nuova offerta formativa, l' I.P.S.I.A di Todi ha cominciato a crescere, ad avere un numero sempre maggiore di iscritti e di classi e ad essere la sede aggregata più significativa di tutte quelle esistenti in Umbria, la maggior parte delle quali in quegli anni andava, invece, in chiusura.

Io l'avevo presa in carico con circa 80 alunni e portata ad averne circa 200. Ciò non toglie che la soddisfazione più grande che ho avuto nel mio percorso lavorativo non è stata certo quella dei “numeri”, ma quella che ho ottenuto da un punto di vista umano sia con i ragazzi e le loro famiglie, che con i colleghi e i miei superiori che nel tempo si sono succeduti, e per i quali ho avuto sempre profonda stima e ammirazione per la serietà e la dedizione con cui hanno svolto il loro ruolo di Dirigenti Scolastici e dai quali ho avuto modo di imparare molto per svolgere al meglio il mio stesso lavoro.

In conclusione mi sento di dire che se è vero che gli Istituti Professionali sono le scuole in cui è più faticoso insegnare, è altrettanto vero che poi, però, sono quelle che quando ottieni dei risultati ti ripagano più di altre delle fatiche sostenute e che ti rendono soddisfatto di te stesso e di ciò che stai facendo come docente.

Ezio Mario Zavarella

Ho insegnato presso l'Istituto Professionale di Todi, Sezione distaccata IPSIA di Foligno, in qualità di maestro d'arte ebanista, dal 1964 al 1968 e ora, a distanza di quasi sessant'anni, faccio fatica a descrivere con puntualità la mia prima esperienza da insegnante.

Quello che ricordo in modo chiaro è che l'Istituto, sopra citato, era una scuola altamente qualificata, con docenti preparati e competenti che hanno contribuito alla mia formazione professionale. In particolare mi tornano in mente con affetto e stima il professor Quartini Innocenzo, intagliatore, e il professor Sbrenna Senio, intarsiatore.

Io, allora giovane e inesperto, di poco più grande dei miei alunni, non avevo l'esperienza dei miei colleghi artigiani, ma riuscii a sopperire alle mie carenze pratiche insegnando ai ragazzi il disegno geometrico e la progettazione in scala reale dei lavori da realizzare, ottenendo buoni risultati didattici nonché il riconoscimento dello stesso maestro Quartini, motivo questo per me di grande orgoglio. La classe che mi fu assegnata, la prima di un corso triennale, fu in grado di realizzare già nel primo quadrimestre un cofanetto intagliato con zampe di leone, di cui conservo ancora gelosamente il modello e che rappresenta per me una delle più grandi soddisfazioni di insegnante. (vedi foto).

Todi, antica città d'arte, ricca di monumenti architettonici, palazzi medievali, chiese di stile romanico, gotico e rinascimentale, era ed è tuttora uno straordinario laboratorio di artigiani del legno e, in particolare, del mobile classico: ebanisti, intagliatori, intarsiatori, scultori e restauratori di grande prestigio provengono da questa città. L'Istituto "Crispoliti" e La sezione Ebanisti dell'Istituto Professionale, fondati per educare e formare i ragazzi alla lavorazione del legno, è nata anche con lo scopo di mandare avanti questo prezioso patrimonio di creatività e abilità manuale, e l'obiettivo è stato

sicuramente raggiunto dal momento che da questa scuola provengono importanti artigiani e artisti che godono di grande stima a livello nazionale ed internazionale.

Concludo il mio intervento ringraziando per l'occasione che mi è stata data di ricordare gli anni ormai lontani trascorsi presso la splendida città di Todi e gli alunni e i colleghi tutti che hanno reso intenso e felice quel periodo della mia vita.



Simona Bruschini

Ho letto il suo post dell'iniziativa per i 60 anni dell'IPSIA. Mio fratello Valerio Bruschini, che purtroppo ci ha lasciato cinque anni fa, ha insegnato per alcuni anni in questa Scuola. Erano i suoi primi anni di insegnamento e gli capitò una classe, la 4a N, che era considerata unanimemente quasi un insieme di "casi umani", di soggetti "irrecuperabili", insomma. La storia è lunga da raccontare, come tutte le storie d'amore, perché è questo il legame che si instaurò fra lui e i suoi allievi. Li conquistò in mille modi, soprattutto facendo loro conoscere la poesia, in particolar modo i cosiddetti Poeti Maledetti (Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé). La 4a N, quindi, fu subito ribattezzata "Il battello ebbro", dalla celebre poesia di Rimbaud e approdò gloriosamente, l'anno successivo, agli esami di maturità, dando ottima prova di sé. Un ex allievo mi ha mandato la foto, scattata durante il viaggio d'istruzione (guai a chiamarla "gita", con mio fratello!) in Francia, precisamente in Camargue, nel 1990. È una foto di gruppo non proprio di quelle "classiche", però secondo me esprime tanto di quel legame meraviglioso che a volte si crea fra insegnanti ed allievi... l'IPSIA ha significato anche questo per tanti di loro. "Anche in un istituto tecnico si può studiare e amare la poesia", disse un ex allievo di Valerio, al suo funerale, prima di recitare "Capitano, mio capitano" di Walt Whitman.

(Se non si capisse, quello su cui si fecero ritrarre Valerio e i suoi allievi è... un battello).



Marcello Rinaldi

FORMAZIONE ED ISTRUZIONE PROFESSIONALE A TODI: FORME E CONTESTI NEL TEMPO

Fino a non molto tempo fa l'istruzione e la formazione professionale costituivano un ambito di ricerca scarsamente esplorato. La tradizione scolastica italiana e gli studi storici si concentravano in una direzione prevalentemente classico-umanistica o riguardante la lenta diffusione dell'istruzione elementare post-unitaria. Ciò era dovuto ad una tradizione legislativa, dalla legge Casati alla riforma Gentile¹, che non accennava all'istruzione professionale e faceva riferimento principalmente a quella tecnica.

Inoltre, la mancanza di una cultura imprenditoriale, il ritardo italiano nello sviluppo industriale e la presenza di pochi "illuminati" desiderosi di una svolta anche in ambito formativo, avevano reso sempre più lontano il problema dell'istruzione degli artigiani.

L'esigenza di una formazione tecnica e di un avviamento alle arti e mestieri² che tenesse conto delle richieste del mondo del lavoro, delle innovazioni portate dall'industria, degli influssi provenienti dall'estero, dei meccanismi di mercato e concorrenza, decollò con difficoltà in Italia³. Così, i primi tentativi di istruire alle arti e ai mestieri rimasero legati alle realtà locali, alle iniziative dei singoli: filantropi, istituti di beneficenza, società di mutuo soccorso,

¹ Per la ricostruzione della storia della scuola italiana dall'Unità si veda D. Bertoni-Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954; id., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza, Bari 1965;

² Per gli studi sull'istruzione professionale si veda G. Castelli, *L'istruzione professionale in Italia*, Vallardi, Milano 1915; F. Hazon, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando, Roma 1991; G. Limiti, *L'istruzione tecnica nella legge Casati*, in *Problemi della pedagogia*, febbraio-marzo 1959; G. Revere, *L'insegnamento popolare e professionale in Italia*, Treves, Milano 1922; A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Giuffrè, Milano 1964.

³ C. G. Lacaia, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Giunti-Barbera, Firenze 1973. Per un approfondimento dei rapporti tra scuola e sviluppo economico-industriale dal 1860 si veda inoltre G. Are, *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della Destra*, Nistri Lischi, Pisa 1965, pp. 252 e ss.

operatori religiosi, in qualche caso con gli interventi delle amministrazioni comunali.

Dalla fine dell'800 alla prima guerra mondiale però l'istruzione tecnica conobbe un rapido sviluppo, con un salto decisivo in concomitanza alla crescita produttiva nota come "decollo industriale". Fu lo sviluppo industriale che "facendo crescere la domanda di preparazione tecnica e mettendo a nudo le gravi carenze esistenti, impose ai pubblici poteri di adeguare l'istruzione e le strutture scolastiche alle nuove esigenze produttive". Ed è esattamente ciò che è successo anche nel comune di Todi a partire dal Secondo dopoguerra.

1. OTTO-NOVECENTO: LE PRIME ESPERIENZE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA CITTÀ

L'istruzione professionale, intesa come azione formativa in preparazione ad attività o mestieri, ha storia antica, importante e nobile nel nostro Paese. Basti pensare alle "scuole" rappresentate dalle botteghe artigiane nel corso del '500, luogo di formazione di artisti le cui opere oggi sono presenti nei più importanti musei del mondo.

In Italia, dopo l'esperienza della Repubblica francese, l'interesse di studiosi e riformisti si concentrò su modelli che alternavano il lavoro in bottega con lo studio domenicale, modelli che favorivano in tal modo il "diventare buoni cristiani, onesti cittadini e artigiani provetti"⁴: «Settanta tra' maschi più distinti per buona condotta e per migliore successo vengono dalla direzione [dell'Opera] collocati quali apprendisti presso abili e probi padroni in quelle arti o mestieri cui maggiormente inclinano, coll'obbligo di dare ogni mese buon conto di sé e di frequentare la così detta *scuola domenicale* per essi stabilita, nella quale mattina e sera vengono esercitati nell'aritmetica, nel far note, scriver lettere ecc. e particolarmente nella dottrina cristiana. Intervengono pure alle funzioni religiose nella chiesa dell'istituto: e per tenerli

⁴ C.I. Petitti di Roreto, *Notizie sull'educazione tecnologica degli istituti caritativi in Torino*, in «Annali Universali di Statistica», 1842, n. 218, pp. 144-146. Il Petitti parla di 850 alunni maschi (p. 145), ma la *Statistica numerica degli Alunni delle scuole diurne*, riportata dal Carrera in appendice ai *Brevi cenni sulla R. Opera della Mendicizia Istruita in Torino dalla sua origine sino all'anno 1878*, Torino 1878 (opera che, pur con intenti agiografici, è tuttavia compilata sui documenti amministrativi dell'Opera), indica per l'anno scolastico 1841-1842 la quota di 950 alunni maschi (p. 134). Gli «Annali Universali di Statistica» si erano occupati della Mendicizia Istruita anche qualche anno prima, cfr. D. Sacchi, *Istituti di beneficenza a Torino. Relazione*, ibidem, 1835, n. 130, pp. 116-119.

in freno è ad essi accordato un sussidio mensile di lire tre, il quale è oggetto a gradata diminuzione in ragione delle mancanze osservate nel mese»⁵.

Si reputava utile, in sintonia con la maggior parte degli economisti del tempo, l'occupazione dei fanciulli tanto per motivi economici (essi potevano compiere operazioni «soverchiamente costose» se svolte da adulti) quanto per ragioni educative. Lavorando, il fanciullo imparava a obbedire, era allontanato dal vagabondaggio e diventava un lavoratore «laborioso, costumato, accurato, docile ed intelligente»⁶.

Per quanto riguarda il territorio tuderte, tra Otto e Novecento, occorre prendere in esame diverse esperienze di formazione professionale che hanno lasciato tracce profonde. Tra queste, in particolare, seguiremo brevemente le vicende dell'Istituto Artigianelli Crispolti dalla prima metà del XIX secolo; quelle della Regia Scuola Tecnica, poi Complementare “Jacopone da Todi”; quelle della Colonia Agricola Santa Maria della Consolazione; infine, quelle della Scuola Secondaria Statale di Avviamento Professionale “Amedeo Savoia Aosta”.

Opera Pia Istituto Artigianelli Crispolti di Todi (oggi Fondazione).

Prima istituzione tuderte di formazione professionale, il modello delle botteghe-scuola

L'Opera Pia Istituto Artigianelli Crispolti – Oggi Fondazione Istituto Crispolti – fu fondata dall'Arcidiacono della Cattedrale di Todi, Luigi Crispolti (1815-1883), il 15 agosto del 1847⁷, in un periodo storico di grandi mutamenti politici ed istituzionali. Fin dal primo momento l'istituzione ebbe come finalità l'ospitalità, l'accoglienza, l'istruzione di giovani poveri, orfani e abbandonati: “Si vedevano per le strade, per le piazze, raminghi tanti poveri

⁵ Id., *Notizie sull'educazione tecnologica...*, Cit., p. 145.

⁶ Id., *Sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture. Dissertazione*, Torino, Stamperia Reale, 1841, p. 14, ma più in generale sulla necessità e i benefici del lavoro dei fanciulli, pp. 12-16: “La norma dell'istruzione ha somiglianza colle sì lodate di Lancaster e Pestalozzi; chi sa che meno esaltata, non sia anche, come tant'altre cose nostre, migliore? Checché ne sia ha il doppio vantaggio di distribuir qualche soccorso a' poverelli veri e di dar lumi di religione e di scienza”. Per un quadro generale sulle condizioni del lavoro e dei lavoratori a Torino e in Piemonte in generale si rinvia a G.M. Bravo, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968, pp. 47-128, con numerosi riferimenti anche alle questioni relative al lavoro dei minori.

⁷ M. Rinaldi, *Il Padre dei poveri*, Todi 1997, p. 59.

giovani”⁸, e, per questo, la cittadinanza di Todi lo chiamò: “Il padre dei poveri”.

L’inaugurazione del Nuovo Istituto avvenne, sotto gli auspici di Maria SS.ma Assunta, con i primi ospiti, e cioè 12 orfani: “12 i primi giovani in rappresentanza delle 12 stelle che fanno corona a Maria SS.ma, cui fu affidato volendo il di lei nome ed emblema del ricovero”⁹.

Furono ospitati in un edificio acquistato appositamente con i suoi risparmi a Todi in via Lorenzo Leonij, oggi “Palazzo Caporali”. Il sacerdote, per offrire un buon grado d’istruzione e l’apprendimento dei mestieri artigianali più utili al futuro dei giovani, introdusse nell’istituto, fin dall’inizio, le arti del calzolaio, del sarto, del fabbro, della ceramica e del falegname, ospitando all’interno dell’istituto i maestri artigiani e realizzando vere botteghe: “le arti introdotte in questa pia casa sono del calzolajo, sartore, ferrajio, fabbricator di sedie e di terraglie... per questo fu fornito l’Istituto di cinque istruttori in arti diverse”¹⁰. L’Istituto fu così un vero laboratorio di formazione e di attività artigianali raggiungendo anche ottimi livelli; nel 1867, ad esempio, gli allievi parteciparono all’Esposizione Universale di Parigi: “gli scorsini da sedia dell’Istituto Crispolti di Todi trovarono il favore del pubblico e furono premiati”¹¹.

Ancora più esplicitamente nei ricordi di un ex alunno: “Nel suo ospizio faceva esercitare diversi mestieri sotto la guida di esperti operai della città, in modo da dare un mestiere ai suoi ragazzi e guadagnare qualcosa per far quadrare il bilancio dell’Istituto”¹². Si trattava, evidentemente, di una forma nuova di apprendistato, una rilevante riforma del modello cosiddetto “rinascentista”, cioè quello della bottega-scuola. Nei secoli passati l’apprendista si sceglieva il maestro, entrava a far parte della sua bottega e in un certo qual modo anche della sua famiglia e si stabiliva tra maestro e garzoni o lavoratori una comunanza di vita molto stretta ed obbligatoria. Gli orfani/apprendisti raccolti da don Luigi Crispolti erano invece ragazzi abbandonati che non ave-



“Uniforme” dei primi allievi dell’Istituto Crispolti, disegno tratto dall’“Annuario di Todi del 1927”, p. 112

⁸ L. Crispolti, C. Bianchini, G. B. Cocci, *Rendiconto delle nuove case di ricovero*, Todi 1848, p. 5.

⁹ Archivio Istituto Crispolti Todi, L. Crispolti, *Libro dei giovani ammessi nella Casa di ricovero, Stato annuale dei giovani*, manoscritto.

¹⁰ L. Crispolti, C. Bianchini, G. B. Cocci, *Rendiconto...*, Cit., p. 14.

¹¹ A. Vecchi, *Esposizione Universale del 1867 a Parigi. Elenco dei premiati del circondario di Perugia*, Perugia 1868, pp. 4-16.

¹² Archivio Istituto Crispolti Todi, G. Forini, *Memoria manoscritta*.

vano genitori che li potessero presentare ai maestri e se ne potessero fare garanti. Così, nell'Istituto Artigianelli, che nel medesimo tempo diventava casa, scuola e officina, era il maestro che “andava dagli apprendisti”, non questi ultimi dal maestro; e questi accetta la mensa dell'Istituto e pattuisce di essere salariato, stipulando un contratto con chi rappresenta davanti a lui l'autorità paterna degli orfani/apprendisti che devono essere istruiti per imparare un mestiere utile alla Città. Le posizioni in qualche modo erano ribaltate, il maestro andava nella “casa” del discepolo, perché questa era diventata anche luogo di lavoro e di insegnamento professionale¹³. L'Istituto ricorse sempre più espressamente ad insegnanti



specializzati, perché l'apprendimento del mestiere fosse il più rigoroso ed esatto possibile. Per Crispolti il lavorare non solo avrebbe permesso agli orfani di guadagnarsi onestamente la vita, ma sarebbe divenuto una fonte di spiritualità, anche perché, all'opposto, il non avere occupazione, il non lavorare, sarebbe stata una forte tentazione al peccato e un pericolo per la società. Il lavoro doveva assicurare agli orfani l'autonomia economica e sociale, la possibilità di essere in un domani civilmente liberi, e quindi di provvedere onestamente alla propria sussistenza.

1874. Dipinto di Domenico Bernardini: “Emblemi e segni di arti e mestieri” (falegname), Todi, c/o Società Operaia di Mutuo Soccorso

Per questo, a Todi, l'istituto Crispolti può essere considerato, a ragione, la prima istituzione moderna per la formazione e l'istruzione professionale per i giovani del territorio.

Con l'Unità d'Italia, nonostante le leggi di incameramento dei beni ecclesiastici, l'Istituto venne risparmiato dall'esproprio perché troppo povero dal punto di vista patrimoniale, ma venne comunque legalmente riconosciuto dal Regio Commissario dell'Umbria, il marchese Gioacchino Pepoli¹⁴.

¹³ Questa modalità, che può essere considerata il fondamento delle scuole professionali in Italia è stata sperimentata per la prima volta da San Girolamo Emiliani o Miami, vissuto tra il 1467 e il 1537 e fondatore dei Chierici Regolari Somaschi, cf P. M. Tentorio, *San Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia*, in Archivio Storico Padri Somaschi, Genova 1876; P. Paschini, *Gerolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo*, Genova 1929, p. 116.

¹⁴ *Atti ufficiali del Marchese G. Pepoli*, Firenze 1861, Vol. 2, p. 52.



2015. Medaglione ad intaglio di don Luigi Crispolti. (realizzato dall'ex alunno Vincenzo Petesse, in occasione dei 200 anni dalla nascita di Luigi Crispolti)

Da allora, com'è naturale, sono seguiti momenti di crescita e momenti di flessione delle attività formative, l'Istituto, rimanendo fedele alle tavole di fondazione, ha più volte, nel corso del tempo, ripensato al suo ruolo nella Città, anche cambiando la propria denominazione.

Alla morte del fondatore, avvenuta nel 1883, il vescovo di Todi e il Capitolo della Cattedrale assunsero l'impegno di continuarne l'opera. La Direzione venne affidata nel 1886 alla Congregazione belga dei "Fratelli di Nostra Signora della Misericordia" (1886-1910) e la sede venne trasferita presso l'ex convento agostiniano di Santa Prassede, acquistato dal Demanio dello Stato. I lavori di ristrutturazione e riadattamento, con la realizzazione di un nuovo dormitorio, vennero eseguiti direttamente dal vescovo Ridolfi negli ultimi anni dell'Ottocento.

La Congregazione belga introdusse significative novità pedagogiche e rinominò l'Istituto "Casa della SS.ma Assunta"¹⁵. Contemporaneamente, il vescovo Ridolfi cominciò a concepire l'istituto stesso come strumento di elevazione della classe operaia del territorio; disegno che, portato avanti da illuminati canonici tuderti¹⁶, culminò con la nascita, nell'Istituto, della Tipografia tuderte collegata con la Buona Stampa¹⁷.

All'inizio del sec. XX, fu riorganizzata una vera e propria scuola d'arte e mestieri, il primo maestro dell'arte tipografica fu il sig. Rinaldini di Roma; per il legno fu reperito il miglior artista del momento, il maestro Filippo Morigi¹⁸; la sartoria, nel 1911, fu guidata dal sarto Alessandro Bechet¹⁹.

¹⁵ Inaugurata il 01.03.1886. Cf. Archivio Fratelli Nostra Signora della Misericordia, Casa Generalizia Roma, b. 18b - Todi, *Lettera* n. 1.

¹⁶ Tullio Pompei, nominato il 18.09.1810, cf. Archivio Capitolare Todi (d'ora in poi ACT), *Atti Capitolari*, n. 9, adunanza alla data; Giovanni Capitoli, nominato 01.05.1905, cf. Id., *Atti Capitolari*, n. 9, adunanza alla data, s. c.; Mons. Ruggero Bovelli, poi vescovo di Ferrara, il 04.11.1901, cf. Id., *Atti Capitolari*, n. 9, adunanza alla data. Raffaele Paolucci, nominato il 30.11.1909, cf. Id., *Atti Capitolari*, n. 9, adunanza alla data.

¹⁷ Oltre ai passaggi già ricordati l'Istituto si ridefinì negli anni Quaranta con il progetto di introdurre i salesiani, progetto realizzato più tardi nei primi anni Cinquanta. Dopo l'esperienza salesiana, l'istituto venne ristrutturato radicalmente e trasformato in una struttura a servizio degli studenti poveri (collegio/studentato), infine, nel 1994, con l'elaborazione di un'azione dell'Istituto per contrastare le nuove povertà.

¹⁸ *La Voce Tuderte*, Todi 12.12.1909, n. 81, in ACT, Vol. 1909-1910.

¹⁹ *La Voce Tuderte*, Todi 23.07.1911, in Biblioteca vescovile Todi, b. 620.

Regia Scuola Tecnica, poi Complementare, “Jacopone da Todi”

In base alla legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725, estesa dopo l'Unità allo Stato italiano, l'istruzione secondaria era divisa in due soli ordini, il classico e il tecnico, rigorosamente separati tra di loro. La vera svolta per la situazione scolastica dell'Umbria, e quindi anche per Todi, fu la pubblicazione il 10 di novembre del 1860²⁰, del decreto con il quale si istituiva un liceo nelle principali città umbre e il ginnasio nelle altre. Per Todi vennero stanziati lire 8.000, a condizione di un potenziamento dell'istruzione elementare e all'istituzione di una scuola tecnica prevista per legge.

Nonostante ciò, nel 1861, venne dapprima istituita una Scuola Tecnica comunitativa (della comunità), della durata triennale e pareggiata alle scuole regie nel 1906²¹.

Si ha notizia, ad esempio, di un insigne docente di disegno della Scuola nel 1898: il prof. Alessandro Zucchetti²². La Scuola tecnica fu abolita dalla riforma Gentile del 1923, che la sostituì con la Scuola complementare triennale, che a sua volta venne trasformata in Scuola di avviamento professionale con il R.d. 6 ottobre 1930 n. 1379. Nel 1908, e con decreto di Vittorio Emanuele III, la Scuola Tecnica fu trasformata in Regia e venne intitolata a “Jacopone da Todi”²³.

Ciò avvenne grazie al Vicecommissario per l'Umbria Righetti, la cui capacità di cogliere questi aspetti peculiari della società del tempo e della cultura cittadina, unita alla volontà collaborativa della Commissione municipale; significò molto anche per il rinnovamento del sistema educativo e formativo. Nel novembre del 1871 venne inaugurato il ginnasio comunale²⁴ Jacopone da Todi e, nel 1885, con decreto reale del 14 maggio, fu pareggiato ai ginnasi regi.

Con la riforma del 1923 venne introdotta la *Scuola complementare*, triennale, erede della soppressa scuola tecnica, con indirizzo industriale o com-

²⁰ Archivio Storico Comunale Todi (d'ora in poi ASCT), Amministrativo, *Atti ufficiali*, 1860, p. 695.

²¹ M. Severi (a cura di), *L'archivio storico del Liceo classico statale “Jacopone da Todi” di Todi*, Città di Castello, Alfagrafica 2007, p. 20.

²² Il Prof. Alessandro Zucchetti, illustre pittore perugino ed insegnante alla Regia Scuola Tecnica di Todi, morì il 2 febbraio 1898. Cf Associazione Commercianti, *Annuario di Todi del 1927*, Todi, 1927, p. 109.

²³ Archivio Storico Liceo Classico Todi, *Decreto* di Vittorio Emanuele III, 23 febbraio 1908.

²⁴ F. Mancini, *Todi e i suoi castelli. Pagine di storia e d'arte*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1960, p. 203.

merciale, che non consentiva il proseguimento degli studi, in particolare i programmi prevedevano anche Componentistica, Disegno, Calligrafia, e Stegografia.

Soppressa nel 1929, riprenderà quasi un decennio dopo, con la Scuola di Avviamento Professionale ad indirizzo agrario di Todi (Scuola Anedeo Savoia-Aosta), durata fino al 1962 con l'istituzione della Scuola Media unica.

Colonia Agricola S. Maria della Consolazione, 1863-1883

La nuova classe dirigente tuderte, all'indomani dell'Unità, si orientò decisamente verso la creazione di un istituto educativo, capace di modernizzare le metodologie e le tecniche di coltivazione dei campi. L'idea non nasceva per caso, era andata maturando nell'ambiente tuderte già da diversi anni. Nel manoscritto: *“Idea di un istituto tecnico-agrario in Todi”*, redatto dalla Magistratura civica di Todi e purtroppo senza data, ma collocabile facilmente nel periodo pre-unitario, conferma tali ipotesi.

Preso atto del ritardo italiano nei processi di industrializzazione e nell'ammodernamento dei processi economici, lo *Stato Unitario* favorì un deciso sviluppo di politiche d'istruzione nel Paese, intese come strumenti emancipatrici e formatrici della nuova coscienza civile del popolo italiano e comunque indispensabili ad accompagnare la rivoluzione industriale che andava affermandosi anche nel Paese²⁵.

Inizialmente la finalità principale delle colonie agricole era quella di luogo di contenimento e di correzione per dare un'occasione di utilità e riscatto sociale, cioè una sorta di “agricoltura sociale” o correzionale ante litteram; al contrario, non erano bene definite, perlomeno in alcune tipologie di colonie, le finalità d'istruzione da quelle relative alle metodologie educative. Infatti, il primo direttore della Colonia agricola di Todi, in una *Relazione* del 1866, sentiva il dovere di precisare:

²⁵ La guerra del 1859 aveva dato al Piemonte la direzione della politica italiana e concludeva il lavoro compiuto nel decennio della resistenza. In questa situazione la legge Casati rappresentò un notevole sforzo organizzativo e una delle prime disposizioni di importanza nazionale del nuovo governo: quella che avrebbe dovuto, in seguito, sia facilitare una fusione più armonica fra i vari Stati e, con l'introduzione dell'Istruzione Tecnica, sia imprimere un'accelerazione all'introduzione della rivoluzione industriale nel Paese. Cf D. B. Jovine, *Storia dell'educazione popolare italiana*, Bari, Laterza, 1965; V. Sarracino, E. Corbi, *Storia della Scuola e delle istituzioni educative (1830-1999)*, Napoli, Liguori, 2001; M. Pagella, *La Scuola in Italia*, Roma, Unione insegnanti cattolici medi, 1970.

“(con il) nome di colonie agricole ben spesso (erano) designati alcuni stabilimenti dove (si costringevano), con decreto delle autorità giudiziarie o di pubblica sicurezza, giovani abbandonati e di già rei da essere incorsi nella pena del carcere correzionale. Queste forme di stabilimenti penitenziari (cercavano) però a migliorare gl’individui a loro affidati con il lavoro e l’educazione... (la loro) missione era di ridonare emendati alla società individui traviati ed umanitario era il compito loro”²⁶.

Se quindi, il più delle volte, le colonie agricole avevano la particolare fisionomia di casa di correzione, quella di Todi, fin dall’inizio, ebbe una finalità ben diversa e ben più rilevante. A questo proposito Angelini, il direttore della Colonia, precisava:

“sotto questo aspetto non (può) riguardarsi la nostra Colonia perché privata, fondata e mantenuta esclusivamente dai redditi di privato istituto, circoscritta nella propria azione dai limiti del proprio Comune, ciò nonostante non meno umanitario di quelle (di tipo correzionale) è il suo scopo: che anzi l’intendimento a cui mira è più elevato, più universale. Quelle attendono a correggere giovani già caduti nel vizio, questa a prevenire i vizi stessi. Quelle curano gli individui, questa porta i suoi sforzi a migliorare una intera classe della società”²⁷.

La classe padronale agraria temeva però, anche a Todi, che l’istruzione fosse strumento di emancipazione sociale; infatti, nonostante la spinta riformatrice del processo unitario e l’impellente necessità di modernizzazione dell’economia, il forte conservatorismo del notabilato agricolo contribuì notevolmente a ritardare ulteriormente i processi di innovazione, ma non al punto da impedire la nascita e lo sviluppo dell’Istituto Agrario Ciuffelli²⁸.

L’istruzione in generale, e quella dei ceti popolari in particolare, era la sfida cruciale del nuovo Stato unitario, tanto più della Regione dell’Umbria. Lo stesso Pepoli metteva in esecuzione le normative della legge Sarda sul riordinamento della pubblica istruzione²⁹, raccomandando che fosse incrementata l’istruzione elementare e l’istruzione tecnica di I e II grado³⁰.

²⁶ A. Angelini, *Rapporto sopra la Colonia Agricola di Todi*, Todi, Zenone Foglietti, 1866, p. 11.

²⁷ Id., p. 18.

²⁸ Per uno sguardo d’insieme: G. Orsini, *Cento anni d’istruzione agraria a Todi, Dalla Colonia Agricola all’Istituto Tecnico Agrario*, Città di Castello, Istituto professionale per l’Industria e l’Artigianato, 1964.

²⁹ ASCT, Leggi e Decreti, Pepoli, Decreto n. 85, del 29 ottobre 1860.

³⁰ Id., *Circolare* n. 282 del 25 dicembre 1860.

Il 15 febbraio 1862 la Congregazione di Carità decise l'istituzione della Colonia entro l'anno solare, del tutto simile ad esperienze in atto altrove. Determinò contemporaneamente che fossero dodici i primi allievi della Colonia, da individuarsi tra famiglie di poveri agricoltori, unendo quindi le finalità sociali (giovani poveri) e le finalità formative (ammodernamento dell'agricoltura). Del 26 dicembre del 1862 un bando a stampa per aprire le iscrizioni alla costituenda Colonia Agricola:

“Alla numerosa classe di agricoltori per migliorarne la educazione e condurla all’attenzione dei buoni metodi nella coltura del suolo, nell’allevamento del bestiame domestico”³¹.

La Colonia Agricola, nello stesso 1864 ottenne il riconoscimento giuridico, proposta dei ministeri dell'Interno, dell'Agricoltura e Commercio, da Vittorio Emanuele, come “corpo morale”, con Regio Decreto, ed approvato il relativo Statuto Organico³². Rimase attiva per 20 anni, fino al 1883, quando fu trasformata in Regia Scuola Pratica di Agricoltura della Provincia di Perugia. Ebbe quattro direttori: Angelo Angelini, Girolamo Giardini, Alfredo Antonini, Giambattista Paganelli.

Scuola secondaria statale di avviamento professionale Amedeo Savoia Aosta di Todi, 1937 - 1963

Gli anni successivi al primo conflitto mondiale vedevano lo Stato fermamente impegnato a dare un assetto organico al sistema scolastico, riesaminando le norme in vigore, rimuovendo quanto di improduttivo ed imperfetto esisteva nell'organizzazione della scuola. A tanto provvedeva la riforma Gentile.

Con l'approvazione del Testo unico delle leggi sulla istruzione elementare e post-elementare e i successivi passaggi legislativi emanati tra il 1928 e il 1932, si andò delineando un nuovo assetto giuridico entro cui si muoveva il mondo dell'istruzione³³. È in questo contesto che si configurò anche il nuovo ordinamento dell'istruzione tecnica professionale, con l'avvio di corsi formativi come le scuole triennali e i corsi biennali e annuali di avviamento al la-

³¹ Id., Congregazione di Carità, Busta 4, 3.1.8.

³² Regio Decreto, Torino, 20 luglio 1864. Questa data venne considerata per il computo del primo centenario e del centocinquantenario della Scuola. Anche se, in realtà, gli alunni avevano già cominciato a frequentare la Colonia di Todi il 17 maggio del 1863.

³³ Regio Decreto, 5 febbraio 1928, n. 577; Legge 22 aprile 1932 legge n. 490.

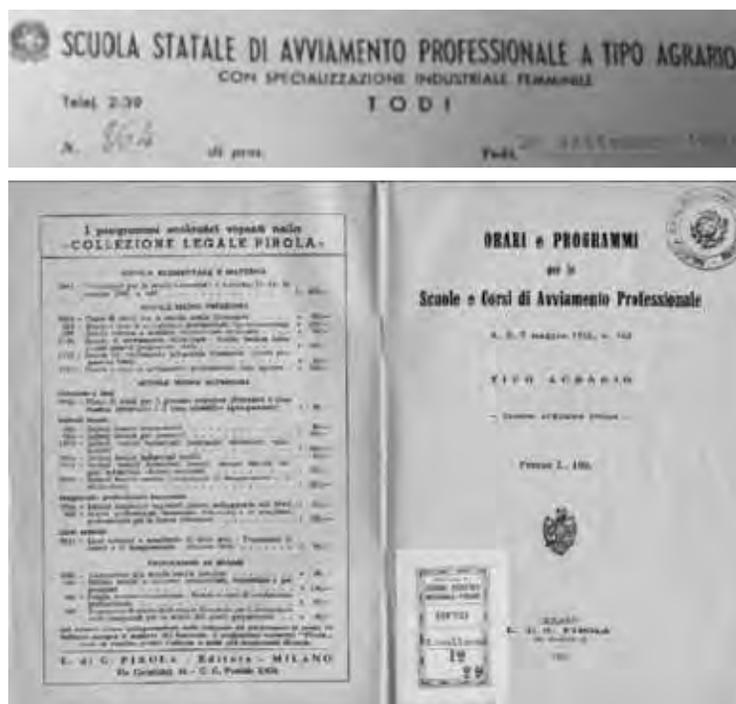
vorò di tipo agrario, industriale, commerciale e marittimo. Nei nuovi istituti scolastici veniva impartita l'istruzione post-elementare obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età e vi potevano accedere tutti coloro che avevano superato l'esame della quinta elementare. La scuola era destinata ad accogliere i ragazzi dagli 11 ai 14 anni che non intendevano proseguire gli studi nelle scuole superiori, non essendo contemplato nel programma scolastico l'insegnamento del latino. Preparava i giovani alunni ai vari mestieri da svolgere in ambito agricolo, industriale, commerciale e marittimo. Gli insegnamenti impartiti nelle scuole di avviamento al lavoro (dal 1932 denominate scuole di avviamento professionale) dovevano favorire il progressivo sviluppo delle attitudini personali di ogni singolo individuo attraverso attività pratiche e teoriche. Nei corsi triennali era previsto un biennio comune avente indirizzo generico nel quale gli alunni ricevevano un'istruzione di base, affiancata da esercitazioni pratiche integrate da nozioni teoriche per la preparazione alle diverse forme di attività. Un terzo anno, di indirizzo specialistico, preparava i giovani allievi ad esercitare la professione nel settore di attività economica prescelto con la pratica esecuzione e l'acquisizione delle specifiche competenze tecniche.

La durata dell'insegnamento nelle scuole secondarie di avviamento professionale era di tre anni; quando non era possibile istituire una scuola completa, potevano essere istituiti corsi di avviamento professionali annuali o biennali. In particolari circostanze tali corsi potevano avere programmi ridotti. In relazione alla tipologia di corso, ogni scuola doveva avere a disposizione il campo o laboratorio o officina modello per le esercitazioni, che poteva essere fornito da enti, istituzioni, associazioni agrarie e privati, o essere affittato dalla scuola. Gli eventuali utili derivati dalla gestione dei campi e dei laboratori erano inquadrabili nel bilancio finanziario della scuola.

In ogni scuola o corso di avviamento professionale erano obbligatorie le esercitazioni pratiche determinate dai programmi in base a ciascun tipo di scuola o corso. Gli orari e i programmi delle scuole e dei corsi di avviamento erano stabiliti con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, sentita la competente sezione del Consiglio superiore. A capo della scuola c'era un direttore (non Preside), scelto preferibilmente fra gli insegnanti di ruolo delle scuole secondarie di avviamento professionale secondo norme stabilite dal regolamento di esecuzione.

Questo tipo di Scuola di Avviamento Professionale fu attiva a Todi dall'anno scolastico 1937-1938 fino all'anno scolastico 1962-1963, quando divenne Scuola Media (legge 31 dicembre 1962, n. 1859). Ebbe sede al centro storico, presso l'ex convento delle Milizie, nota oggi come scuola Amedeo Savoia Aosta. Dal 1950 al 1954 ebbe anche una sezione distaccata a Bettona, che, in seguito, si rese autonoma con il nome di Scuola secondaria statale di avviamento professionale a tipo agrario e industriale di Bettona.

Nel 1937 iniziano le lezioni del Corso di Avviamento Professionale a tipo agrario. Il preside era lo stesso del regio istituto Tecnico Agrario di Todi: il prof. Gildo Coscia. La cerimonia di inaugurazione si tenne il 18 ottobre del 1937. Il campo didattico per le esercitazioni veniva fornito dall'Azienda del Regio Istituto Agrario. Al primo anno erano iscritti 24 maschi e 25 femmine³⁴.



Orari e programmi della Scuola di Avviamento Professionale di Todi

³⁴ Archivio Scuola Media Cocchi-Aosta di Todi, Fondo Aosta, *Scuola di Avviamento professionale a tipo agrario*, Busta 1937-38.

AVVERTENZE GENERALI PER L'INSEGNAMENTO

1. — In ogni ordine di scuola e per qualunque disciplina gli insegnanti debbono sempre al conseguimento della massima utilità dell'insegnamento. Non debbono ostentare a scuola «occupazzionin» sciagurate, nessuna materia fa parte per sé stessa.

Il collegamento fra le varie discipline e fra le varie parti di uno stesso programma deve condurre al raggiungimento di quelle che è lo scopo dell'insegnamento: l'acquisto da parte dei giovani di una cultura intellettuale e vivente.

2. — È appunto per questo spirito unitario, dal quale l'insegnante non deve mai prescindere, che lo studio delle opere latine degli scrittori dei secoli XIV, XV e XVI viene affidato al professore di lettere italiane. È un criterio meramente retorico quello del differenziamento linguistico delle opere, come se il latino del Petrarca, o del Poliziano sia totalmente la stessa cosa di quello di Cicerone o di Virgilio, e Petrarca e Poliziano quando scrivono in latino osino di appartenere alla letteratura italiana.

3. — Anche al fine del raggiungimento della massima utilità, l'insegnamento delle scienze riguardanti l'arte antica viene affidato al professore di Storia dell'arte medievale e moderna.

4. — Per tutte le materie gli insegnanti abbiano presente che la loro si insegna a scuola, *prima, sopra, attraverso*, si intende sempre che il *Quale* non sia possibile lo studio diretto di una intera opera, la parte scelta non sia mai letta senza che sia offerta dal docente agli scolari la visione completa dell'opera nel suo complesso.

5. — Lo studio delle varie letterature deve essere sempre opportunamente avvertito da sempre diverse di mesi di scuola, anche diversi da quelli compresi nei programmi d'insegnamento.

6. — Ove nei programmi programati non sia prevista la quantità dei libri o dei passi dei classici, scolari che l'insegnante deve leggere e commentare, non s'intende adeguata alla preparazione e alle possibilità degli alunni.

7. — Particolare importanza deve essere data dall'insegnante di italiano alla lettura e alla recitazione a memoria, curando che quella stessa recitazione e questa non finisca mai diventarne un meccanismo e minuzioso esercizio di ripetizione di parole pesate apprese solo in vista del fine contingente dell'esame.

8. — Il numero delle esercitazioni scritte di italiano non deve essere inferiore a due prove domestiche al mese e a due trimestrali o annuali.

9. — Nelle classi inferiori di ogni ordine di scuola deve adottarsi un testo di grammatica italiano basato sulla lingua viva.

non nella richiesta di simili questioni in apprensione immediata di preparazione scolastica.

Nei suoi rapporti invece, l'insegnamento — sempre coordinato dalla intelligenza — deve avere carattere prevalentemente nazionale. Essi deve adattare gli alunni all'ordine, alla psicologia dell'insegnamento, alla scienza del ritmo, al ritmo fisico, all'ordine e alla scienza, alla scienza del tempo, negli studi di letteratura tedesca, per esempio. Infatti, questo del carattere formale dell'insegnamento matematico si che sempre improntato agli interessi che più facilmente trovano applicazione in questioni tecniche.

In ogni tipo di scuola e per ogni grado, l'insegnamento deve essere integrato da esercizi, scritture e appropriati esercizi che valgono a far non soltanto e proprii, a proprio lingua, a collegare le banche scolastiche degli alunni, a dare a questi la coscienza di quello che nel effettivamente valgono.

15. — Per la fisica, l'insegnamento abbia carattere sperimentale. Si abbia l'abitudine a osservare i fatti e a renderne conto, a farne una facile osservazione, a scoprire le condizioni, a comporre. Il valore delle ipotesi necessarie per poter procedere a una sintesi dei fatti stessi, e sostituirli alla prova dell'esperienza. In tal modo, se pure qualche concetto fisico resterà sempre difficile o oscuro, almeno la scienza del fatto scabato non resterà antologica e differenziale.

Le esperienze illustrative delle lezioni debbono essere fatte sempre sistematicamente e precedute con molta cura e accuratezza del loro procedimento e soprattutto l'esperienza delle leggi fisiche, ma sempre dovranno servire a illustrare il concetto dell'insegnamento e dell'alunno.

16. — L'insegnamento delle Scienze naturali e delle materie che con esse hanno affinità (geografia, algebra, aritmetica, ecc.) deve sempre svolgersi nel quadro di un materiale didattico appropriato (oggetti naturali, modelli, tavole, diagrammi, ecc.) da illustrare opportunamente agli scolari, e dove essere ben organizzato, nel quanto è possibile, la opportuna esperienza.

Gli alunni devono essere guidati dallo studio delle loro parti, alla conoscenza delle loro di cui sono sempre espressioni, dalla visione di ciò che la realtà offre, alla formulazione dei concetti generali e alla scoperta delle relazioni dalle leggi, alle loro applicazioni, ed insieme deve essere affidato agli alunni di disporre e farne a loro possibilità e la soddisfazione, di cui sempre richiama anche nelle proprie forme e punti partecipi della loro stessa, della loro intelligenza.

17. — Oltre le previsioni contenute, di carattere generale, debbono essere prese tutte quelle che accompagnano i programmi di singole materie.

18. — Nella scelta del latino gli alunni debbono essere avvertiti che delle parole (che) all'uso comune della lingua sia come espressione orale, sia come espressione scritta. La versione dal italiano è quindi, sia delle forme di costruzione, sia sia le sole, anche dai primi passi, con opportuni appunti di costruzione, con rispetto a domande di lettura fatta, con piccoli esercizi, con brevi composizioni, gli alunni debbono essere indirizzati per mezzo di esercizi e anche dell'esperienza diretta in latino a raggiungere le perfezioni della lingua, indispensabile alla piena conoscenza del classico.

L'insegnante deve sempre preventivamente leggere e tradurre e spiegare in classe i passi che intende assegnare alla preparazione domestica in modo che sia facilitata l'apprendimento del meccanismo della lingua e l'acquisizione dello spirito dell'azione.

Gli alunni debbono essere guidati e avvertiti con cura all'uso della massima libertà in latino ma anche a tradurre a prima vista, con il modello dell'insegnante, passi a loro sconosciuti.

Anche per le lingue classiche debbono essere create le occasioni letterarie e le esperienze recitative e musicali.

19. — L'insegnamento della Storia deve essere fatto in modo da interessare gli alunni mediante opportuni riferimenti e collegati alla vita presente, cercando a mettere in chiara luce la continuità dello sviluppo storico, le linee fondamentali significative, i valori essenziali della civiltà e delle arti, l'aspetto fondamentale creato in ogni tempo e in ogni campo del nostro Paese. Il materiale relativo deve essere dato in ogni ordine di scuola al massimo beneficio delle Scienze italiane, alla formazione corretta della lingua, basando dal suo primo orientamento verso l'Italia, all'azione decisiva che essa svolse durante il Rinascimento e nelle più recenti epoche italiane. Il Rinascimento viene presentato non quale semplice fenomeno di cui per alcuni secoli stranieri ha avuto fortuna, ma come fenomeno sostanzialmente italiano le cui origini risalgono ai primordi del secolo XVIII.

Quel per la Storia come per la Geografia l'insegnamento deve essere integrato da letture italiane.

20. — L'insegnamento della Filosofia e della Pedagogia deve essere fatto in una opportuna forma, improntata per problemi avvertiti dagli alunni di questi classici.

21. — I programmi nello svolgimento del programma debbono essere, dovunque opportuno, punti di vista, discussioni, ecc. che possano ragionevolmente servire a mettere in chiaro la coscienza religiosa e sociale degli alunni.

22. — L'insegnamento della Matematica deve essere nel corso inferiore, in particolare modo nelle Scuole di avviamento professionale, carattere anzitutto spirituale, e che non scenda che quando se ne presenti l'occasione non si debba far uso, specie se solo il meccanismo geometrico, di qualche semplice strumento, quantunque dimostrativo, l'illusione e l'illusione, che a nessuno egli scenda.

Gli alunni debbono essere addestrati soprattutto a risolvere con autonomia e rapidità, servendosi di opportune semplificazioni, e a sapere colui.

2. CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE CHE PORTARONO ALL'ISTITUZIONE DI UNA VERA E PROPRIA SCUOLA PROFESSIONALE ALLA FINE DEGLI ANNI CINQUANTA

L'esigenza di creare una scuola professionale nacque a Todi dalla necessità di trasmettere in modo organico sia la tradizione artigianale della Città dell'intaglio ed intarsio che si tramandava di padre in figlio, da mastro ad aiutante, sia per la necessità di formare una nuova generazione di addetti alle filiere industriali che andavano consolidandosi.

In generale, il nesso formativo e il mondo delle imprese venivano ben colti, in occasione dei 150 anni degli Istituti Aldini-Valeriani, storico istituto tecnico-professionale comunale della città di Bologna: “quasi tutti gli imprenditori innovativi di questi decenni provengono dall'Istituto. Si deve a questo nuovo capitale umano, dotato di forte dinamismo e capace di imparare lavorando, la trasformazione industriale di Bologna”³⁵.

Sviluppo economico e Scuola del Paese negli anni Cinquanta con particolare riferimento all'istruzione professionale

Negli anni '50 l'Italia si trovò proiettata verso un improvviso quanto inaspettato periodo di massima espansione economica, il cosiddetto *boom*.

L'Umbria si presentava nell'immediato dopoguerra in una situazione di stasi e, per alcuni aspetti, di arretratezza, e comunque in una posizione decisamente più sfavorevole rispetto ad altre regioni di Italia. Ciò dovuto, fra l'altro, all'assenza o, forse meglio, alla limitatezza di capitali da investire in attività extra-agricole, cui si aggiungeva anche una politica del credito condotta da Istituti nazionali presenti nel territorio (dopo l'acquisizione della Banca di Perugia), volta a favorire la “fuoriuscita” del, seppur limitato, risparmio locale; inoltre, “i modesti redditi agricoli ostacolano l'industria regionale anche dal lato della domanda, almeno nelle prime fasi dello sviluppo, che traggono il principale alimento proprio dalla domanda locale”³⁶.

³⁵ Cf C. Poni, *Aldini-Valeriani, storia di una grande scuola bolognese*, Bologna, Aliav, 1994.

³⁶ B. Bracalente, *Il sistema industriale dell'Umbria*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 463.

Anche in Umbria gli anni '50 del XX secolo si aprirono con un vero e proprio "esodo biblico" dall'agricoltura: dal 1951 al 1961, la popolazione attiva si riduceva in modo considerevole, passando da oltre il 64% a poco più del 40%. Il dato non si discostava eccessivamente dalle medie nazionali, tuttavia ciò che caratterizzava la Regione è che tale spopolamento, innanzitutto, tendeva ad interessare più pesantemente alcuni comuni, con una flessione che superava abbondantemente il 50%.

Di contro, il commercio iniziava a crescere e a diffondersi, anche se il grande sviluppo avverrà nel dopoguerra, con una fitta rete che dai centri principali, in particolare Perugia, si estendeva a tutti i centri più piccoli e lontani della regione.

Si diffondeva, in modo particolare, il commercio al dettaglio, con un numero decisamente vasto di unità, che si dedicavano primariamente alla vendita di generi alimentari, mentre quello all'ingrosso era molto più limitato, in termini di esercizi, e si occupava soprattutto della distribuzione dei prodotti dell'agricoltura per il consumo locale.

Il secondo conflitto mondiale aveva determinato, anche in Umbria, una ripresa dell'attività industriale, naturalmente per quelle produzioni legate, direttamente o indirettamente, agli eventi bellici, con il rafforzamento di imprese che già operavano nelle zone dello spoletino e del ternano e con la nascita di nuovi insediamenti in alcune città della Regione, fra cui Foligno. Diversamente, per l'agricoltura il periodo segna una nuova fase di depressione, con il proseguimento dell'abbandono delle zone di montagna e con l'aumento della povertà e il generale peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori terrieri³⁷.

Le condizioni di vita dei lavoratori terrieri, ferme in alcuni centri al XIX secolo, che ancora risultavano privi di luce, di scuole e servizi sanitari; gli scarsi capitali dei possidenti da investire per una indispensabile e profonda modernizzazione e meccanizzazione delle attività agricole; i modesti rendimenti delle colture che determinavano un progressivo impoverimento dei mezzadri e dei braccianti; ed infine la crisi del contratto di mezzadria, a partire dalla metà degli anni '50 del XX secolo, per la mancata riforma dei patti agrari, sono da annoverare fra le principali cause del fenomeno. A queste ragioni di carattere strutturale, si aggiungevano avvenimenti particolari come

³⁷ Cf R. Covino, *Crisi agraria e soluzioni di sviluppo*, in *Camera di Commercio di Perugia, 175 anni di storia al servizio della comunità*, Perugia, Camera di Commercio, 2011, pp. 82 e ss.

il pesante inverno del 1956 che, come è noto, causò gravi danni alle colture, in particolare agli oliveti e al grano.

Il grande esodo della popolazione contadina, come detto, fu solo in parte compensato da un assorbimento da parte dell'industria regionale, che incontrò serie difficoltà soprattutto nei grandi insediamenti del ternano, non riuscendo a riconvertire in modo efficace ed efficiente la produzione bellica in produzione civile.

Ciò portò ad affermare che tale situazione “non era tanto frutto di un radicale cambiamento della struttura economica regionale, quanto di un rapido decadimento di una delle sue componenti fondamentali. Non si era avuto, infatti, un cospicuo sviluppo dell'industria, ma un vero crollo dell'attività agricola, con conseguente completo abbandono di intere zone, soprattutto di alta collina e di montagna, ma anche di bassa collina e pianura. Sì che è l'intero sistema economico appariva sconvolto profondamente, perché nelle zone abbandonate cessava non solo l'attività agricola, ma molte altre attività anche nei centri abitati”³⁸.

Inevitabili conseguenze di questo fenomeno erano, da un lato, la migrazione verso altri territori della nazione, soprattutto verso la capitale, ed anche esteri, con una riduzione degli abitati della regione, che scendono da 803.918 del 1951 a 794.745 del 1961 e, dall'altro lato, l'incremento della popolazione in condizione non professionale.

Lo sviluppo industriale a Todi e nella Media Valle del Tevere

Le vere iniziative industriali che si svilupparono a Todi furono decisamente scarse. Tra di esse, alla fine del secolo XIX, si può ricordare la Fornace Toppetti, dall'omonima famiglia, che avviata con la produzione di manufatti in terracotta si specializzava ben presto nella realizzazione di laterizi per le costruzioni civili. Il capostipite era stato Cesare, che acquistò la “fornacetta” di Montesanto, dove inizialmente lavorava tutta la famiglia.

Durante il Ventennio, e fino agli anni Cinquanta, un'altra realtà industriale di rilievo fu certamente quella del Mulino e del Pastificio Cappelletti. Il

³⁸ L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, in Id., *Scritti scelti* (a cura di L. Tittarelli), Perugia, Editoriale Umbra, 1987, p. 163.

complesso industriale era destinato alla molitura del grano e alla produzione di paste alimentari. Era ed è ancora situato nella periferia cittadina, alle por-



Fornace Toppetti (1930 circa)



Pastificio Cappelletti, 2009

te di Todi, nei pressi della stazione ferroviaria di Todi Ponterio. Comprende più fabbricati collegati tra loro secondo una precisa logica produttiva e raccordati da una corte comune coperta che consentiva un accesso funzionale ai vari ambienti di lavoro.

Le diverse fasi costruttive dell'edificio sono testimonianza del profondo legame con le vicende storiche del territorio. Quanto all'origine dello stabilimento, nei primi anni '30, Colombo Cappelletti, già titolare da un decennio con il fratello di una ditta attiva nel trasporto di carbone, legname e, solo marginalmente, cereali, acquisì un piccolo molino a palmenti. Questo venne presto trasformato in un molino industriale, accanto al quale venne costruito un pastificio (1934) progettato dall'architetto Dino Lilli, esperto di architettura industriale di matrice razionalista.

Negli anni Cinquanta, “per raggiungere l'auspicato potenziamento industriale”, a Todi bisognava uscire dal chiuso dell'economia paesana e affrontare il mercato nazionale. Ben consapevole di tale indispensabile condizione Luigi Carbonari, il primo autentico indu-

striale todino³⁹, perseguì questo obiettivo per tutta la vita. Lavoratore dotato di eccezionale resistenza fisica, dedicò giovanissimo alla sua attività di fabbro, oltre alle ore del giorno, buona parte di quelle della notte: perciò fu sfrattato come “disturbatore notturno del centro urbano” dall’ex chiesa di San Filippo e Giacomo (poi laboratorio artigianale degli Zoccoli) dove con i suoi arnesi si era installato. Nel 1922 costruì una officina, fuori Porta Romana, per la costruzione di macchine agricole e, dopo cinque anni, riuscì ad aggiudicarsi con il suo “assolcatore” il primo premio di lire cinquemila nel Concorso Nazionale per la meccanica agraria (1928). Negli anni successivi otteneva, per unanime consenso dei tecnici, di fornire a tutti i Consorzi Agrari d’Italia i suoi aratri e le sue seminatrici”⁴⁰.

Queste attività, come notava lo storico Franco Mancini, costituirono i pilastri fondamentali dell’economia post-bellica e assorbivano la mano d’opera

³⁹ Luigi Carbonari (Todi, 29 marzo 1890 – Todi, 21 gennaio 1957) è stato il primo autentico industriale della città di Todi. Di famiglia modesta, inizia fin da bambino a frequentare botteghe di fabbri nella città di Todi. Dotato di inventiva, caparbietà e capacità organizzativa, riesce in pochi anni e tra molte difficoltà economiche a realizzare innovativi strumenti per l’agricoltura, come l’assolcatore, tanto che, nel 1926, ottiene il primo premio al Concorso Nazionale per la Meccanica Agraria. È questo l’inizio di una serie di successi imprenditoriali che lo portano alla creazione di una vera e propria industria, la Società Marzia per le macchine agricole. La sua innata predisposizione all’innovazione meccanica gli consente di ampliare rapidamente il mercato a livello nazionale, mediante un accordo di distribuzione dei suoi prodotti con la rete dei Consorzi Agrari d’Italia. L’ascesa imprenditoriale prosegue veloce e nel 1930 si aggiudica il Gran Concorso Nazionale per aratri di tipo coloniale per la bonifica delle terre libiche: si tratta della fornitura di 2000 aratri destinati all’agricoltura in Libia, premio che apre la strada verso un’ulteriore crescita dell’industria umbra. Negli anni successivi i suoi aratri e le sue seminatrici vengono forniti a tutti i Consorzi Agrari d’Italia. Negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale prosegue l’espansione dell’attività industriale per la produzione di seminatrici e spandiconcime. Nel 1939 partecipa al Concorso Nazionale per Seminatrici (ultimo dei concorsi d’anteguerra) aggiudicandosi il primo posto nella classifica. La guerra infligge tuttavia un grave colpo alle attività produttive, anche a seguito della distruzione dello stabilimento bombardato dai tedeschi in ritirata. Ma la tenacia di Luigi Carbonari, e dei suoi due figli Angelo e Mario che nel frattempo lo hanno affiancato nella conduzione dell’industria, permettono di ricostruire tutto il patrimonio di competenze e di ridare impulso allo sviluppo industriale del territorio nel dopoguerra. Alla fine degli anni ’50 la Società Marzia, a cui viene affiancata la Società Tedas per la produzione di televisori, apparecchi radio, frigoriferi, ecc, conta oltre 300 dipendenti ed è apprezzata su tutto il territorio nazionale per la robustezza e l’innovatività dei suoi prodotti di meccanizzazione agricola. A Luigi Carbonari è stato conferito il titolo di Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Bibliografia e sitografia minima: <http://economia.oggi.blog/it/luigi-carbonari-un-imprenditore-umbro-che-contribui-allo-sviluppo-della-metalmeccanica-agricola/> ; “Volontà” - Todi, 1957; <http://www.iltamam.it/2012/04/23/a-todi-si-racconta-la-storia-della-televisione;> TAM TAM, Todi 23 Aprile 2012. Cf Scuola Media “Cocchi-Aosta” di Todi, *Le attività produttive a Todi dal primo ‘900 agli anni ‘60*, Todi 2006; <https://jacopinodatodi.wordpress.com/2015/03/06/carbonari-luigi-un-seminatore/>. Per la Tedas: <https://digilander.libero.it/tedas/>

⁴⁰ Franco Mancini, *Todi e i suoi castelli. Pagine di storia e d’arte*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1960, pp. 200-201.



1930. Esposizione a Porta Romana, aratri in spedizione per la Libia

annunciava che “dal 15 gennaio 1957 potevano iniziare le prenotazioni presso la sede della Tedas Film”. Il riferimento era alla nuova azienda sorta a Todi in Viale Cortesi 57 (l'intero fabbricato dove c'è attualmente la concessionaria Piaggio) per iniziativa dei fratelli ingegner Angelo e Mario Carbonari, figli del noto Cavalier Luigi fondatore *Marzia seminatrici*, che all'epoca già dava lavoro ad oltre duecento dipendenti⁴¹. Il televisore pubblicizzato si chiamava 3T22 (nome decifrabile in Televisori-Tedas-Todi, 22 Valvole) ed era disponibile delle versioni 17” e 21”, inizialmente realizzato assemblando parti



Prima sede della “Marzia”

che dalle campagne, vista la crisi della mezzadria, si stava spostando in città. Nel 1957, in seguito alla morte di Luigi Carbonari, la fabbrica veniva eredita dai figli Angelo e Mario che ampliarono l'attività occupandosi anche di Televisione (erano gli anni del “musicchiere” e di “Lascia o raddoppia”) con la società TEDAS TV e TEDAS FILM per la produzione di televisori, apparecchi radio, frigoriferi, ecc.

A tre anni dalla nascita ufficiale della televisione italiana, una pubblicità apparsa sulla rivista tuderte “Volontà” descriveva “un nuovo moderno televisore fabbricato a Todi” e

venivano distribuiti attraverso i Consorzi Agrari Provinciali e non a caso una serie del successivo modello Marte (presentato nel 1958) veniva ribattezzato Ruralvisor e riportava disegnate sul frontale delle spighe di grano, proprio come nei radioricevitori voluti qualche decennio prima da Mussolini per riportare la radio

⁴¹ Cf *Le aziende tuderti di una volta*, in *Tam Tam*, giugno e luglio 1997.

anche nelle zone rurali. Nel 1959 furono lanciati sul mercato i televisori Saturno 21” e Strenuus 17”, disponibili con mobile lucidato o rivestito di tessuto in vari colori, e la radio dal mobile in legno R77, che poiché era transistor (soluzione piuttosto all’avanguardia per allora!) poteva funzionare a batterie e quindi risultava adatta anche in quelle remote zone ancora prive di regolare rete elettrica. Intanto nel 1960 iniziava la trasmissione del secondo canale RAI e i televisori prodotti dalla Tedas si dotavano dell’apposito selettore; la disponibilità di nuovi tubi catodici, inoltre, permetteva l’assemblaggio di televisori dal mobile molto sottile rispetto ai classici e ingombranti “cassoni” precedenti. Il 1961 fu quindi l’anno del Mercurio 19” e del Sirio 23” (all’epoca certamente le televisioni più presenti nelle case del nostro territorio). Il Sirio riuscì ad aggiudicarsi addirittura la gara per la fornitura di tutte le Caserme dei Carabinieri d’Italia. Altro “ramo” della produzione Tedas fu quello delle fonovaligie (i classici giradischi a valigetta che tanto allietarono gli anni ’60) disponibili nei vari modelli chiamati Calliope, Nereide, Calipso, Tersicore e Niobe, delle quali una dotata persino di cambiadischi automatico. Venne prodotta anche una piccolissima radio a transistor, la TRT611, ricercatissima per ascoltare le partite di calcio. Nel frattempo, la Tedas raggiungeva gli ottanta dipendenti. Successivamente uscirono altri modelli di televisori: Altair, Nettuno, Aldebaram e Iuppiter, fin quando si arrivò, nel 1966, alla drammatica chiusura dello stabilimento tuderte. Grazie all’impegno dell’imprenditore Luigi Granieri, la produzione Tedas riprese successivamente a Pantalla, dove continuò fino ai primi anni ’70 (cfr. “La vita è una storia fantastica” di Luigi Granieri). Di questo periodo va segnalata un particolare linea di lussuosi televisori ospitati in pregiatissimi mobili in legno, nonché il brevetto del primo videocitofono. Dalle ceneri della Tedas sarebbe nata successivamente la Selti⁴². Alle fine degli anni Sessanta tutte le industrie Carbonari ebbero un declino inarrestabile⁴³.



Sede della Tedas, 1960



Alcuni modelli di televisori prodotti dalla Tedas

⁴² Fonte: www.tedastodi.it.

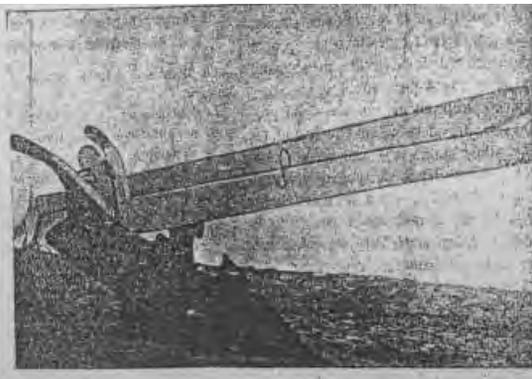
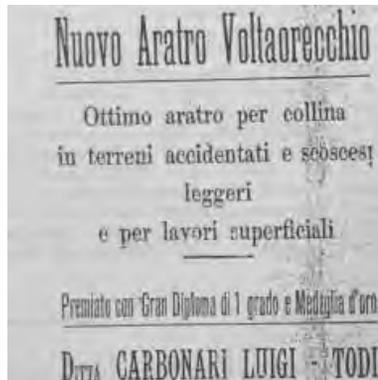
⁴³ Cf Paola Carbonari, *Le industrie Carbonari a Todi 1924-1965*, in Scuola media “Cocchi-Aosta” di Todi, *Le attività produttive...*, Cit., pp. 196-197.



Alcune immagini d'epoca (tratte da: www.tedastodi.it) in sequenza: Luigi Carbonari; Luigi con una sua seminatrice; Porta Romana (sede delle officine Carbonari e della Tedas) all'inizio del XX sec.



Busto di Luigi Carbonari dello scultore tuderte Giovanni Riccetti 1958



Attività dell'Industrie Carbonari dai giornali dell'epoca

La Marzia Todi, fabbrica di seminatrici e macchine agricole. Alcune prima di essere messe in vendita venivano sperimentate dall'Istituto Agrario di Todi⁴⁴.

Per lo sviluppo industriale del territorio occorre considerare anche la grande storia delle industrie Angelantoni. Il fondatore Giuseppe, dopo un'esperienza a Bologna presso la rinomata ditta Barbieri, terminata con la grande crisi del '29, perso il lavoro ma non l'entusiasmo, approdò a Milano dove arricchito dall'esperienza acquisita, nel 1932 iniziò in proprio l'attività nella refrigerazione che darà poi vita alla "Frigoriferi Angelantoni".

Nel 1968 Giuseppe trasferiva l'Azienda in Umbria dando vita all'industria Angelantoni Centro Sud (ACS), poi nel 1981 l'Angelantoni Scientifica (AS), e nel 1995 l'Angelantoni Heraeus Scientific Instruments (AHSI). Il desiderio rimase quello di poter contribuire a formare e dare una dignità tramite un lavoro qualificato ai ragazzi di Massa Martana e del territorio. Possibilità che lui si dovette costruire emigrando lontano e che intendeva, come missione, concedere alle nuove generazioni della sua terra.

Infine, per completare il quadro delle attività economiche rilevanti occorre accennare anche alla tradizione artigianale del mobile classico che continuava l'arte dell'antico *magister lignaminis*; a questa tradizione, tra l'altro, l'Istituto professionale dedicherà un indirizzo di studio, il corso di ebanisteria e di intaglio.

Il fermento imprenditoriale tra gli anni '50 e '60 coincise con l'avvio di una formazione professionale adeguata all'esigenza di modernizzazione dell'agricoltura e delle manifatture.

⁴⁴ Archivio Istituto Ciuffelli-Einaudi, Registri protocollo, *Protocollo n. 1500*, 6 giugno 1939: Viene inviata alla ditta carbonari l'esito della sperimentazione della seminatrice-spandiconcime.

Marcello Rinaldi

L'ISTITUTO PROFESSIONALE DI TODI

Prime esperienze di una moderna "formazione professionale" nel territorio

Nel secondo dopoguerra le attività formative professionali in un primo momento in Italia riguardarono soprattutto disoccupati adulti; dagli inizi degli anni Cinquanta (con la L. n. 456/51) furono invece prevalentemente destinate ai giovani.

L'urgenza di quegli anni, infatti, era rappresentata dalla necessità di qualificare una potenziale manodopera giovanile che aveva abbandonato le campagne, si era precocemente avviata al lavoro, sprovvista non solo di educazione e cultura tecnologica, ma addirittura con una formazione di base molto precaria (la scuola dell'obbligo, infatti, terminava con il quinquennio delle elementari).

La vicina Massa Martana, prima dell'avvio di scuole statali secondarie (probabilmente un anno o due prima, era infatti il 1957), e fino all'avvio di Scuole di Avviamento statale, nel '59, ospitò una scuola privata di Avviamento professionale. Purtroppo la documentazione relativa è andata perduta con la vendita e la seguente ristrutturazione dell'edificio sede della Piccola Casa del Ragazzo di Marsciano. Si trattava di un corso di avviamento professionale, che il sacerdote Ferdinando Falini, direttore della Piccola Casa del Ragazzo (Ente per la formazione professionale fondato dallo stesso Falini agli inizi degli anni Cinquanta a Marsciano), aveva avviato nello stabile dell'ex convento di San Pietro Sopra le Acque, avuto in affitto dal Comune di Massa Martana, per impiantarvi un Collegio e una Scuola di Avviamento Professionale triennale. Il perito agrario Gaetano Lazzari, uno dei docenti della Scuola, ricorda che una quindicina di ragazzi dai 10 ai 14 anni ospitati dal Collegio venivano da varie parti, nessuno però era di Massa Martana.

Quasi contemporaneamente, "una" *Sezione coordinata* (dell'IPIA di Foligno) di Massa Martana - *qualifiche in Meccanica Agraria e Sartoria*"

(secondaria di II grado) prese avvio alla fine degli anni Cinquanta con la necessità, ormai irrimandabile, di superare l'atavico analfabetismo e di affrontare le nuove sfide che tecnica e scienza ponevano al sistema economico-produttivo. La scuola secondaria si era così andata via via articolando sia per l'effetto delle leggi di riforma e sia per le peculiarità del territorio, ancora, prevalentemente nell'ambito del settore agricolo.

A Todi, già dal 1942 il Vescovo e il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Crispolti si erano orientati ad affidare l'Istituto stesso alla Congregazione salesiana per trapiantarvi le loro esperienze di formazione professionale. Si sentiva l'esigenza di adeguare le metodologie dell'Istituto ai tempi nuovi, tanto che in un verbale del Consiglio di Amministrazione dell'Ente del 1942 si riprendeva l'adagio dannunziano: "o rinnovarsi, o morire", augurandosi, appunto, un prossimo avvento dell'esperienza dei salesiani ⁴⁵.

L'Istituto nel Secondo Dopoguerra tentò di ripristinare qualche scuola di artigianato, la vecchia tipografia era già stata data in gestione agli operai, il nuovo direttore Falini, cercando di incamminarsi verso lo sviluppo industriale che si andava profilando nel Paese, impiantò una prima scuola di meccanica. Dal momento che il costo del capo d'arte (Urbani Ferdinando) era ingente per le misere finanze dell'Istituto, fece aprire una piccola officina per tre ragazzi dell'Istituto, prima in via del Duomo e poi in via S. Maria, dove venivano effettuati lavori di vulcanizzazione, piccole riparazioni per motocicli e vendita di accessori. Inoltre, cercò di ampliare le attività "meccaniche" proponendo di stipulare un contratto con una ditta nazionale per la costruzione di un nuovo tipo di ciclo⁴⁶.

Finalmente, ma per un breve periodo, dal 1954 al 1957, la direzione venne affidata ai "Padri Salesiani" per portare la loro esperienza con i giovani a Todi e, per questo, in quel periodo l'Istituto fu anche ribattezzato: "Istituto Salesiano Crispolti"⁴⁷.

⁴⁵ Archivio Istituto Crispolti Todi, *Cittadini, camerati*, Lettera 27.07.1942, p. 1.

⁴⁶ Archivio Vescovile di Todi, Archivio Segreto, *Lettera Ferdinando Falini*, Todi, 27 maggio 1950.

⁴⁷ Questo programma era già pronto nel 1940, cf. lettera a stampa del 30.07.1940, in occasione di una pesca di beneficenza, in Archivio Istituto Crispolti Todi, *Storia Istituto Crispolti: occorrono mezzi affinché l'Istituto possa attuare senza ritardo il programma preparato da questa Amministrazione di accordo con i benemeriti padri salesiani onde trasformare il nostro Istituto in un vero cantiere di interesse nazionale e preparare le maestranze che vuole il Duce per animare il vasto impero o rinnovarsi o perire*. Cf anche lettera pastorale del vescovo di Todi per il rilancio dell'Istituto: A.M. De Sanctis, *Riconoscenza e carità*, Tip. Tuderte, Todi 1941, in cui è allegata anche una piantina con le modifiche

Purtroppo, l'esperienza durò poco: la partenza dalla Città della Congregazione di don Bosco fu repentina e solo due anni più tardi nell'Istituto poterono essere riavviate nuove attività.

La riapertura dell'Istituto nel 1959-60, sotto la nuova direzione del canonico don Vincenzo Faustini, soprattutto come collegio/studentato, consentì a tanti ragazzi abitanti nelle campagne e lontani da Todi, di poter frequentare le scuole della Città ed imparare un mestiere.

Infatti, oltre allo studentato, l'esperienza formativa che si riuscì a riorganizzare fu quella della falegnameria artistica, un laboratorio-scuola all'interno dell'Istituto stesso.

Nel 1958, il nuovo direttore, "*presa visione delle norme che regolavano il corso di Avviamento televisivo promosso dal Ministero del Lavoro*", fece istanza al detto Ministero per l'istituzione, presso i locali dell'Istituto Crispolti, del corso di Avviamento televisivo della durata di otto mesi⁴⁸.

Diverse circostanze concorsero per la sua realizzazione: a Todi, nel dopoguerra, i laboratori di mobili quasi non esistevano più; anche il più famoso, quello dell'"*Ars lignaminis*", fondato dal maestro Filippo Morigi, languiva; soprattutto, molti giovani, terminata la scuola dell'obbligo, erano in cerca di un'occupazione, ma senza alcuna qualifica.

Così, nel 1961, con l'aiuto del nuovo vescovo mons. Fustella (che in più di una occasione aveva espresso il proposito di fare dell'Istituto Crispolti da lui presieduto un moderno centro di formazione professionale)⁴⁹, venne organizzata una scuola di ebanisteria artistica, guidata dai maestri Senio Sbrenna, intarsiatore, e Innocenzo Quartini, intagliatore e scultore del legno, entrambi allievi di Filippo Morigi.

La scuola era un vero e proprio corso di formazione professionale: "Corso di insegnamento complementare per apprendisti"⁵⁰, finanziato in parte

da apportare nell'istituto per la sua ridefinizione. L'epilogo rovinoso del fascismo determinò l'accantonamento del progetto. La denominazione "Istituto Salesiano Crispolti" fu deliberata: Archivio Istituto Crispolti Todi, *Deliberazioni*, 16.08.1954.

⁴⁸ Id., *Lettera don Vincenzo Faustini*, 20 novembre 1958.

⁴⁹ *Iniziata la scuola apprendisti dell'artigianato artistico del legno*, in *La Voce*, 26 novembre 1962.

⁵⁰ In forza della Legge 19 gennaio 1955, n.25 "Disciplina dell'apprendistato": Le ore destinate all'insegnamento complementare sono considerate, a tutti gli effetti, ore lavorative e computate nell'orario di lavoro. Le ore destinate all'insegnamento complementare sono determinate dai contratti collettivi di lavoro o, in difetto, da decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto col Ministro per la pubblica istruzione.

dall'INIASA di Perugia⁵¹ e con la collaborazione della “Piccola Casa del Ragazzo” di Marsciano⁵².

L'inaugurazione del corso per apprendisti avvenne nel settembre del 1961, alla presenza del Vescovo Fustella, del Sottosegretario al Ministero dell'Industria, l'on. Micheli, del dott. Caldarelli dell'INIASA, del rag. Fioriti dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, del presidente del CIF, del Vicesindaco, di don Falini, direttore dell'istituto per apprendisti di Ammeto (Marsciano) “Piccola Casa del Ragazzo”. Gli apprendisti del primo corso di Todi furono: Sbaraglia Massimo, Moretti Enrico, Lombardini Enzo, Antonini Luciano, Sisti Elio⁵³. La “solenne” chiusura dei corsi di addestramento professionale avvenne il 7 maggio del 1961, alla presenza dell'on. Micheli⁵⁴.

⁵¹ L'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano, in sigla I.N.I.A.S.A., sorse a Roma come ente di diritto privato il 13 giugno 1952 con atto del notaio Vincenzo Butera n. 72425 di repertorio. Con il D.p.r. 19 settembre 1958 n. 1308 ebbe il riconoscimento giuridico e l'approvazione dello statuto. L'Istituto curava (art. 3 punto g) tutte le iniziative che potevano far giungere il giovane disoccupato o il giovane aspirante artigiano, ad una qualifica professionale, procurandogli nel contempo strumenti di lavoro, ambienti per l'esercizio del mestiere o delle arti ed ambienti di abitazione – realizzando dove possibile la formula di casa bottega – e assistendo il neo-artigiano o i gruppi consorziati di artigiani nell'avviamento e nell'affermazione di un'attività produttiva in proprio. Per quanto riguarda l'attività dell'Istituto nella Regione Umbria essa si esplicava attraverso tre Centri di addestramento professionale, in sigla CAP: quelli di Perugia, di Terni e di Narni. L'Istituto nelle tre sedi umbre impartiva “corsi normali” e poteva attivare anche “corsi complementari” in altre sedi periferiche. Cf Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, *Gli archivi dell'Istituto Nazionale per l'Istruzione e l'addestramento nel settore artigianato (I.N.I.A.S.A.), Ufficio Provinciale di Perugia e Ispettorato regionale per l'Umbria, Soprintendenza archivistica per l'Umbria*, Perugia, 2012.

⁵² Opere come «fognature, acquedotti, canalizzazioni idrauliche, ospedali, ambulatori medici, scuole, asili di infanzia, case dei lavoratori, orfanotrofi, scavi archeologici, campi sportivi e, soprattutto, strade»: così U. Coletta, voce *Cantiere scuola*, in *Enciclopedia del Diritto*, Vol V, Milano, Giuffrè, 1959, p. 1089. L'opera, evidentemente ispirata alle istituzioni sociali cristiane del XIX secolo, fu un'intuizione di don Ferdinando Falini, che era stato giovanissimo direttore dell'Istituto Crispolti di Todi dal 1948 al 1950, fino a quando l'istituto venne affidato dalla Congregazione dei Salesiani. Tornato ad Ammeto, nel 1950 decise di trasformare la sua casa paterna in un ritrovo per l'educazione dei giovani e che chiamò, appunto, “Piccola Casa del Ragazzo”. “Si era nell'immediato dopoguerra e la situazione di tanti ragazzi orfani o abbandonati o comunque provenienti da famiglie povere attirava l'attenzione, commuoveva il cuore di tanti sacerdoti o educatori cristiani. La mancanza di cultura era grande e si sentiva il desiderio di preparare i giovani al lavoro e insegnare loro un mestiere. Anche nei dintorni, cioè a Foligno con mons. Spintarella e a Olmo di Perugia con don Dario Pasquini sorsero “Case del ragazzo”. Lo stato italiano nell'immediato dopoguerra non aveva strutture, né scuole sufficienti, perciò favoriva e sussidiava queste iniziative”, cf N. Bertoldi, *La Piccola Casa del Ragazzo. Un fiore in terra di Ammeto*, Todi 2017, p. 7.

⁵³ Archivio Istituto Crispolti Todi, *Relazione don Vincenzo Faustini*, 11.07.1996.

⁵⁴ *Solenne chiusura dei corsi professionali all'Istituto Crispolti*, in *La Voce*, 7 maggio 1961.

Dopo un anno, visto il buon funzionamento, l'Istituto Crispolti, per non correre il rischio di dover assumere diverse maestranze, decise per così dire di “esternalizzare il laboratorio”, venne infatti affidato ad un'impresa artigiana, il “laboratorio Crispolti”, guidata dallo stesso don Vincenzo Faustini e da tutti gli artigiani che vi lavoravano⁵⁵.

La parte più propriamente formativa dell'intaglio e dell'intarsio, anche per gli elevati costi rispetto alle disponibilità del Crispolti, il 7 gennaio 1964 venne direttamente assunta dal neonato Istituto Professionale di Todi, sede staccata dell'IPIA di Foligno, introducendo un nuovo indirizzo, quello in “ebanisteria”, con l'obiettivo appunto di continuare la tradizione artigianale del mobile classico a Todi, che dal 1955 (con la mostra del mobile classico) aveva anche assunto una discreta importanza economica.

Nel decennio successivo notevoli interventi strutturali vennero realizzati attraverso la formula dei cantieri-lavoro o cantieri-scuola. Infatti, la Legge n. 264/49, art. 45 prevedeva che il Ministro del lavoro promuovesse direttamente o autorizzasse, oltre all'istituzione di corsi di addestramento professionale, anche l'apertura di cantieri-scuola per disoccupati, per l'attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità⁵⁶. L'iniziativa del Ministero del lavoro si muoveva di concerto con il Ministero per l'agricoltura e le foreste e con quello dei lavori pubblici, a seconda della materia.

A tali ministeri, nell'ambito delle rispettive competenze, era demandata l'approvazione dei progetti, la sorveglianza tecnica e il collaudo delle opere eseguite nei cantieri-scuola e, a richiesta, veniva fornita anche l'assistenza tecnica. Il processo programmatico era sostanzialmente identico a quello per i corsi di addestramento. Il Ministero assegnava a ciascuna Provincia le risorse finanziarie sulla base del numero di abitanti e di iscritti all'Ufficio di Collocamento. Il Collocamento inviava gli operai disoccupati, il Ministero

⁵⁵ Il decreto di istituzione in Archivio Storico Istituto Crispolti, *Decreto mons. Fustella “opera diocesana Laboratorio Crispolti”*, 20 settembre 1967: “Il Laboratorio Crispolti dà lavoro agli allievi dell'Istituto Crispolti e della Scuola professionale di Stato del legno, che attualmente ha sede nell'Istituto stesso”.

⁵⁶ Opere come «fognature, acquedotti, canalizzazioni idrauliche, ospedali, ambulatori medici, scuole, asili di infanzia, case dei lavoratori, orfanotrofi, scavi archeologici, campi sportivi e, soprattutto, strade»: così U. Coletta, *Cantiere scuola*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. V, Giuffrè, Milano, 1959, p. 1089 ss.

del lavoro erogava i cantieri, dopo avere vagliato l'ente gestore richiedente, il progetto e le finalità dell'opera⁵⁷.

L'Istituto Crispolti, dal 1960 al 1974, ne effettuò ben 21, della durata variabile da tre mesi a un anno ciascuno; contribuendo così, sulla scia della sua storia di formazione al lavoro e ai mestieri, alla riqualificazione di disoccupati o di inoccupati del territorio nel campo edile⁵⁸.

Le scuole di mestiere dell'Istituto Crispolti, che nel caso della falegnameria, dell'intaglio e dell'intarsio del mobile antico, crearono una vera e propria scuola artigianale nella Città (nel tempo, gli allievi apprendisti del laboratorio Crispolti diedero origine ad una miriade di botteghe artigiane), durarono fino alla fine degli anni Settanta⁵⁹.

⁵⁷ Erogava i denari per una retribuzione-base, che l'Ente gestore arrotondava e a suo carico i contributi INPS, INAM, INAIL.

⁵⁸ V. Faustini, *Ricostruzione anni '60-'74*, in M. Rinaldi, *Istituto Crispolti, restauro del complesso di accoglienza. Opera finanziata con i fondi della L. 270/97*, Res Tuderdinae, Perugia 2000, pp. 29-30.

⁵⁹ Successivamente, nella seconda metà degli anni Novanta del XX secolo, l'Istituto si rivolse - in collaborazione con la Caritas diocesana di Orvieto-Todi - all'aiuto dei giovani emarginati e dei cosiddetti "nuovi poveri" (Archivio Istituto Crispolti Todi, *Deliberazioni*, n. 28 del 26.11.93 s. c. La Delibera partendo da un'analisi delle povertà nella cosiddetta civiltà post-moderna e dei fenomeni di emarginazione che in essa si generano, basandosi sulla fedeltà alla storia dell'Istituto e allo spirito del suo fondatore, elabora un progetto per rendere l'Istituto adatto a contrastare alcune di queste povertà. L'idea di fondo è quella di un centro in cui svolgere: - accoglienza ed avvio al lavoro di bisognosi ed extracomunitari; - centro diurno medico sociale per disabili; - sede di molte associazioni di volontariato cittadine. Nel complesso "una casa per i nuovi poveri", soprattutto affrontando con diverse iniziative il disagio della disabilità e dell'accoglienza delle persone immigrate (Per Todì, alla fine del '900, da segnalare un corso professionale per la manutenzione e il restauro di materiali lignei. Cf Comune di Todì, *Corso professionale per la manutenzione dei materiali lignei. Mostra dei restauri*, Catalogo a cura di I. Martelli e J. Rughini, Tip. Tiberina, Todì 1979. Il corso nacque sulla scia di una proposta di un corso professionale per il restauro fatto dall'Amministrazione Comunale di Todì, in considerazione del fatto che la città vantava una secolare tradizione artigianale del legno tuttora fiorente). All'Istituto Artigianelli Crispolti è associato anche l'Opera Pia della Concezione, Istituto di incerta origine e il cui Statuto originario, esaminato da San Bonaventura, venne approvato al tempo di Clemente IV, dopo il 1265. Erogava sussidi per l'acquisto di vestiario invernale per giovani orfani.

PIÙ SOLO IL SIG. CRISPOLTI

S. E. il Vescovo e l'on. Micheli hanno inaugurato ¹⁹⁵⁸ un corso per apprendisti

Presenti S. E. mon. vescovo e il sottosegretario all'Industria on. Micheli, il dott. Caldarelli dell'INIAZA, il ragioniere Fioriti dell'Ufficio provinciale del Lavoro, la presidente provinciale del CIP, il vice sindaco, don F. Falini, direttore di un Istituto di apprendisti in Ammetto, Ing. Carbonari, le autorità cittadine, monsignor Grasselli, e gli insegnanti al completo, è stato solenne-

la alla quale hanno assistito tutte le autorità e una notevole folla di fedeli. Dopo l'elezione, mon. vescovo ha pronunciato elevate parole con le quali ha tracciato un parallelo tra il lavoro di precisione e di perfezione dell'apprendista e la vita del cristiano che pure deve uniformarsi costantemente alla volontà del Padre Celeste il quale ha inviato su questa terra, quale esempio luminoso

Hanno preso quindi la parola il dott. Caldarelli e il ragioniere Fioriti ambedue in nome dei rispettivi uffici provinciali dei quali fanno parte.

Don Fernando Falini e monsignor vescovo chiudevono la simpatica manifestazione con parole di augurio e di benedizione.

Ben 160 sono gli apprendisti che frequentano i corsi; a così

Ritagli di giornali del 1959 dopo l'inaugurazione dei corsi di apprendistato al Crispolti

HA APERTO I BATTENTI LA SCUOLA PER APPRENDISTI

All'Istituto "Crispolti,, si rinnovano le tradizioni dell'artigianato tuderte

gli allievi anche se pochi per ora dovranno parlarne, la sopravvivenza delle gloriose botteghe cittadine

Tutti, nel pomeriggio scorso, nella chiesa della solenne inaugurazione del corso di apprendistato, si sono ritrovati. Il vescovo, il sottosegretario all'Industria, il dott. Caldarelli, il ragioniere Fioriti, il presidente provinciale del Lavoro, il vice sindaco, don F. Falini, il direttore di un Istituto di apprendisti in Ammetto, l'ing. Carbonari, le autorità cittadine, monsignor Grasselli, e gli insegnanti al completo, è stato solenne-

la alla quale hanno assistito tutte le autorità e una notevole folla di fedeli. Dopo l'elezione, mon. vescovo ha pronunciato elevate parole con le quali ha tracciato un parallelo tra il lavoro di precisione e di perfezione dell'apprendista e la vita del cristiano che pure deve uniformarsi costantemente alla volontà del Padre Celeste il quale ha inviato su questa terra, quale esempio luminoso

Hanno preso quindi la parola il dott. Caldarelli e il ragioniere Fioriti ambedue in nome dei rispettivi uffici provinciali dei quali fanno parte.

Don Fernando Falini e monsignor vescovo chiudevono la simpatica manifestazione con parole di augurio e di benedizione.

Ben 160 sono gli apprendisti che frequentano i corsi; a così



Il gruppo degli apprendisti con il maestro Pietro Sironna e il direttore dell'istituto Don Ferraris

La scuola di apprendisti è ora in pieno svolgimento. Le prospettive sono ottimismo. Il corso di apprendistato, infatti, ha una durata di due anni. In questi due anni, gli allievi dovranno apprendere le tecniche dell'artigianato tuderte, ma anche le norme di comportamento e di condotta che regolano la vita di un artigiano. Il corso di apprendistato è aperto a tutti, senza distinzione di sesso e di età. Per partecipare al corso, gli allievi dovranno essere in possesso di un diploma di licenza elementare o di un diploma di licenza media. Il corso di apprendistato è gratuito. Gli allievi dovranno solo pagare le spese di sussistenza. Il corso di apprendistato è aperto a tutti, senza distinzione di sesso e di età. Per partecipare al corso, gli allievi dovranno essere in possesso di un diploma di licenza elementare o di un diploma di licenza media. Il corso di apprendistato è gratuito. Gli allievi dovranno solo pagare le spese di sussistenza.

I. N. I. A. Z. A.
Istituto Nazionale per l'Iniziativa e l'Addestramento
del Settore Artigiano

Piccola Casa del Ragazzo
MARCIANO

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI PERUGIA

INAUGURAZIONE

DEI

Corsi d'Insegnamento Complementare per Apprendisti

FRASSO

L'ISTITUTO ARTIGIANELLI "CRISPOLTI,,

IN TODI

IN TODI

L'Istituto Professionale di Todi e il suo sviluppo nel tempo

L'IPSIA di Todi⁶⁰, sezione associata all'Istituto Tecnico Agrario Todi dal

⁶⁰ La normativa sulla formazione professionale del periodo prebellico è condensata nel R.D. n. 1380/1938: *"Istituzione dei corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori"*, convertito in legge 16 gennaio 1939, n. 290, coinvolgendo i sindacati. Occorre, infatti, ricordare che la L. n. 563/1926 (L. 3 aprile 1926, n. 563 *Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro*. (Cfr. GU n. 087 del 14/04/1926), ha eliminato la libera lotta delle associazioni sindacali in nome di una forzata conciliazione e mediazione dei loro interessi affidati a veri e propri organi dello Stato: le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. E a queste la legge affidava, oltre la finalità di *"promuovere l'aumento e il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi"*, anche quella *"dell'organizzazione di scuole professionali"* (art. 1 della L. n. 563/1926). Il quadro del sistema formativo nazionale del periodo fascista, almeno nel suo ultimo periodo, può essere così velocemente delineato:

- tutta l'istruzione statale, compresa quella professionale, sotto un solo Ministero, quello dell'Educazione Nazionale;
- tutta l'istruzione professionale non statale alle Confederazione dei datori di lavoro e dei Lavoratori, ma sotto la vigilanza del Ministero dell'educazione. L'istruzione professionale statale comprendeva le scuole industriali, artistico- industriali, professionali femminili, commerciali, agrarie, e minerarie. Il loro fine era quello d'impartire una determinata tecnica di mestiere e si differenziavano dalle scuole di tipo tecnico, perché non avevano tra i loro fini immediati anche la cultura generale.

Alla fine degli anni '20 e inizio degli anni '30 (con: L. 7 gennaio 1929, n. 8, L. 6 ottobre 1930, n. 1379 e L. 22 aprile 1932, n. 490), in contraddizione con il pensiero di Gentile, che aveva basato la sua riforma sul presupposto che solo l'istruzione a carattere culturale di tipo umanistico potesse considerarsi scuola media (media perché era necessariamente propedeutica all'università), l'istruzione professionale era stata unita all'istruzione tecnica dipendente dal Ministero dell'Educazione Nazionale (precedentemente denominato della Pubblica Istruzione). Il passaggio delle scuole professionali al Ministero dell'Educazione Nazionale cambia anche il concetto distintivo tra istruzione tecnica e istruzione professionale. Prima l'istruzione professionale, quella dipendente, per intenderci, dal Ministero dell'Economia, si caratterizzava per metodi e contenuti d'insegnamento più pratici e sperimentali di quelli delle scuole e istituti tecnici dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Dopo, invece, venutisi a fondere i due tipi di istruzione sotto un'unica amministrazione e secondo programmi e materie più o meno uniformi nel rapporto tra cultura, scienza e applicazione pratica, la distinzione concettuale e pratica tra istruzione tecnica e istruzione professionale muta:

- l'istruzione professionale è quella destinata ai lavoratori esecutivi
- l'istruzione tecnica quella per la formazione di tecnici intermedi.

Così, nell'immediato dopoguerra le attività formative professionali riguardavano soprattutto disoccupati adulti, ma dagli inizi degli anni Cinquanta (con la L. n. 456/51) saranno prevalentemente destinate ai giovani. L'urgenza di quegli anni, infatti, era rappresentata dalla necessità di qualificare una potenziale manodopera giovanile, precocemente avviata al lavoro, sprovvista non solo di educazione e cultura tecnologica ma addirittura con una formazione di base molto precaria (la scuola dell'obbligo, infatti, terminava con il quinquennio delle elementari). La L. n. 264/49 e la L. n. 456/51, consentono lo sviluppo di un sistema gestionale della formazione professionale che verrà definito pluralistico. Pluralistico per indicare sia la molteplicità degli enti che realizzano interventi formativi sia la diversa matrice culturale che li connotava. Infatti la possibilità di disporre di un finanziamento pubblico per realizzare interventi formativi (peraltro chiedendo come controparte un set di requisiti minimo) sollecitava soggetti di natura diversa ad impegnarsi in questo servizio o per una naturale vicinanza ai problemi del lavoro o per tradizionale tendenza vocazionale a gestire iniziative educative. Appartengono alla prima categoria gli enti emanati da associazioni sindacali o sociali dei lavoratori, gli enti

1997, è oggi componente dell'IIS Ciuffelli-Einaudi, ha sede in Largo San Benigno, in una zona centrale della Città, in una porzione dell'ex convento dei Cappuccini di Todi.

La sua istituzione, vista la contemporaneità con lo sviluppo economico e con il processo di industrializzazione del territorio, è da collegare con la necessità di promozione e acquisizione delle competenze funzionali a questo sviluppo.

Ormai il blocco delle strutture agrarie, imposto dal fascismo e fondato sulla mezzadria, non teneva più, sia per le agitazioni contadine che chiedevano una ricontrattazione del patto colonico, sia per la riapertura dei mercati internazionali.

Come abbiamo appena accennato, dagli anni Cinquanta, in Umbria si assisté così ad una sorte di esodo biblico dalle campagne (in 10 anni più di centomila persone si inurbarono o emigrarono). Contemporaneamente, salirono i consumi e lo sviluppo industriale. Tale sviluppo si ebbe a Todi, soprattutto grazie alle industrie dei fratelli Angelo e Mario Carbonari, prima con la fabbrica di macchine agricole, poi con la produzione di apparecchi televisivi a basso costo "Tedas" e "Tedas film".

Tutto ciò trova esplicita conferma in un articolo di giornale del 1969:

"In anni non molto lontani, il boom della radiotecnica, fenomeno tipico dell'industria italiana del Dopoguerra, aveva creato nella nostra Città troppe rosee speranze. Nel 1960, frattanto, l'Istituto Professionale di Folligno istituiva a Todi una Sezione Coordinata, con la specializzazione in radiotecnica, allo scopo di fornire mano d'opera qualificata all'industria tuderte del settore, allora in fase di promettente espansione. L'adesione dei giovani alla nuova scuola fu immediata e le iscrizioni furono rilevanti rispetto all'esiguità degli insegnanti e delle apparecchiature tecniche. Ma negli anni seguenti, mentre l'Istituto Professionale si perfezionava e completava le proprie strutture, raggiungendo un alto grado di efficienza, si verificava purtroppo la crisi della locale industria

emanati dall'associazionismo datoriale, alla seconda, invece, gli enti di ispirazione religiosa. Possiamo però considerare l'inizio della storia della Formazione professionale nell'Italia repubblicana con il 1947, quando venne emanato il primo provvedimento in materia di formazione professionale (per la precisione di "qualificazione professionale") dell'Italia repubblicana: il Decreto del Capo Provisorio dello Stato, Enrico De Nicola, n. 1.264. Il periodo considerato riguardava due fasi della storia italiana: quella in cui prevalevano i problemi connessi alla ricostruzione del Paese e quella in cui diventavano prevalenti i problemi del suo sviluppo. Lo spartiacque tra le due fasi viene convenzionalmente considerato il 1950, l'anno in cui si registrò il ritorno del reddito reale pro-capite ai livelli dell'ante guerra.

*radiotecnica che, di conseguenza, non era più in grado di assicurare ai giovani il posto di lavoro. La sfiducia subentrò, allora, alla speranza; la frequenza all'Istituto Professionale risentì degli inevitabili contraccolpi, acuiti anche dalla concorrenza, nel campo dell'istruzione professionale, dei corsi di addestramento del Ministero del Lavoro, più brevi nella durata (semestrali gli uni, triennali gli altri) e più semplici nei programmi di studio*⁶¹.

Più in generale, per lenire la drammatica emergenza occupazionale del dopoguerra, quantificabile in quasi 2 milioni di persone senza lavoro, venne varata la Legge n. 264/1949, che si preoccupava della qualificazione dei disoccupati e della riqualificazione degli occupati, nell'ambito della forte industrializzazione del Paese.

Con la nuova emergenza, il canale formativo del Ministero del Lavoro, sempre presente nel nostro Paese fin dal secolo precedente (promosso prima dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio o Ministero dell'Economia e successivamente, dal Ministero dell'Educazione Nazionale) e ora "riavviato" col la L. n. 264/1949, cambiava obiettivo strategico: non più qualificazione o riqualificazione di adulti, bensì qualificazione di giovani aspiranti ad un lavoro.

Si trattava di una qualificazione per ruoli e livelli gerarchico-professionali bassi e di carattere mansionistico, un percorso prevalentemente orientato all'acquisizione di capacità, di "destrezza operativo-manuale".

Pur nel rispetto della L. n. 264/1949, che determinava la durata massima dei corsi in 800 ore, le circolari ministeriali articolavano organicamente un percorso pluriennale di offerte formative: primo addestramento (1° anno), qualificazione (2° anno), specializzazione (3° anno) e, in alcuni casi, perfezionamento (4° anno), secondo la classificazione usata nel quinquennio 1956-61.

L'inizio della formazione prelaborativa del Ministero del Lavoro nell'Italia repubblicana si può ricondurre alla L. n. 456/1951 che stabiliva la possibilità di sovvenzionare corsi di addestramento professionale rivolti a giovani e non più soltanto a occupati e disoccupati adulti. Questa normativa, che si limitava a rendere disponibili i finanziamenti previsti dalla L. n. 264/49 al segmento giovanile, ebbe un'importanza notevole nella storia che stiamo ricostruendo,

⁶¹ Prosperi-Pianegiani, *Inchiesta sulle scuole cittadine. L'Istituto Professionale apre nuove vie ai giovani ebanisti e radiotecnici di Todi*, in *La Voce*, 23 febbraio 1969, p. 2.

perché gettava le basi di un sistema di “Prima Formazione”, che progressivamente si sarebbe consolidato fino a diventare, per almeno tre decenni, la tipologia di formazione professionale prevalente tra quelle finanziate con le risorse messe a disposizione prima dalla L. 264/49 poi dalla L. 845/78).

Disciplinato in termini organici con la L. n. 25/1955, l'apprendistato si proponeva due obiettivi:

a) incrementare l'occupazione giovanile, concedendo ai datori di lavoro un abbassamento notevole del costo di impiego dei giovani lavoratori;

b) favorire la formazione professionale dei giovani da attuare in due momenti:

- l'addestramento pratico all'interno dell'azienda sotto la guida del datore di lavoro e/o di operai qualificati o specializzati;
- l'insegnamento complementare obbligatorio e gratuito, con lo scopo di *“conferire all'apprendista le nozioni teoriche indispensabili all'acquisizione della piena capacità professionale”*.

I risultati conseguiti dalla legge in merito al primo obiettivo, l'incremento occupazionale, hanno evidenziato un bilancio senz'altro confortante; più fallimentare, invece, il piano di intervento volto a valorizzare gli aspetti formativi.

Negli anni '50 si riorganizzarono, con singoli decreti istitutivi e con percorsi formativi triennali, le scuole tecniche con la denominazione di “istituti professionali”. A conclusione del decennio (con la C.M. 27 febbraio 1959, n. 95) vennero formalizzate per la prima volta le qualifiche e stabiliti 100 profili professionali, ripartiti in 14 settori, sulla base delle classificazioni adottate dal Ministero del lavoro.

Per Todì, lo sviluppo dell'Istituto professionale si può determinare facilmente seguendo i vari mutamenti istituzionali che lo hanno interessato nel tempo e che, idealmente, possono essere ricompresi in quattro ben distinti periodi.

Periodo 1960–1980: Sede staccata Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Foligno

Nel settembre del 1960 prese avvio l'Istituto Professionale di Todì, quale sede coordinata (staccata) dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Foligno (oggi Ipsia Orfini); esso stesso era di recentissima istitu-



Cerimonia della consegna di una pergamena al Preside Sidoti per la sua nomina ad Ispettore Centrale della P.I.. Si notano da sinistra, il prof. Andreani e l'on. Luciano Radi.

Il Preside Domenico Sidoti, in alcune immagini d'epoca con al centro l'on. Luciano Radi

zione, appena un anno prima dell'apertura della sede di Todi, ed era ordinato in base al DPR 1405 del 21 luglio 1959⁶².

Nei primissimi anni, 1960-62, preside dell'Istituto era il prof. Domenico Sidoti; contemporaneamente, a Todi, svolgeva l'incarico di direttore della sezione staccata di radiotecnica l'ing. Osvaldo Pirrami.

I primi atti riguardanti l'istituzione della sezione di Todi si possono rintracciare in un verbale del Consiglio dei Professori di Foligno, dove veniva ricordata proprio la richiesta del Comune di Todi all'IPIA di Foligno per l'apertura di un istituto professionale per montatori apparecchiature radio a Todi.

Al tempo, nella Città esisteva solo la Scuola di Avviamento professionale Amedeo di Savoia Aosta, ad indirizzo agrario (11-14 anni), con 175 allievi, di cui 36 frequentanti le classi terze. Ma a "Todi esistevano alcune industrie e cioè una per macchine agricole; un'altra di carpenteria del ferro e di altre leghe. I locali (per il nuovo istituto professionale) non esistevano, ma l'autorità comunale si impegnava a sceglierli ed adattarli appena il superiore ministero avrebbe provveduto all'istituzione della scuola. Il Comune chiedeva l'istituzione n. 2 sezioni di istituto professionale... una scuola professionale di Industria elettrica con sezioni per radio apparecchiatori"⁶³.

La richiesta fu accolta e venne istituita così la prima classe dell'Istituto di Todi, con l'indirizzo per "radiotecnici" diretto localmente, come si è accennato, dal prof. Pirrami Osvaldo. In quegli anni l'Istituto aveva sede al primo piano di "Palazzo Gregori" in via del Seminario. Così in un verbale del 28 aprile 1960: "Scuola professionale per l'industria e l'artigianato già nata con sezione per radio apparecchiatori per l'anno scolastico 1960-61"⁶⁴.

⁶² Archivio Storico Istituto Professionale Orfini di Foligno, Fondo Ipia Foligno, Registro verbali, *Consiglio di amministrazione*, 6 luglio 1964.

⁶³ Id, 1959-1961, p. 47.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 44.

Nello stesso verbale si ribadiva, a conferma di quanto tratteggiato nella seconda parte di questo contributo, lo stretto legame che doveva esserci tra lo sviluppo economico dei territori e l'apertura di corsi di qualifica triennali, in particolare, l'apertura di scuole coordinate doveva essere proposta solo in casi di provata necessità... "ed occorre esaminare la possibilità di assorbimento dei licenziati nella economia locale e mettere in atto solo le sezioni più rispondenti ad una effettiva richiesta"⁶⁵.

Il primo Consiglio di Classe della nuova sezione di Todi fu convocato il 16 gennaio 1961, in occasione dei primi scrutini trimestrali per la classe "montatori apparecchiature radio", con i seguenti docenti: Osvaldo Pirrami (nominato direttore della sede coordinata di Todi), Provenzani Maria, don Nello Bertoldi, Angeli Coarelli Claudio, Antonini Antonia, Nardi Guido.

L'andamento didattico risultava soddisfacente: "le assenze erano molto rare, nonostante la distanza coperta giornalmente (15/20 Km) in bicicletta da diversi studenti"⁶⁶.

Questa prima classe sostenne gli esami di qualifica professionale radio-apparecchiatori (durata triennale) il 26 giugno del 1963, alla presenza dei membri della Commissione d'esame: Bruno Guerrieri della RAI di Perugia; Monti Antonio della Società Terni; Ubaldo Luigi dell'Ipia di Foligno. Tutti gli alunni superarono l'esame di qualifica⁶⁷.

Dal 21 al 25 aprile del 1962, nei locali della Scuola, a Palazzo Gregori, si tenne anche una mostra didattica, riguardante probabilmente le tecnologie radiofoniche del tempo⁶⁸.



1960. Prima sede Ipsia, c/o palazzo "Gregori" in via del Seminario, piano terra



Il preside Osvaldo Pirrami

⁶⁵ Id., p. 45.

⁶⁶ Archivio Storico Ipsia Todi, Busta 1961-1980, *Registro delle deliberazioni del Consiglio dei Professori*, 16 gennaio 1961.

⁶⁷ Id., Verbale 26 giugno 1963. I primi qualificati dell'Istituto Professionale di Todi erano: Andreucci Elio, Bracchi Adamo, Baldassarri Luigi, Bianchi Bruno, Baldassarri Giampiero, Bucefari Antonio, Calderini Spartaco, Carboni Ugo, Cerquaglia Enzo, Montecchiani Luciano, Moretti Gildo, Donati Carlo Alberto, Lepri Edo, Marini Enzo, Mariotti Mario, Salvatelli Enrico, Silvi Antonini Elio.

⁶⁸ Id., Verbale 14 febbraio 1962.



*Il Preside Saverio Andreani
a Foligno*

Quasi contemporaneamente, a Todi, il 5 novembre del 1962, l'Istituto Crispolti, erede di una lunga storia iniziata nel 1847 con la fondazione di un ente per accogliere giovani poveri e formarli ad un mestiere, aveva avviato un laboratorio-scuola per apprendisti di intaglio ed intarsio, guidato dagli artisti Senio Sbrenna nella tarsia e Innocenzo Quartini nella scultura del legno.

Nell'anno 1962-63, Saverio Andreani sostituì Sidoti alla presidenza dell'Ipia di Foligno e la prof.ssa Rita Mammoli divenne direttrice della sezione di Todi. Il 27 settembre 1963

venivano nominati per la sezione coordinata di Todi i seguenti professori⁶⁹: Educazione civica: Mammoli Rita ore 15; Matematica e Fisica: Casini Angelo ore 8 e Campolo Silvana ore 9; Tecnica professionale (ramo elettricisti): Casini Angelo ore 10, Moretti Domenico ore 17, Nardi Guido ore 4, Pimpinicchi Domenico ore 4; Esercitazioni pratiche (ramo radioelettrico) Nardi Guido ore 24 +12, Pampinicchi Domenico ore 24 +12.

Nel 1964 risultava attivo un corso completo di tre classi più una prima classe. "Alla prof.ssa Rita Mammoli, docente di educazione civica, incaricata di direzione, L'istituto di Foligno riconosceva la somma di lire 110.000, e all'Itp Vincenzo Pampanicchi, che era stato incaricato della manutenzioni di tutto l'impianto elettrico della nuova scuola, lire 130.000"⁷⁰.

Alla direzione dell'Ipia di Foligno era giunto, nel frattempo, il preside Italo Rebella, mentre a Todi rimaneva direttrice sempre la prof.ssa Rita Mammoli.

Per la crisi dell'industria radiotecnica locale (il fallimento della Tedas avvenne a metà degli anni Sessanta)⁷¹ con il conseguente calo di iscritti alla sezione radiotecnici, il 7 gennaio 1964, prese avvio un nuovo indirizzo di studio quello in "ebanisteria", che voleva continuare la tradizione artigianale del mobile classico dell'Istituto Crispolti e con iscritti i primi 12 allievi, di cui

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Id., 1964-1966, 6 luglio 1964 per la sezione coordinata di Todi, pp. 2-3.

⁷¹ Sono gli anni del boom economico italiano. Ma a Todi chiudeva anche una delle attività produttive più importanti. 85 tra operai ed impiegati furono licenziati. Ciò per la chiusura del Pastificio Cappelletti di Todi.

5 del Collegio Crispolti (Sbaraglia Massimo, Moretti Enrico, Lombardini Enzo, Antonini Luciano, Sisti Elio). Pertanto, nell'anno 1963-64 risultavano funzionanti nella scuola ordinata di Todi sezioni di:

- montatori, riparatori apparecchi radio (corso completo di tre classi);
- Ebanisti (una classe)⁷².

L'11 dicembre 1963, si riunì a Foligno, presieduta dal preside Rebella, la Commissione esaminatrice per lo scrutinio degli esami di ammissione alla nuova sezione di Todi "ebanisti-intagliatori". Risultavano ammessi 12 ragazzi e non ammessi 3⁷³.

Dei dodici ammessi, i primi a raggiungere la qualifica di ebanisti-intagliatori furono sei: Sisti Elio, Salustri Fausto, Parasecolo Massimo, Codini Alessandro, Palermi Alfredo, Marchini Enzo.

Nell'ambito dell'indirizzo per radiotecnici, nel 1963 era stata introdotta anche una seconda qualifica, il "corso TV"⁷⁴; i primi a qualificarsi in questa nuova qualifica furono: Perugini Leandro, Montecchiani Luciano, Antonelli Tobia, Bartolini Armando, Budelli Zefferino, Gentili Massimo e Lipparoni Francesco.

Nel 1967 gli Istituti Professionali di Stato ebbero una sistemazione definitiva all'inter-

⁷² Id., Seduta 6 luglio 1964.

⁷³ Archivio Storico Istituto Professionale Orfni di Foligno, Fondo Ipia Foligno, Registro verbali, *Consiglio dei Professori*, 11 dicembre 1963 luglio. Gli studenti ammessi: Antonini Luciano, Codini Alessandro, Lombardini Enzo, Fogliano Antonio, Moretti Enrico, Palermi Alfredo, Parasecolo Massimo, Ranocchia Enzo, Sargeni Cesare Rino, Salustri Fausto, Sbaraglia Massimo. Non ammessi: Danielli Luigino, Maglione Antonio, Tomba Giuseppe.

⁷⁴ Archivio Storico Istituto Professionale Todi, Busta 1961-1980, *Registro delle deliberazioni del Consiglio dei Professori*, 28 marzo 1966.



La Voce, 23 febbraio 1964



Manifesto per le iscrizioni, 1965



Depliant utilizzato per l'orientamento scolastico nei primi anni sessanta

no dell'istruzione secondaria superiore, e furono collocati integralmente nella sfera di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione⁷⁵.

Nei manifesti per le iscrizioni degli anni '67 e '68, l'Istituto offriva le qualifiche di:

- Radiotecnici e tecnici televisivi;
- Elettroinstallatori in b. t.
- Mobiliери ebanisti.

Si potevano iscrivere anche studenti privi del diploma di terza media, se con età superiore ai 14 anni e risultati idonei ad un esame di ammissione⁷⁶.

Nell'anno scolastico 1967-68 divenne preside il prof. Eden Bibi, e direttore di Todi, dal 1968/69, l'ing. Francesco Migliorini, confermato anche negli anni successivi, nonostante una nuova successione alla presidenza. Dal 1968 al 1980 la scuola fu diretta infatti dal preside Luigi Condello.

Nel Collegio dei professori che si svolse a Todi il 15 novembre 1968, presieduto dal preside Condello, risultavano presenti i docenti: Migliorini (direttore), Grandoni, Faustini, Tapponi, Prosperi, Marchionni, Fancelli, Caporali, Tarara, Caravaggi, Bacci, Carini, Nardi, Paoletti, Sbrenna, Quartini, Perni.

Il Preside comunicava che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto centrale di Foligno aveva deciso di "concedere gratuitamente a tutti gli allievi di Todi un piatto caldo nei due giorni nei quali le lezioni si protraggono fino al pomeriggio e di contribuire anche al trasporto degli studenti particolarmente bisognosi"⁷⁷.



Il Direttore Francesco Migliorini



Il Preside Luigi Condello

⁷⁵ Cf DM 14.02.1967.

⁷⁶ Archivio Storico Istituto Professionale Todi, Busta 1961-1981, *Manifesti iscrizione*.

⁷⁷ Id, *Registro delle deliberazioni del Consiglio dei Professori*, Verbale seduta del 15 novembre 1968.

Nella seduta del 31 marzo del 1969, il Preside stesso comunicava l'arrivo di nuove macchine, in particolare per i laboratori dell'indirizzo di ebanisteria e si dichiarava soddisfatto per i lavori che venivano prodotti a Todi, tanto che diversi mobili prodotti nelle esercitazioni laboratoriali furono portati a Foligno per arredare gli uffici della Presidenza, oggi Orfini di Foligno.

Nel 1969, nell'ordinamento statale, vennero introdotti i corsi post-qualifica (dopo il terzo anno) per il conseguimento della maturità professionale. A Todi si optò per il corso "Tecnici delle industrie elettriche ed elettroniche" e per corsi post qualifica di "Tecnico delle industrie del mobile e dell'arredamento"⁷⁸. Ciò anche in esito a diverse assemblee studentesche, a petizioni e anche a una giornata di sciopero, quella del 9 febbraio 1969. Azioni, tutte, che miravano alla rivalutazione del titolo di studio da conseguire e all'introduzione del quarto e quinto anno post-qualifica, per poter conseguire il diploma di Stato⁷⁹. Purtroppo i corsi post-qualifica per il legno non si avviarono mai.

Si dovettero attendere i movimenti sociali della fine degli anni '60 per modificare l'assetto degli istituti professionali. Nel 1969 venne modificato l'esame di maturità e venne resa quinquennale la durata della quasi totalità degli Istituti Professionali esistenti; il biennio aggiuntivo alla qualifica triennale consentiva l'accesso a qualsiasi corso di laurea (Legge n. 754 del 1969).

Nell'anno successivo, una forte protesta si levò tra i banchi del Professionale di Todi:

"... sono scesi in sciopero incrociando le braccia. Per alcuni giorni hanno disertato le lezioni manifestando il proprio disappunto per lo stato in cui versa la scuola frequentata. Questa non offre sufficienti garanzie sul valore del titolo che vi si consegue, ultimati gli studi, non tanto per il titolo in sé quanto per le reali possibilità che offre loro di essere accolti ed immessi nella catena produttiva. Di qui nasce l'esigenza di rivendicare la costituzione del IV e V anno di corso con cui si verrebbe a costituire un ciclo completo di scuola media superiore, paralleli"⁸⁰.

⁷⁸ Id., Iscrizioni 1973-74.

⁷⁹ Id., Verbale seduta del 22 febbraio 1969.

⁸⁰ A. F. Ottavi, *La protesta dei "professionali"*, in *La voce tuderte*, 20 dicembre 1970.



La Nazione, probabilmente anno 1969



Laboratori di ebanisti e radiotecnici nella nuova sede all'Istituto Crispolti

Su di un altro fronte, la comunità scolastica denunciava a più riprese al sindaco della Città l'inadeguatezza della sede in cui l'Istituto veniva ospitato, il disagio per il troppo affollamento delle classi (ormai gli studenti superavano i 70 ragazzi)⁸¹.

Le richieste trovarono accoglienza, e nel 1970 le sezioni dei radiotecnici e dell'ebanisteria trovarono posto in una nuova ala dell'Istituto Crispolti in via Cesia (restaurata recentemente con i cantieri di lavoro). Nello stesso tempo, in Comune, prendeva avvio un progetto per la costruzione di una sede nuova per l'Istituto Professionale di Todi, che doveva realizzarsi nello spazio poi assegnato alla Scuola Media G. Cocchi.

Nel '69, la sezione ebanisti partecipò alla XIV mostra del "mobile classico", mostra visitata anche dal preside Condello che sentì il dovere di ringraziare il direttore di Todi, il prof. Francesco Migliorini, per l'impegno profuso nell'iniziativa dalla sede di Todi. La manifestazione del mobile classico era nata a Todi nel 1955, per promuovere la classe artigianale della Città⁸².

Sempre nel 1969 furono pubblicate nuove bozze dei programmi delle sezioni di qualifica, con un moderato rafforzamento culturale degli stessi corsi;

e in quegli anni incise fortemente sull'istruzione professionale il decentramento delle competenze dallo Stato alle Regioni. Con Legge delega 16 maggio 1970, n. 281, e con il successivo Decreto delegato in data 15 gennaio 1972 (D.P.R. n. 10) trovò attuazione infatti, peraltro in termini estensivi (si parlò di interpretazione «evolutiva»), il dettato costituzionale circa il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di alcune materie di pubblico interesse, tra cui «l'istruzione professionale e artigiana».

⁸¹ Archivio Storico Istituto Professionale Todi, Busta 1961-1980, *Registro delle deliberazioni del Consiglio dei Professori, Lettera al comune di Todi*, 24 gennaio 1970.

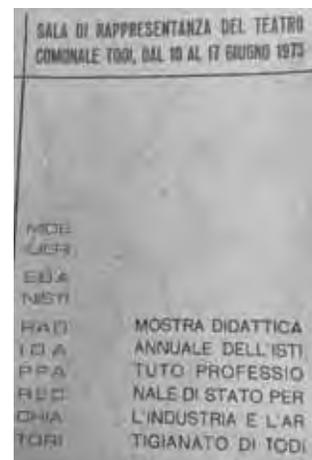
⁸² Id., *Lettera preside Condello dell'8 settembre 1969. Cf Inaugurata a Todi la mostra del mobile*, in *Il Messaggero*, 12 settembre 1969, p. 5.



Sede Ipsia presso Istituto Crispolti



Depliant per l'orientamento



Il Messaggero, 17 luglio 1970



Il Messaggero, 17 giugno 1972



Depliant illustrativo della mostra didattica del 1973

Nell'anno scolastico Settanta/Settantuno a Todi si potevano conseguire le qualifiche di "Montatore e riparatore di apparecchi radiofonici e televisivi" e di "Mobiliere ebanista".

Negli scrutini del 1970 risultavano due classi terze: corso radio ed ebanisti (preside Condello e direttore ing. Migliorini).

Seconda classe ebanisti:

Proff. ing. Migliorini, Caravaggi, Fittaioli, Zazzerini, Sbrenna, Guiducci, Grandoni, preside Condello. Promossi: Battistoni, Cavalaglio, Donizi, Falchi,

Nassi, Seccaroni e Settembre, respinti: Modesti e Tabuani.

Il 27 giugno 1970, classe prime e seconde radio ed ebanisti.

Prima classe radio: Proff. Migliorini, Guiducci, Moretti, Fittaioli, Ciaberna, Bevilacqua, don Fuastini Vincenzo, il presiede era Luigi Condello. Ammessi: Brizzi, Chiappalupi, Ferretti, Giontella, Mariani. Respinti: Prudenzi Elvio, Spiganti Giampiero, Aristei Maurizio.

Classe seconda Radio: Proff. Migliorini, Fittaioli, Grandoni, Zazzerini, Moretti, Carini, Guiducci, il presiede era Luigi Condello. Ammessi: Angeloni, Brozzo, Cardaio, Costanzi, Farinelli, Liviabella G., Liviabella M., Martinelli, Venturi. Riparano Emanuelli Mario a matematica, e radiotecnica, Rellini Carlo a cultura generale, matematica, e radiotecnica.

I docenti della prima classe prima ebanisti: preside ing. Luigi Condello, il direttore ing. Francesco Migliorini, proff. Bulletti, Fittaioli, Faustini, Guiducci, Lanari, Paoletti, Semi, promossi: Bartolini, Cerquaglia, Romualdi Furio, Romualdi Fausto, Rosati, Servili, Scargetta. Respinti: Caporali, Maccioni, Mariani, Martinelli, Fontanarossa, Pisco, Fogliani⁸³.

Il D.P.R. n. 10 del 15 gennaio 1972, emanato subito dopo la creazione delle Regioni, trasferiva le competenze ministeriali in materia di "istruzione artigianale e professionale" alle Regioni; si trattava del solo settore extrascolastico, oggi Formazione Professionale.

⁸³ Id., Verbali Collegio Professori, 23 giugno 1970.



Mobili in stile classico della metà degli anni Settanta, di pregevole fattura, prodotti nelle esercitazioni del Corso ebanisti di Todi e collocati negli uffici di Presidenza della sede di Foligno, oggi Istituto Orfini

Nel 1973, con il DPR n. 478 del 30 giugno, si istituiva l'ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), che diventerà operativo il primo febbraio dell'anno successivo.

Nel 1978, per il calo degli iscritti a Todì, non si formò la classe prima dell'indirizzo ebanisteria, che da allora andò gradualmente a terminare anche per la crisi del mercato di settore. Ciò, nel tempo, determinò di fatto l'interruzione della tradizionale scuola del mobile artistico a Todì.

Depliant di orientamento scolastico per le iscrizioni



Laboratori dei radiotecnici all'Istituto Crispolti



Un modello per i lavori degli apprendisti del Laboratorio Crispolti

Periodo 1981-1997, Sede staccata Istituto professionale Cavour di Perugia

Dopo il primo ventennio, la Scuola professionale ebbe una nuova stagione: nel 1981, l'11 settembre, si ebbe il passaggio di consegne tra il preside dell'Istituto Professionale di Foligno, Luigi Condello, e il preside del Professionale Cavour di Perugia, Luciano Lorenzetti⁸⁴. La sede di Todi, per ragioni di dimensionamento degli istituti perugini, dall'Ipsia di Foligno, fu aggregata all'Ipsia Cavour di Perugia⁸⁵.

I docenti di Todi in un primo momento cercarono anche di opporsi al provvedimento con varie richieste sia al Provveditorato agli Studi di Perugia sia al Comune di Todi stesso. Soprattutto i docenti valutarono il provvedimento di trasferimento come punitivo per una sede che aveva visto aumentare considerevolmente il numero delle iscrizioni, tanto da poter aspirare ad un istituto autonomo insieme alla sede di Marsciano. Inoltre, si riteneva più utile proseguire comunque la proficua collaborazione con l'Istituto di Foligno⁸⁶.

In quegli anni risultavano funzionanti a Todi:

Sezioni triennali per qualifica:

- Montatore apparecchi radio tv

- Tecnici elettronici

Corso post-qualifica: - Tecnici delle industrie elettriche ed elettroniche.

Il corso per "mobili-ebanisti" era stato, come abbiamo appena visto, soppresso per mancanza di iscritti.

Negli anni '81/82, il preside della nuova istituzione risultava il prof. Lorenzetti Luciano dell'Ipsia di Perugia, direttore di Todi rimaneva il prof. Ing. Francesco Migliorini.

Nel corso del '82, per il settore radio-elettrico di Todi il Consiglio d'Istituto del Cavour di Perugia mise in bilancio ben 25 milioni di lire per l'acquisto di nuove attrezzature elettroniche da destinare a Todi⁸⁷.

⁸⁴ (Ministero Istruzione, determina 3048 del 28.07.1981) in Id., *Verbale del passaggio di consegne della scuola coordinata di Todi dall'Ipsia di Foligno a quelle di Perugia*, 11 settembre 1981, tra il preside Luigi Condello, il preside di Perugia Luciano Lorenzetti, in base al provvedimento Direzione generale dell'istruzione professionale n. 3048 del 28.07.1981.

⁸⁵ La comunicazione ufficiale della nuova aggregazione scolastica per Todi giunse il 17 agosto 1981: cf Id., *Lettera al preside Condello*, del 17 agosto 1981.

⁸⁶ Id. *Lettera Collegio Docenti*, 22 aprile 1981.

⁸⁷ Id., Busta 1981-1993, *Delibera C.I.*, 20 luglio 1982.



Sede attuale dell'Ipsia (dal 1988), ex Convento dei Cappuccini



1954. Il prospetto Est di Todi in un chiaro scuro del pittore tuderte Giovanni Riccetti (in primo piano la sede dell'IPSIA)

Successivamente si alternarono due presidi: nel 1983 il prof. Carlo Ramistella e nel decennio successivo, 1984-1994, il prof. Alunni Edoardo (sempre direttore di Todi il prof. Francesco Migliorini).

Finalmente, vista la ristrettezza degli spazi della sede di Via Cesia, c/o Istituto Crispolti, nel 1988 la sede scolastica dell'Ipsia venne trasferita presso il convento dei Cappuccini di Todi sempre in via Cesia, dove attualmente risiede. Ciò, non senza qualche disagio dovuto al lungo periodo in cui gli ingressi del Convento e della Scuola coincisero⁸⁸.

Tra la documentazione del nuovo corso (sede coordinata di Perugia), per il 1981 risultano in archivio due Registri dei verbali dei Consigli di Classe, quello per il corso "Montatori apparecchiature radio" e quello per il corso "Apparecchiatore elettronico". Il 9 novembre dell'81, per il corso Montatori, si riuniva il primo Consiglio di Classe alla presenza del preside di Perugia, il prof. Luciano Lorenzetti. I docenti erano: Faustini, Gentili, Busti, Fiorucci, Migliorini, Cecchetti, Zaganelli, Bettini, Orlacchi, Orzi, Serpiolami. L'anno seguente, il 1983-84, arrivò come preside Carlo Ramistella e nuovi docenti: Wolch, Salvatori, Maracci, Marconi. Trascorso l'anno, ancora

un nuovo preside: il prof. Luigi Cannarozzo, direttore di Todi sempre il prof. Migliorini.

⁸⁸ P. Amedei, *Il Comune, l'Istituto Professionale, il Convento*, in *Città Viva*, n. 1, gennaio-febbraio 1996, p. 43.

Per il corso di “Apparecchiatore”, nel 1981, i docenti erano: Faienza, Faustini, Bernini, Bartolini, Sbarzella, Moretti, Busti. Il 1984 arrivò alla presidenza Edoardo Alunni e fu il primo anno d’insegnamento dell’Ing. Franco Domenichetti e il 1987 quello dell’ing. Gilberto Petrini, docenti che rimarranno all’Ipsia fino al momento del loro pensionamento.

Come risulta dalla documentazione d’archivio, nell’anno scolastico ‘88/89 l’indirizzo di Radiotecnica venne sostituito con uno più aderente alle nuove caratteristiche del settore produttivo, cioè quello di “Operatore elettronico”, e poco dopo, nell’anno scolastico ‘90-91 e venne attivato anche il biennio di Abbigliamento e Moda. Così, in quel periodo, le qualifiche che l’istituto di Todi rilasciava erano quelle di Operatore elettronico, di Operatore nelle telecomunicazioni e di Operatore della Moda. Dal quarto anno i titoli conseguibili erano invece quelli del diploma di “Tecnico industrie elettriche ed elettroniche” e di “Tecnico dell’Abbigliamento”.

La portata delle innovazioni che hanno investito l’istruzione professionale di Stato, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, può essere pienamente intesa solo alla luce delle evoluzioni ordinamentali che interessano questo particolare settore del sistema scolastico italiano.

Con il DM 24 aprile 1992 la sperimentazione “Progetto 92” diventò ordinamentale. Precedentemente, nell’a.s. 1988-89, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva promosso sperimentalmente un “progetto assistito denominato sempre *Progetto 92*”.

Con il DM 15 aprile 1994 venne sancita anche la possibilità di conseguire una qualifica statale dopo il triennio e un diploma di maturità al termine del percorso quinquennale. Vennero, inoltre, istituiti nuovi curricula che prevedevano nel biennio post-qualifica l’attuazione dei corsi cosiddetti ‘di terza area’ o di professionalizzazione, di competenza regionale, con 400-600 ore da svolgere, svincolate dalle logiche organizzative degli orari settimanali e articolate in moduli intensivi incentrati sulla pratica lavorativa e su esperienze maturate in stage (almeno 120 ore) presso aziende e/o imprese.

Vennero modificati i programmi e gli orari di insegnamento per i corsi di qualifica degli istituti professionali di Stato (biennio unitario + monoennio professionalizzante e nuovi programmi) sulla base di un progetto denominato “Progetto 92” che introduceva le tre aree (comune, di indirizzo e di approfondimento) con incremento degli insegnamenti di formazione generale.

Nei verbali del Consiglio d'Istituto del Cavour di Perugia risulta che nell'anno scolastico 1992/1993 anche a Todi era stato attuato il nuovo ordinamento in applicazione al DM del 24 aprile 1992. Erano gli anni di forte espansione dell'Istituto Professionale di Perugia, con sedi coordinate in tutta la Regione: da S. Maria degli Angeli a Norcia, da Bastardo a Campello sul Clitunno, da Gualdo Tadino a Nocera Umbra, da Todi ad Acquapendente.

A Todi erano attive nell'anno scolastico 91/92 le qualifiche per "Operatore elettronico, progetto 92" (classi I e II); "Addetto alla manutenzione di unità elettrico elettroniche (classe III); "tecnico industrie elettriche ed elettroniche" (classe IV e V); "Operatore della moda" (classi I e II).

Nel 1994 con il DM del 15 aprile, venne rinnovato il biennio finale, post-qualifica per il conseguimento del diploma quinquennale e venne introdotta l'area professionalizzante, la cosiddetta "terza area".

Tra il '95 e il '97 si alternarono alla guida del Cavour di Perugia due presidi, nel 1995-96 il prof. Alonge Ignazio (direttrice di Todi risultava essere ora Patrizia Leonini) e, nel 1996-97, la prof.ssa Tabarrini Cecilia.

Periodo 1997-2009, Sede aggregata all'Istituto Tecnico Agrario Statale Augusto Ciuffelli

Con l'introduzione dell'autonomia scolastica e il nuovo dimensionamento delle scuole in vista dell'attuazione della nuova Dirigenza Scolastica, nel 1997 l'Istituto professionale venne annesso all'Istituto Agrario "Augusto Ciuffelli", che si trasformò così in Istituto di Istruzione Superiore. I presidi, poi Dirigenti Scolastici, della nuova istituzione furono rispettivamente: Pasqualini Giancarlo; dal 1997 al 2001 (in tutti questi anni la direttrice è stata Patrizia Leonini); il prof. Ruggiano Giovanni, dal 2001 al 2008, e il prof. Frongia Paolo; dal 2008 al 2009.

Si deve alla legge n. 196/1997, "Norme in materia di promozione dell'occupazione", e al relativo decreto attuativo n.142/1998, conosciuti come "Pacchetto Treu", una nuova regolamentazione dell'Istituto dello stage scolastico, Istituto che favoriva, nel tempo, un più stretto legame tra scuola e mondo del lavoro, ai fini orientativi e di promozione delle stesse competenze tecniche.

Con la Legge 59/1997, con l'art. 21, vennero introdotte le sperimentazioni curriculari dell'autonomia, la riduzione dell'orario settimanale da 40 a 34 ore, maggiore flessibilità didattica e un raccordo più stringente degli istituti

L'art. 117 distingueva infatti a) l'“istruzione”, sulla quale lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di “norme generali”, “livelli essenziali delle prestazioni”, e detta i “principi fondamentali” per la legislazione concorrente delle regioni, e b) l'“istruzione e formazione professionale” demandata alla legislazione regionale, pur rimanendo i “livelli essenziali delle prestazioni” di competenza esclusiva dello Stato.

Si avviava, nel frattempo, la sperimentazione del “Progetto 2002”, adottato da alcuni istituti professionali, con una riduzione del numero delle ore di lezione settimanali, che però non riguardò l'Istituto di Todi.

La Legge 53 del 28 gennaio 2003 – riforma Moratti – che portava indietro l'obbligo scolastico dai 15 ai 14 anni, aveva previsto un sistema educativo d'istruzione e formazione che già nel nome testimoniava la volontà di accogliere – con pari dignità – percorsi scolastici e percorsi formativi. L'art. 2 assicurava “a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni, o comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizzava nel “sistema di istruzione”, costituito dai licei, dai tecnici e dal “sistema d'istruzione e formazione professionale”.

Dal compimento del quindicesimo anno di età i diplomi e le qualifiche si potevano conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato. Mentre i licei avevano durata quinquennale (due bienni + un quinto anno); nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale i percorsi potevano essere triennali e quadriennali, i percorsi quadriennali davano accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore e anche, previa frequenza di apposito corso annuale, all'esame di Stato e quindi all'Università.

Il sistema assicurava la possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei, nonché di passare dai licei all'istruzione e formazione professionale, e viceversa.

La stessa legge introduceva l'alternanza scuola-lavoro. L'articolo 4 prevedeva che, “fermo restando quanto previsto dall'articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196”, è possibile “svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni, attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi in-

clusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio senza costituire però rapporto individuale di lavoro”.

Le istituzioni scolastiche, nell’ambito dell’alternanza scuola-lavoro, potevano collegarsi con il sistema dell’istruzione e della formazione professionale e assicurare, a domanda degli interessati e d’intesa con le regioni, la frequenza negli istituti d’istruzione e formazione professionale di corsi integrati che prevedano piani di studio progettati d’intesa fra i due sistemi, coerenti con il corso di studi e realizzati con il concorso degli operatori di ambedue i sistemi. Il d.lgs. n. 77 del 15 aprile 2005 definiva le linee attuative per la gestione delle attività di alternanza scuola-lavoro sia nel sistema dei licei, sia nel sistema dell’istruzione e della formazione professionale.

La legge 40 ricondusse nuovamente nell’ambito del sistema di istruzione secondaria superiore gli istituti professionali e il Decreto ministeriale n.41 fissava in 36 ore l’orario settimanale delle lezioni con la soppressione dell’area di approfondimento.

In questi anni, su iniziativa di diversi artigiani del legno della Città, venne effettuata una raccolta firme (più di settecento) per chiedere all’Amministrazione Comunale di istituire a Todi, nell’ambito dell’istruzione professionale, una nuova scuola di ebanisteria (intaglio, intarsio, restauro, decorazione, doratura, tappezzeria) che riprendesse e rivalutasse la grande tradizione artigiana che aveva contraddistinto la Città fin dal Medioevo.

Naturalmente, ciò non poté essere realizzato perché il profilo formativo richiesto non era più contemplato tra gli stessi ordinamenti degli istituti professionali del Paese.

Periodo 2009-2020, *Aggregato all’Istituto Istruzione Superiore Ciuffelli-Einaudi ed aderente al modello didattico delle “Scuole Senza Zaino”*

Nel 2008, la Commissione De Toni, costituita dal Ministro Fioroni, aveva definito, per il loro rilancio e la loro attualizzazione, nuove *linee guida* per la riforma degli istituti tecnici e professionali.

Sempre per questioni inerenti al dimensionamento scolastico, la regione dell’Umbria, nell’ambito del piano regionale dell’Offerta Formativa per l’anno 2009, aggregava all’Ipsia e all’Istituto Tecnico Agrario anche l’Istituto Commerciale Einaudi di Todi, istituendo così l’IIS Ciuffelli-Einaudi. Il primo Diri-

gente scolastico fu il prof. Paolo Frongia, dal 2009 al 2010 (collaboratrice per l'Ipsia, la prof.ssa Patrizia Leonini), dal 2010 ad oggi lo scrivente prof. Marcello Rinaldi (collaboratori per l'Ipsia: prof.ssa Patrizia Leonini fino al 2013, poi il prof. Gilberto Petrini e prof.ssa Luisa Gabusi, fino al 2016, ancora le prof.sse Giacomina Monia Sofia e Raffaella Mastrangelo fino all'anno corrente).

Nel disegno riforma era infatti superato il ruolo del "direttore" per gli istituti professionali, e al suo posto erano state inserite le figure dei collaboratori del Dirigente Scolastico.

L'art. 64, c. 4 del Dlgs 25 giugno 2008, n. 112, convertito in Legge 133 del 2008 prevedeva l'emanazione di regolamenti attuativi, ancora allo studio del governo, di revisione dei quadri orari degli istituti tecnici e professionali, prevedeva due settori e sei indirizzi. Un percorso quinquennale articolato



Depliant per l'orientamento a.s. 2004/5



Giornalino d'istituto

a.s. 2004



a.s. 2007



Locandina per la sfilata di moda a.s. 2009



Affollata assemblea studentesca, presso il cinema Jacopone da Todì, in occasione della conclusione del progetto europeo Leonardo

in due bienni e un quinto anno. Gli apprendimenti erano suddivisi in area d'istruzione generale comune e aree di indirizzo. Maggiore flessibilità, fino al 40% al quinto anno.

Del 2008 la partecipazione dell'IPSIA di Todi ad un progetto di mobilità europea: "Integrazione ed interazione per una scuola in dimensione Europea". L'uscita ad Augsburg (Germania) fu effettuata dal 9 al 12 aprile del 2008.

All'IPSIA di Todi, nel 2016, è stato introdotto il modello di Scuola Senza Zaino nelle prime classi. Gli studenti in questo modello di scuola sono dotati di una cartellina leggera per i compiti a casa, mentre le aule e i vari ambienti vengono arredati con mobili funzionale e dotati di una grande varietà di strumenti didattici sia *tattili* che *digitali*. Ma il togliere lo zaino voleva soprattutto assumere un significato simbolico, quello della realizzazione di pratiche e metodologie innovative in relazione a tre valori ispiratrici: la responsabilità, la comunità e l'ospitalità.

Il modello intendeva realizzare una scuola diversa da quella tradizionale che è normalmente impostata sull'insegnamento trasmissivo e standardizzato, impartito nei tipici ambienti definiti *cells & bells* (celle e campanelle), unidimensionali, dove aule spoglie sono ammobiliate con le consuete file di banchi posti di fronte ad una cattedra, cui fanno da riscontro disadorni atri e vuoti spazi connettivi.

In molte parti del mondo, gli studenti utilizzano lo zaino per portare a scuola e riportare a casa il proprio materiale come libri, quaderni, penne, matite, gomme, forbici, squadre e righe, colori ecc. Nessuno si è mai domandato perché un qualsiasi lavoratore trova i propri strumenti del mestiere sul posto di lavoro, al contrario degli studenti. In effetti lo zaino comunica un senso di precarietà e di inadeguatezza, non a caso è stato inventato – come si può facilmente leggere in un qualsiasi vocabolario – per gli alpinisti e per i soldati con il chiaro scopo di affrontare luoghi inospitali.

Rendere le scuole ospitali era, ed è, dunque, un impegno di cambiamento. E tuttavia l'ospitalità implicava non solo costruire ambienti belli ed amichevoli, ma anche accogliere le diversità, far sì che ciascuno diventasse responsabile per i propri e gli altrui talenti, originalità, bisogni e in generale per il percorso di crescita e di apprendimento. Inoltre, bisognava riflettere sul fatto che conoscere il mondo significa renderlo a noi comprensibile, trasformarlo

e umanizzarlo per farlo diventare, appunto, ospitale. La responsabilità e l'ospitalità, infine, si aprivano alla costruzione della scuola come comunità, luogo di condivisione, di cooperazione e co-costruzione del sapere.

Un'altra innovazione di questo periodo è da considerare quella determinata dopo un lungo dibattito pubblico sulla cosiddetta "Buona Scuola", la legge 107/2015, che ridefiniva in modo sostanziale l'attuazione dell'alternanza scuola-lavoro.

Dall'a.s. 2015-16, nel secondo ciclo d'istruzione, questa si doveva realizzare in percorsi obbligatori nel secondo biennio della scuola secondaria di secondo grado, con una differente durata complessiva rispetto agli ordinamenti previggenti: almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e almeno 200 ore nei licei, da inserire nel Piano triennale dell'offerta formativa.

Tale percorso poteva realizzarsi oltre che in aziende produttive anche presso enti che svolgono attività afferenti al patrimonio artistico, culturale e ambientale o con enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni; in qualsiasi periodo dell'anno, compresi i periodi di sospensione delle attività didattiche, e all'estero, nonché con la modalità di impresa formativa.

La stessa legge, nel comma sulla "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", dettava i principi per la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, in raccordo con i percorsi di formazione professionale di competenza regionale, attraverso: - la ridefinizione degli indirizzi, delle articola-

IPSIA
Todi, 16 nov. 2017
Ligo San Benigno - Todi (PG)

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "GIUFFRÈ" EINAUDI
Todi

Scuola Senza Zaino
La prima esperienza in un Istituto Professionale in Italia

11.00 Inaugurazione della classe IPSIA. Manutenzione ed assistenza tecnica e Moda

11.10 Togliere lo zaino è un gesto reale: infatti, gli studenti delle scuole sono dotati di una cartellina leggera per i compiti a casa, mentre le aule e i nei ambienti vengono amati con il doppio funzione: si dotati di una grande varietà di strumenti didattici sia fatti che digitali. Ma togliere lo zaino ha anche un significato simbolico: in questo, vengono realizzate pratiche e metodologie innovative in relazione alle Valori e alla scuola: la responsabilità, la comunità e l'ospitalità.

11.30 Accoglienza
Prof. Marcello Rinaldi, DS Istituto Giuffrè Einaudi di Todi

12.00 Saluti
• Dr.ssa Alessia Maria, Assessore Politiche scolastiche Comune di Todi
• Prof. Massimo Fiorani, USR Umbria

13.00 Le esperienze bellissime della Rete Nazionale
• Paola Pietropaolo, Dirigente Tecnico
• Daniela Pampaloni, Vicepresidente nazionale rete Scuole Senza Zaino
• Raffaella Reali, presidente Rete Umbria

13.00 Visita alla classe
• Testimonianze studenti
• Testimonianze docenti

13.30 Light lunch

Locandina del primo seminario tenuto sul modello di Scuola Senza Zaino nell'anno 2017

lazioni e delle opzioni conseguenti al riordino varato con il D.P.R. 10 marzo 2010, n. 87; - il potenziamento delle attività laboratoriali anche attraverso una rimodulazione, a parità di tempo scolastico, dei quadri orari degli indirizzi, con particolare riferimento al primo biennio. La legge delega, dunque, proponeva un sostanziale ripensamento dell'assetto ordinamentale degli istituti professionali per superare le criticità emerse nella prima fase di attuazione del D.P.R. 87/2010.

2018 - Riforma dell'istruzione professionale in Italia e scelte operative dell'Ipsia di Todi

Tra gli strumenti di attuazione della Riforma della legge 107/2015: “*Nuove Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto didattico e organizzativo dei percorsi d'istruzione professionale*”⁸⁹, e le *Linee guida* hanno promosso un vero cambio del paradigma identitario dell'Istruzione professionale, motivato dalla necessità di affrontare e ricomporre la crescente tensione che si è andata determinando tra il profilo socio-culturale dell'utenza (i nuovi giovani studenti) e l'evoluzione della domanda del mercato del lavoro (rivoluzione industriale 4.0), tutto ciò, necessariamente, attraverso un nuovo curriculum d'Istituto.

Il Decreto legislativo n. 61, infatti, in attuazione di apposita delega contenuta nella Legge 107/15, reca la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale statale, disegnando un'organizzazione della didattica che – nello specifico e nell'immediato – si rivolge ad un'utenza storicamente di fatto *debole*, potrebbe ben fungere da modello, ovviamente facendone salve le rispettive peculiarità, per la rivisitazione dei paralleli licei e istituti tecnici.

Il decreto in parola ridefiniva i precedenti indirizzi, le articolazioni e le opzioni, in contestualità con il potenziamento delle attività laboratoriali, anche con la rimodulazione dei quadri orari, sì da conferire ai medesimi una più compiuta e visibile identità, eliminando le sovrapposizioni con gli istituti tecnici e meglio fisionomizzando la loro vocazione, all'insegna di un pragmatico realismo in grado di contenere dispersione e abbandoni: *formare figure*

⁸⁹ Decreto Interministeriale 24 maggio 2018, n. 92, Regolamento ai sensi dell'articolo 3, comma 3, decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61.

professionali di livello intermedio per l'assunzione di ruoli operativi, con adeguate responsabilità in relazione alle attività economiche di riferimento; ed offrendo risposte articolate e dinamiche alle domande del mondo del lavoro e delle professioni.

Funzionali a questo rimarcato scopo erano l'accentuata flessibilità organizzativa-didattica e la personalizzazione dei percorsi, per corrispondere alle diversità degli stili cognitivi e capacità di apprendimento degli studenti, alle loro sensibilità ed attitudini, ai differenti livelli motivazionali.

Questi i nuovi indirizzi di studio introdotti nell'Ipsia di Todi:

- Industria e artigianato per il *made in Italy*;
- Manutenzione e assistenza tecnica;

Per ciascun profilo vi è il riferimento alle attività economiche previste dai codici ATECO dell'ISTAT e la correlazione ai settori economico-professionali di cui al Decreto del Ministero del lavoro, di concerto con il MIUR, del 30 giugno 2015.

Il biennio possedeva ora un più marcato e visibile carattere unitario. Prevedeva 1.188 ore di attività e insegnamenti di istruzione generale e 924 ore di attività e insegnamenti di indirizzo, comprensive del tempo da destinare al potenziamento dei laboratori.

Il totale biennale delle 2.112 ore (corrispondenti a 32 ore settimanali) che potevano essere liberamente distribuito in *periodi didattici* dalle istituzioni scolastiche, nell'esercizio della loro autonomia funzionale; parimenti, le (singole) istituzioni scolastiche potevano *articolare le classi in livelli di apprendimento*. Nello specifico, una quota non superiore a 264 ore era destinata alla personalizzazione degli apprendimenti, alla realizzazione del *Progetto formativo individuale* e allo sviluppo della dimensione professionalizzante delle attività di alternanza scuola-lavoro.

Per tutti gli 11 indirizzi doveva poi costituirsi un ufficio tecnico – finora obbligatorio solo nel settore tecnologico degli istituti tecnici – con il compito di sostenere la migliore organizzazione e funzionalità dei laboratori a fini didattici e il loro adeguamento alle esigenze poste dall'innovazione tecnologica nonché da quelle legate alla tutela della sicurezza delle persone e dell'ambiente: compiti affidati agli insegnanti tecnico-pratici.

Perciò le istituzioni scolastiche potevano in particolare:

- attivare partenariati territoriali per il miglioramento e l'ampliamento dell'offerta formativa, per il potenziamento dei laboratori e relative dotazioni strumentali;
- dotarsi del Comitato tecnico-scientifico, composto da docenti e da esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica, con funzioni consultive e di proposta per l'organizzazione delle attività e degli insegnamenti di indirizzo.

In questo quadro normativo, all'IPSIA di Todi, nel 2018 è iniziata, attraverso forme di flessibilità interna, una curvatura per le tecnologie del freddo, con protocollo d'intesa con l'Azienda del Gruppo Angelantoni di Massa Martana, questa risulta particolarmente interessante e foriera di importanti sviluppi occupazionali, con l'introduzione di un modulo per "frigoristi", all'interno del monte ore dell'area professionalizzante:

Per la Curvatura sulle tecnologie del freddo si ha un aumento dell'offerta formativa grazie alle figure professionali di Frigorista e Saldo-Brasatore che verranno certificate da Angelantoni Industrie in collaborazione con IPSIA stessa.

Sempre in attuazione dei processi di riforma, dal 2016, è stato attivato l'*Apprendistato di primo livello* (Art.43 - Dlgs 81/2015).

L'introduzione di tale possibilità formativa consentiva il conseguimento

e l'acquisizione di un titolo di studio dopo la licenza media, strutturato in modo da coniugare la formazione effettuata in azienda con l'istruzione e la formazione professionale svolta dalle istituzioni formative, che operano nell'ambito dei sistemi regionali di istruzione e formazione.

L'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale era strutturato in modo da coniugare la formazione effettuata in azienda con l'istruzione e la formazione professionale svolta dalle istituzioni formative, che operano nell'ambito dei sistemi regionali di istruzione e formazione.

Nel 2018, con orgoglio, primi in Umbria, 2 studenti a rischio di dispersione dell'Ipsia di

PROGRAMMA CORSO FRIGORISTI		
	CLASSE	3E
MODULI	ARGOMENTI	ORE
1	IL CALORE, COSA È E COME SI TRASMETTE	3
2	PRINCIPI DELLA TERMODINAMICA	2
3	LA MACCHINA FRIGORIFERA	3
4	LA POMPA DI CALORE	3
5	FLUIDI FRIGORIGENI	4
6	SURRISCALDAMENTO E SOTTORAFFREDDAMENTO	4
7	IL COMPRESSORE	3
8	L'EIETTORE	3
9	CONDENSATORI E TORRI DI RAFFREDDAMENTO	4
10	EVAPORATORI	4
Sono previste anche ore di laboratorio (da definire)		TOT. 53

Todi hanno ottenuto con successo la qualifica professionale al terzo anno di operatore elettronico nelle modalità di “apprendistato di primo livello”.

Nell’anno scolastico 2018/2019 sono stati realizzati ulteriori laboratori, tra i quali quello di *robotica educativa* utile per un approccio semplice e pratico alla robotica, al funzionamento dei robot, alla programmazione informatica e all’apprendimento di materie tecniche come le scienze, la fisica e la matematica.

È un metodo divertente che utilizza i robot per stimolare la curiosità e l’uso della logica nei bambini e nei ragazzi. Così imparano a risolvere piccoli problemi di difficoltà crescente mentre si divertono. La robotica educativa sostituisce le lezioni noiose con esercizi pratici e divertenti che si fanno con i robot. La robotica educativa è un approccio nuovo, utile per l’insegnamento delle materie STEM, acronimo che in inglese sta per Science, Technology, Engineering e Mathematics.

La robotica educativa va, dunque, oltre la stessa robotica: facilita il compito degli insegnanti perché sostituisce la pratica a lezioni talvolta noiose, ed è percepita come attività divertente, se non addirittura come un gioco. Facilita la socializzazione tra studenti, migliorando anche il rapporto e lo scambio tra i ragazzi e i docenti.

Per il laboratorio, sono stati acquistati diversi tipi di robot:

- MBOT, di Makeblock, facile da assemblare, dedicato ai ragazzi che desiderano sperimentare sul campo nell’ambito della programmazione, dell’elettronica e della robotica. Il funzionamento di mBot è supportato dall’intuitivo e divertente programma grafico mBlock, basato su Scratch 2.0, che fornisce ai ragazzi un modo facile e veloce per imparare a programmare, permettendo di controllare il robot e di dotarlo di numerose funzioni multiple.

- Ultimate robot 2.0, di Makeblock, con caratteristiche tali da renderlo il più versatile, intelligente e divertente robot dell’intera piattaforma. Con esso è possibile creare fino a 10 tipi di robot adatti a diverse applicazioni; rappresenta un’ottima soluzione per l’apprendimento della robotica, dell’elettronica e della programmazione su programmi grafici e Arduino.

Attivato ancora *Il Fab Lab IPSIA* per la realizzazione dei Circuiti Stampati (PCB) che utilizza:

- un laser a diodo blu per impressionare le lastre di rame in sostituzione del bromografo
- una Macchina CNC per la realizzazione dei circuiti stampati diretta fino ad una misura di 160X100 mm.

E, ancora, un *Nuovo laboratorio di meccanica* in cui sono presenti attrezzature specifiche per l'approfondimento degli argomenti relativi alla meccanica e alle tecnologie meccaniche.

Nello specifico il laboratorio è dotato di macchine utensili di ultima generazione quali: un tornio parallelo, una fresatrice, una smerigliatrice, un trapano a colonna, un compressore ed una sega a nastro. Sono presenti attrezzature come morse da banco, piani di riscontro. Inoltre, è presente un'ampia dotazione di strumentazione per il controllo e il collaudo. Le esercitazioni che vi si svolgono sono lavorazioni al banco ed alle macchine utensili. È usato dagli allievi dei corsi per operatori meccanici, in cui accedono a piccoli gruppi di 4-5 allievi per motivi di sicurezza e per poter essere seguiti meglio dall'insegnante nei lavori assegnati; il monte ore di utilizzo settimanale è di circa 2 ore per ogni classe dal terzo al quinto.

Tutte le macchine sono dotate di moderna utensileria delle migliori marche, che consente di adeguare i parametri di taglio posti in essere a quelli in uso corrente nelle attività di officina meccanica.

Tipologia esercitazioni svolte sono: costruzione di particolari meccanici e piccoli complessivi, aventi lo scopo di approfondire l'uso corretto delle macchine utensili esistenti in laboratorio e di uso frequente nelle aziende di settore. Ogni esercitazione è supportata da conoscenze teoriche frutto di un percorso sinergico con le discipline di tecnologia meccanica.



A cura di Raffaella Mastrangelo e Monia Giacomina Sofia

**ELENCO PERSONALE DOCENTE, NON INSEGNANTE
E STUDENTI QUALIFICATI E DIPLOMATI DAL 1960 AL 2020**

(in ordine alfabetico e per disciplina secondo la documentazione che risulta all'archivio della scuola)

PERSONALE NON DOCENTE

Anno 93/94- dal 97/98 al 2020

Ameti Rina
Andreucci Giannino
Angelini Mariarita
Barberini Maria Wally
Belli Giuliano
Braccalenti Gianluca
Brufani Luisa
Cancellieri Mattia
Canosci Massimo
Carini Laura
Caseti Graziano
Castrichini Rita
Della Spina Claudio
Fratini Stefano
Fumanti Bernadette
Fuso Doriana
Genipi Laura
Lanza Cariccia Antonio
Lillacci Fabrizio
Lucaroni Loretta
Mancini Roberta

Marcellini Marcello
Mariotti Elvio
Mencacci Gabriele
Moretti Nara
Natalizi Giovanni
Pasqui Annamaria
Petrillo Andrea
Platoni Milena
Spazzoni Rita
Spiganti Giancarlo
Trasciatti Mariarita
Valentini Loredana
Valli Mariave

DOCENTI INDIRIZZO MODA

Anno 86/87, Anno 88/89, Anno
89/90, Anno 90/91, Anno 91/92,
Anno 92/93, Anno 93/94

Baccarelli Beatrice Maria
Baldaccini Giorgio
Balucani Federica
Bartoccini Bruna
Bartolomei Caterina

Belgrado Paola
Boscaino Filomena
Bosi Paolo
Buono Maria Paola
Cassetta Ulderico
Casula Daniela
D'Andolfo Monica
Dotti Francesca
Dottori Francesco
Fiorini Maria
Galasso Laura
Giacinti Maria Cristina
Giannini Paola
Giardini Giuseppina
Giusti Mara
Levita Ugo
Lucaroni Andrea
Mecarelli Monica
Mondovì Debora
Nocera Carmela
Pacini Angela
Petrini Rossi Paola
Piccardi Simona
Piccioni Silvia
Ranocchia Antonella
Ricci Stefania
Rondoni
Roselletti Simonetta
Sabatini Giuliano
Saracchi Eleonora
Scaletti Sandra
Secchi Riccardo
Sidoti Elisa
Spaccini Emanuela
Temperini Gianluca

Tocchio Roberta
Torresi Lorena
Viscuso Paola

DOCENTI

INDIRIZZO ELETTRONICA

anno 84/85, Anno 86/87, Anno 88/89,
Anno 89/90, Anno 90/91, Anno
91/92, Anno 92/93, Anno 93/94

Elettronica/Meccanica

Angori Pietro
Ansuini Fausto
Belli Ulisse
Benedetti Daniele
Benedetti Daniele
Bilancini Maurizio
Bonelli Giacinto
Bonucci Nazzeno
Bosi Paolo
Brizioli Piero
Caporaletti Simone
Castiglione Matteo
Cicogna Lorenzo
Di Bello Dario
Domenichetti Franco
Esposito Gennaro
Esposito Vincenzo
Fiorucci Massimo
Gilberto Petrini
Giulivi Gianni
Grandi Andrea
Lauri Adolfo
Lazzari
Leonini Patrizia

Marinangeli
Maselli Luigi
Menconero David
Mezzetti Chiara Benedetta
Mezzetti Maria Chiara
Migliorini Francesco
Moretti Domenico
Moretti Stefania
Novelli Paolo
Paparelli Antonella
Pericoli Attilio
Perni Fiorenzo
Pesola Domenico
Petrini Gilberto
Proietti Silvano
Rizzo Antonio
Ruta Gianluca
Santantoni Francesco
Sarchioni Roberto
Strinati Stefano
Tassi Giovanni
Tella Giovanni

Lab Elettronica/Meccanica

Baldracchini Agnese
Belli Ulisse
Bilancini Maurizio
Calderini Francesco
calderini paolo
Cardaioli
Ceccarini Michele
Cesarini Lorenzo
Coarelli Claudio
Fiacca Riccardo
Floridi

Galletti Adriano
Marcellini Marcello
Marchini
Maurizio Bilancini
Mazzasette Renato
Merigioli Alex
Merigioli Francesco
Migliorini
Milei Gianpaolo
Morelli Alessandro
Orazi Giorgio
Paffarini Fabrizio
Paparella Antonella
Pappafava Cristian
Passagrilli
Pitari Emanuele
Placidi Stefano
Platoni Ferruccio
Rizzo Antonio
Sarchioni Roberto
Torricelli Cristoforo
Torricelli Miguel
Tufano Antonio
Zaganelli Pietro

Scienze Motorie

Alfieri Maria Grazia
Bigerna Maria Stella
Bizzarro Carmen
Braghero Marco
Cerquetelli Lanfranco
Cesaini Annamaria
Conti Matteo
Errico Antonio
Fausti Antonella

Floridi Giorgio
Garzia Isabella
Gramaccia Luca
Macrì Antonio
Matozza Antonella
Mattioli Elisa
Mazzola Valentino
Scorsoni Claudio
Soresina Fabio
Tessitore Umberto
Tiberi Federica
Tosti Graziano
Zafferani Roberto

Religione/Alternativa

Battistini Milena
Becchetti Patrizia
Bianchi
Bianchini Walter
Castrichini Monica
Grifoni Chiara
Grifoni Chiara
Grotteschi Maria Vittoria
Moriconi Luciano
Patalini Daniela
Piras Daniele
Sabbatini Isabella
Trovarelli Simonetta
Vitali Patrizia
Viviano Grazia

Tecnologia/Informatica/Disegno

Tecnico

Angori Silvio
Cenci Maria Chiara

Cerquetelli Tamara
Pietrella Monica
Porietti Silvano

Sostegno

Anrcangheli Luciana
Antonelli Giacomo
Baglioni Alessandro
Baldini Rita
Balducci Luca
Balingit Bryan
Barluzzi Michela
Chinea Spina
Gabusi Luisa
Gagliardi Raffaele
Gallinella Simone
Gramaccia Luana
Granocchia Orietta
Landino Antonella
Marinelli Marco
Mazzoni Pertuz Silvana
Morelli Giacomo
Morlunghi Lorenzo
Pazzi Martina
Pennacchietti Maria Antonietta
Pieroni Silvana
Santinato Doriana
Serleti Elvira
Sperandei Vanessa
Talerico Andrea Giuseppe

Geografia

Bubù Maria Letizia
Castrica Marco
Romito Daniele

Senza Materie

Antonini Maria Vittoria
Baldini Paola
Balducci Domenico
Bianconi Simone
Bigerna Loredana
Binucci Paola
Bonucci Nazzareno
Bottalusci Moreno
Burnelli Carlo
Calzoni Luciana
Cao Antonella
Cappelli Alfonso
Cappelli Stefania
Cappuccini Guido
Caranti Elia
Cencetti Francesco
Coarelli Elisa
Cozzari Roberto
D'avino Antonio
De Nicolò Michele
Del Rossi Domenico
Di Cola Sabrina
Di Francesco Francesca
Felicetti Patrizia
Giacometti Andrea
Giacomucci Giulia
Gonzi Maria Giovanna
Guerra M. Rita
Innocenzi Stefano
Lipparini Massimo
Mannucci Vincenzo
Marchesano Alessandro
Marchinsecchi Antonio
Marinelli Giacinta

Megarini Lorenzo
Mollica Beatrice
Morvidoni Sofia
Orsini Maurizio
Pannacci Lucio
Petracci Paola
Petrucchi Maria
Pieracci Agnese
Pifarotti Giulio
Pinzi Marisa
Placidi Mauro
Renga Claudio
Ricci Vitiani Valentina
Rondoni Luigi
Rubellini Patrizia
Santuossosso Fiona Romana
Spaccini Raffaella
Spigarelli Giovanni
Tini Sandro
Tittarelli Riccardo

DOCENTI PER ANNO

1960/61 Pirrami Osvaldo, Provenza-
ni Maria, Don Nello Bertoldi, Angeli
Coarelli Claudio, Antonini Antonio,
Nardi Guido.

1961/62 Rita Mammoli (Educazione
Civica), Casini Angelo (Matematica
e Fisica), Campolo Silvana (Mate-
matica e Fisica), Moretti Domenico
(Tecnica professionale elettricisti),
Nardi Guido (Tecnica Professionale
elettricisti), Pimpinicchi Domenico
(Tecnica Professionale elettricisti).

**ELENCO DEI QUALIFICATI
E DIPLOMATI**

62/63/64 (primi tre anni)

Radio

Andreucci Elio
Bracchi Adamo
Baldassarri Luigi
Bianchi Bruno
Baldassarri Giampiero
Bucefari Antonio
Calderini Spartaco
Carboni Ugo
Cerquaglia Enzo
Montecchiani Luciano
Moretti Gildo
Donati Carlo Alberto
Lepri Edo
Marini Enzo
Mariotti Mario
Salvatelli Enrico
Antonini Elio

64/65

3 radio tv

Antonelli Tobia
Bartolini Armando
Bastianelli Claudio
Boschi Giuliano
Budelli Zefferino
Cioccoletti Goffredo
Falchi Ezio
Falchi Rovero
Lipparoni Francesco

Persichetti Mario
Perugini Leandro
Pezzanera Angelo
Picchiacci Giuseppe
Pocecco Marcello

65/66

3 radio

Galletti Adriano
Galli Giancarlo
Gambelli Giuseppe
Fratini Antonio
Occhibianchi Silvano
Perni Carlo
Maccioni Dario
Cassiani Alfeo
Montanucci Alberto

3 ebanisti

Sisti Elio
Salustri Fausto
Parasecolo Massimo
Codini Alessandro
Marchini Enzo
Palermi Alfredo

66/67

Perugini Leandro
Montecchiani Luciano
Antonelli Tobia
Bartolini Armando
Budelli Zefferino
Gentili Massimo
Lipparoni Francesco

67/68

3 radio

Cassini Claudio
Castrini Ennio
Cerquaglia Ald
Fagioli Alessandro
Giontella Ferrero
Scentoni Giuseppe

3 ebanisti

Giuliani Ilio
Marirossi Sandro
Martinelli Deso
Rosone Piero

68/69

3 radio

Alunni Giovanni
Bicaroni Leo
Cascianelli Luigi
Consalvi Giacomo
Ricci Giuseppe

3 ebanisti

Buini Boini Pier Luigi
Dominici Luigi
Marinelli Renzo
Marinetti Enzo
Parrini Giuseppe
Petesse Vincenzo
Rosati Gabriele

69/70

3 radio

Bagliocco Roberto
Bettini Enrico

Boschi Bruno
Epifani Graziano
Giuntella Mauro
Mastrini Paolo
Nullo Mario
Tentellini Carlo
Giulivi Severo

3 ebanisti

Cerquetelli Marcello
Iviabella Ivio
Luciani Ezio
Pisco Fabio
Scentoni Enzo
Tolomei Piero Alceo

70/71

3 radio

Angeloni Lamberto
Brozzo Lorianò
Cardaglio Ranieri Stefano
Costanzi ELMio
Farinelli Tito
Liviabella Goffredo
Liviabella Marcello
Martinelli Maurizio
Rellini Carlo

3 ebanisti

Battistoni Mario
Cavalaglio Luciano
Donizi Giancarlo
Falchi Giovanni
Nassi Giuseppe
Seccaroni Rolando

71/72

3 radio

Brizi Silvano
Emanuelli Mario
Ferretti Claudio
Giontella Gastone
Mariani Giorgio
Pacelli Ilio
Petrini Fausto
Postumo Gianpiero

3 ebanisti

Bartolini Alviero
Cerquaglia Giuliano
Romualdi Fausto
Romualdi Furio
Rosati Antonio
Scargetta Carlo
Servili Gaetano

72/73

3 radio

Bartolini Massimo
Falchetti Orazio
Marirossi Primo
Mecocci Claudio
Orazi Giorgio
Rengo Renzo

3 ebanisti

Baglioni Roberto
Canneori Rolando
Clementi Giuseppe
Fogliani Paolo
Foglietta Giancarlo
Freattali Marcello

Mariani Giuseppe
Melani Franco
Nulli Fori Alviero
Pacelli Fabrizio
Regni Giocondo
Silvi Franco
Stella Paolo
Tomba Antonio

73/74

3 radio

Baglioni Fabio
Barbanera Antonio
Barbini Carmine
Bruschini Giovanni
Cioccoletti Giovanbattista
Silvi Gianfranco
Spicanti Giampiero
Valentini Paolo

3 ebanista

Angeli Luciano
Bartolini Anselmo
Boschi Franco
Brozzetti Gianfranco
Buia Franco
Mariotti Gianpiero
Settembre Leandro
Tinca Luigi
Tinca Tiberio

74/75

3 radio tv

Andreucci Vittorio
Angeloni Carlo
Bettarelli Piero

Giontella Moreno
Lezzerini Alesiano
Padiglioni Giovanni
Pericolini Roberto
Pitari Angelo
Scentoni Carlo
Zaffarani Bruno

3 ebanisti

Barcaroli Antonio
Magarini Rolando
Montini Giacinto

75/76

3 radio

Angeli Vincenzo
Antonini Antonio
Carloni Bruno
Cascianelli Antonio
Ciuchini Roberto
Folignoli Roberto
Mariotti Elvio
Mazzanti Stefano
Orsini Giuseppe
Pompili Antonio
Pupilli Pasquale

76/77

3 radio

Angeli Mauro
Berardi Gianpaolo
Bianchi Claudio
Fiacchi Fabrizio
Lorenzoni Luciano
Magni Maurizio
Mastrini Gianni

Picchiantano Massimo
Prosperini Ivo
Rengo Egidio
Secondi Carlo
Sensini Moreno

3 ebanisti

Mastrini Umberto
Mortaro Gabriele
Salvatelli Giancarlo

77/78

3 radio

Conti Marco
Conti Murizio
Corelli Orfeo
Lezzerini Danilo
Maurizi Moreno
Ombelli Giuseppe
Passagrilli Massimo
Rengo Massimo
Salerni Giancarlo
Sandoli Ilio
Trombettoni Mario

Ebanisti

Sbaraglia Massimo
Servilli Federico
Spalloni Giuseppe
Tomba Giuseppe

78/79

3 radio

Battisti Alvaro
Buia Valerio
Ciuchini Franco

Mortaro Adriano
Moscatelli Cesare
Pozzocupo Stefano
Rughetti Mario
Salterini Manlio
Sportellini Angelo

79/80

3 radio

Bertoldi Ettore
Cecconi Giuseppe
Menciotti Giampiero
Ortensi Mauro
Palombi Antonello
Persichetti Franco
Purgatorio Roberto
Rosati Roberto
Scimmi Zeno

80/81

4 t.i.el.elett.

Bertoldi Ettore
Budelli Zefferino
Cecconi Giuseppe
Ortensi Mauro
Purgatorio Roberto
Scimmi Zeno

**Per gli anni 81/82; 82/83; 83/84
84/85; 85/86; 86/87 i dati sono
mancanti perché la documentazio-
ne all'IPSI A Cavour-Marconi di Pe-
rugia non consente tale rilevazione.**

87/88

5 N

Brunelli Luciano
Cerquaglia Massimo
Fredro Roberto
Gobbetti Enrico
Lillacci Fabrizio
Mannaioli Francesco
Mora Giuseppina
Ottavio Osvaldo
Pantella Roberto
Parasecolo Cristina
Salvatelli Enrico
Stefanelli Marco
Tani Giuseppe
Zoccoli Andrea

88/89

5 N1

Antonelli Fabrizio
Falconi Alessandro
Fichi Massimo
Francenici Marco
Menestò Massimiliano
Moretti Maurizio
Moscatelli Roberto
Scargetta Marco
Torricelli Paolo
Tosetti Stefano

5 N2

Ambrogetti Riccardo
Andreucci Carlo
Antonelli Leonello
Bruschini Luca

Ferri Massimiliano
Girolamini Roberto
Giulivi Massimo
Magliolo Amedeo
Marinacci Roberto
Proietto Fabio
Spadini Piero

89/90

5N

Angeloni Rossano
Bartolucci
Boninti Andrea
Buggreotti
Campini Mauro
Carboni Gianni
Cruciani Massimo
Ferrotti Stefano
Marchetti Primo Millucci
Montanucci Daniele
Pacciani
Pisani Andrea
Sabatini Angelo
Sarnei Giuseppe

90/91

5 N

Bernardo Marco
Bianchini Giovanni
Bini Domenico
Castrini Claudio
Catarinucci Luca
Fredro Massimo
Giuliani Stefano
Mecarelli Cesare

Mecarelli Roberto
Moretti Gianluca
Petrini Donatella
Petrini Federica
Serpericci Alessandro
Spadini Luca

91/92

5 N1

Andreucci Massimo
Bellini David
Bussottoli Giampaolo
Caiello Vanni
Cesaretti Gianluca
Epifani Sergio
Fiorini Francesco
Lenticchia Andrea
Pisani Gainluigi
Ridolfi Manuele
Sarti Stefano
Scargetta Piero
Scorteccia Fabi
Tassi Maurizio
Temperoni Mauro

92/93

5 N1

Battioli Bino
Bufaloni Roberto
Campini Enrico
Cerquaglia Paolo
Dolci Fabrizio
Giulivi Giuseppe
Magistrato Emanuele
Presciuttini Stefano

Quagliarini Stefano
Soccolini Moreno
Todini Massimo
Soccolini Michele.

5 N2

Cappuccini Roberto
Conti Fabio
Fiorini Alessandro
Gregori Mirco
Marta Claudio
Minga Evis
Pagliacci Francesco
Peppetti Cinzia

94/95

5N1

Amadio Daniele
Antonelli Mauro
Belli Leonardo
Bellucci Simone
Bruschini Marco
Giorgi Giorgio
Lorenzini Marcello
Manni Lodovico
Ortenzi Alessandro
Posti Alessandro

95/96

5 N1 TELECOMUNICAZIONI

Battorcini Marcello
Bernardi Mirco
Feriani Alessandro
Filippetti Franco

Montagnoli Walter
Natalizi Fabrizio
Posti Mirko
Quartucci Graziano
Ranieri Federico
Ribeca Roberto
Santoni Luciano
Sarnei Domenico
Scentoni Fabio
Senepa Ferruccio;

96/97

5 N1

Agnetti Roberto
Austeri Daniele
Barcaroli Alessandro
Bernacchia Gianluca
Bocchini Federico
Costanzi Fabrizio
Fastellini Fabrizio
Grasselli Simone
Maschiella Roberto
Moretti Riccardo
Moretti Stefano
Napoletti Francesco
Novelli Cristian
Mangiaricotte Fabio
Presciuttini Emanuele
Rivelli Claudio
Rosati Eugenio
Salvini Roberto
Santini Simone
Sciarrini Aladriano
Testadura Maurizio

2011/12

**5E TECNICO INDUSTRIE
ELETTRONICHE**

Ferri Roberto
Nulli Matteo
Orlandi Davide
Palmisciano Matteo Giuseppe
Radicioni Riccardo
Sargeni Nicola
Serafini Rossano
Spanò Leonardo

2012/13

**5D TECNICO ABBIGLIAMENTO
E MODA**

Billera Laura
Buia Francesca
Ferri Giulia
Grammatico Denise
Lepri Daniela
Parretti Alessandra
Perri Debora
Perugini Pamela
Santi Maria Chiara
Spartani Jessica

**5E TECNICO INDUSTRIE
ELETTRONICHE**

Cardinali Leonardo
Chouki Mohamed
Durastanti Simone
Fiacchi Lorenzo
Pannuzzi Michele

Perugini Matteo
Rengo Nicola
Tabarrini Davide
Tedeschi Riccardo
Yepez Vega Joffre Paul

2013/14

**5D TECNICO ABBIGLIAMENTO
E MODA**

Bianchi Caterina
Campagnoli Andrea Deanna
Chouki Nadia
Filoia Giada
Galetto Stefania
Masseti Giulia
Morini Angelica
Santalucia Adriana
Santi Francesca
Spera Elisa

**5E TECNICO INDUSTRIE
ELETTRONICHE**

Battistini Nicola
Bosca Michele
Conti Alessio
Ferranti Alessio
Foglietta Alessio
Fortunati Andrea
Gramaccia Francesco
Jalaoui Zakaria
Marconi Simone
Murati Fikret
Peppetti Nicola
Santini Damiano

2014/15

5D TECNICO

ABBIGLIAMENTO E MODA

Bernardini Monica
Budau Ana Ema
Grammatico Samantha
Hattab Nadia
Iacob Mihaela Catalina
Perazzoni Silvia
Ramadani Selvjinaze
Rybak Maryia
Selami Lejla
Sensini Elena
Zafferami Elena

5E MANUTENZIONE

E ASSISTENZA TECNICA

Capradossi Luca
Cardoni Filippo
Cardoni Matteo
De Lucia Andrea
Fioretti Fabio
Luciani Nicola
Marconi Simone
Pannuzzi Alessandro
Rosati Michele
Rossi Damiano
Spanò Lorenzo
Tavoloni Simone
Torti Simone

2015/16

5E MANUTENZIONE

E ASSISTENZA TECNICA

Arpi Giacomo
Arpi Samuele

Bogdoll Andrea
Chouki Mohamed
Cruciani Riccardo
Giuliani Francesco
Hajdari Tauljant
Jalaoui Zakaria
Marchetti Giorgio
Massetti Gianmarco
Polverini Samuele
Ricci Valerio
Sugameli Federica
Tiberi Yuri
Venturi Carlo

2016/17

5E MANUTENZIONE

E ASSISTENZA TECNICA

Ameti Mirco
Del Percio David
Giuliani Samuele
Lanari Gabriele
Mariotti Nicola
Mencuccetti Francesco
Menghini Simone
Morelli Simone
Palfi Sebastian Marian
Perari Marco
Rushiti Xhoi
Vitali Leonardo
Volcovschi Stefan

2017/18

5E MANUTENZIONE

E ASSISTENZA TECNICA

Almasi Cristian
Bartoccini Sebastiano

Bertoldi Marco
Catria Riccardo
China Nicola
Ennaji Ayoub
Gutu Constantin
Iachini Andrea
Leca Andrei
Mouti Nadir
Panico Davide
Torrighiani Lorenzo
Piras Daniele Privatista

2018/19

5E MANUTENZIONE

E ASSISTENZA TECNICA

Baldi Tommaso
Biba Kevin
Federici Nicola
Fioretti Alessandro
Giannoni Samuele
Gramaccia Andrea
Lazri Zef
Lazzari Jacopo
Mortaro Federico
Proietti Leonardo
Rachieru Andrei Razvan
Ramadani Lavdrim
Rubeca Nicolò
Sugameli Francesco



Aule "senza zaino"



*Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria
Direzione Generale*

Il Dirigente

Visto il D. L.vo 16.04.1994 n. 297;

Vista la C.M. n. 313 prot. n. 2745 del 12.11.1980;

Viste la delibera del Collegio dei Docenti nr. 4 del 28 Febbraio 2018 e la delibera del Consiglio di Istituto nr. 5 del 30 Maggio 2018 dell'Istituto D'Istruzione Superiore Ciuffelli – Einaudi di Todi, con le quali si chiede l'intitolazione delle seguenti aule e plessi della scuola statale:

- Aula Magna Istituto Agrario a nome di “ Giuseppe Orsini “
- Aula Informatica Istituto Agrario, a nome di “ Angelo Angelini “;
- Laboratorio Geometri 3.0 , a nome di “ Leandro Astancolle “
- Plesso Istituto Professionale, a nome di “ Giuseppe Angelantoni “ ;
- Laboratorio linguistico, a nome di “ Alessandro Pianigiani “
- Biblioteca dell'IIS Ciuffelli-Einaudi, a nome di “ Edda Bellucci “.

Visto il parere favorevole espresso dalla Giunta Comunale del Comune di Todi con delibere

Nr. 18 del 29 Gennaio 2020;

Nr. 33 del 06 Febbraio 2020

Visto il parere favorevole espresso dalla Prefettura di Perugia – Ufficio Territoriale del Governo con nota prot. n. 20443 del 25/02/2020;

Decreta

Che le seguenti Aule e Plessi dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Ciuffelli – Einaudi" di Todi sono intitolate come segue:

- Aula Magna Istituto Agrario a nome di "Giuseppe Orsini"
- Aula Informatica Istituto Agrario, a nome di "Angelo Angelini";
- Laboratorio Geometri 3.0 , a nome di " Leandro Astancolle"
- Plesso Istituto Professionale, a nome di "Giuseppe Angelantoni";
- Laboratorio linguistico, a nome di "Alessandro Pianigiani"
- Biblioteca dell'IIS Ciuffelli-Einaudi, a nome di "Edda Bellucci".

- Al Sindaco del Comune di Todi
- Al Dirigente Scolastico dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Ciuffelli-Einaudi"
- All'Albo – Sede

e, p.c.

- Alla Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo Area II – Raccordo Enti locali e Consultazioni Elettorali - Perugia

Il Dirigente
Antonella Iunti

*Documento firmato digitalmente ai sensi del c.d.
Codice dell'Amministrazione Digitale e
normativa connessa.*



Firmato digitalmente da IUNTI
ANTONELLA
C = IT
O = MINISTERO ISTRUZIONE
UNIVERSITA' E RICERCA



Cesare Angelantoni

GIUSEPPE ANGELANTONI, 1904-1994 *Ritratto di un imprenditore d'altri tempi*

Il 29 marzo 1911 Cesare Angelantoni, agricoltore, moriva in Massa Martana per una polmonite, lasciando la vedova Carmela Ambrogi con cinque figli: Arnesia di 11 anni, la più grande, Giuseppe, Oreste, Nunziatina ed Eleonora, la più piccola di sei mesi.

Con la scomparsa di Cesare veniva meno il sostegno economico familiare e le condizioni sociali del tempo non offrivano provvidenze per assicurare il minimo indispensabile all'intera famiglia. Di conseguenza l'unica possibilità di sopravvivenza era di collocare i figli presso i parenti e fu così che Giuseppe, secondogenito di sette anni, abbandonò la scuola per andare come garzone presso lo zio Vittorio, fratello della madre, che conduceva un podere in località San Fidenzio.

Successivamente Giuseppe si trasferì presso lo zio Tommaso, anch'egli agricoltore in un podere sempre nel Comune di Massa Martana, in località Restore. Anche qui all'inizio si occupò del pascolo e delle attività correlate, fino al 1917 quando, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, lo zio Tommaso rimase solo nella conduzione del podere, poiché il suo unico figlio maschio fu chiamato alle armi. Nel settembre del 1917 moriva lo zio, per cui Giuseppe dovette farsi carico di tutta





Giuseppe Angelantoni militare a Firenze, 1924



Giuseppe in cantiere, anni '30

la gestione del potere con grandi sacrifici e sofferenze, fino al 1919.

Dal 1920 svolse lavori saltuari, partecipando alla costruzione dell'acquedotto di Massa Martana e lavorando al taglio dei boschi a Calvi dell'Umbria per la realizzazione delle traverse per la rete ferroviaria, fino al 1924, quando fu chiamato al servizio militare che svolse a Firenze nel 106° Cavalleggeri Alessandria.

Congedato in anticipo nel 1925, in quanto primo figlio maschio orfano di padre, e intenzionato a trovare un lavoro migliore (il ritorno a Massa Martana avrebbe significato tornare a lavorare la terra), si trasferì a Milano, dove già erano giunti il fratello minore Oreste e alcuni compaesani. Qui trovò dimora temporanea, in pensione, presso la famiglia Bestetti, che aveva un'osteria con alloggio in viale Monza 256, nella zona nord della città, nel quartiere denominato Precotto, che divenne la sua residenza fino al matrimonio.

Varie opportunità di lavoro, in alcune aziende meccaniche e alle Acciaierie Falck; ma nel 1927, consigliato da un ex-commilitone amico, cominciò a lavorare nella Gaetano Barbieri, una storica azienda attiva nel settore della refrigerazione, fondata nel 1896 e che dal 1925 aveva iniziato a realizzare in Romagna i primi impianti per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli.

Fu un'occasione cruciale per il futuro di Giuseppe Angelantoni, che ebbe modo di partecipare, quale montatore meccanico, viaggiando con la sua motocicletta in tutta Italia e in Germania, all'installazione degli impianti frigoriferi nel settore alimentare e di conoscere a fondo le tecniche applicative del freddo artificiale. Nei suoi appunti

ricordava in particolare, oltre agli impianti installati ai Mercati Generali di Roma, le varie installazioni di Piombino, Ancona, Macerata, Bovalino, Paestum, Amalfi, Massa Carrara, Cervia, Piana di Sorrento, arrivando a coordinare – o a condurre da solo – le attività per le installazioni frigorifere.

Nel 1929 lavorava con il rappresentante di Barbieri a Milano ma, con l'arrivo della Grande Depressione, si ritrovò disoccupato e dovette attendere il 1930 per un nuovo impiego, presso l'Aeromeccanica Marelli, passando successivamente, nel 1931, alla Anonima Lombarda Pompe Klein, che aveva uno stabilimento proprio nella zona di Precotto, dove Giuseppe aveva intessuto ormai solide conoscenze e amicizie, vivendo lì e frequentando i vari centri di aggregazione sociale del tempo.

Ma è nel 1932 che decise di mettersi in proprio, spinto da uno dei suoi amici che aveva un'attività di riparazione di frigoriferi e che lo aveva invitato a dargli una mano, un sabato, per una riparazione urgente che doveva terminare. Fu a partire da questa estemporanea opportunità che iniziò anche lui quel mestiere, affittando uno scantinato nella zona di Precotto, divenuta ormai il centro della sua attività lavorativa e delle sue relazioni sociali grazie alle numerose amicizie che si era procurato. A Precotto si era stabilito fin dal suo primo arrivo a Milano e vi resterà, salvo la parentesi bellica, fino al 1968, quando tornerà in Umbria.

Cominciò a fare riparazioni e installazione di impianti frigoriferi nei settori della ristorazione e della rivendita dei prodotti alimentari, acquisendo via via clientela e notorietà come specialista del freddo. Ed è qui a Precotto che Giuseppe troverà moglie, sposandosi il 6 giugno 1935 con



Milano, Precotto, viale Monza negli anni '30



Giuseppe Angelantoni, 1933



Giuseppe e Olga Angelantoni il giorno delle nozze, 1935

*Costituzione della prima
azienda, 1935*



*Costituzione della società
O.L.A., 1938*



*Costituzione della
nuova società
Giuseppe Angelantoni, 1939*



Olga Lorenzi, figlia di un piccolo imprenditore che diventerà poi suo socio.

Il primo agosto 1935 costituì la sua prima azienda individuale, la Giuseppe Angelantoni, con sede in viale Monza 270, nello stesso edificio in cui il suocero svolgeva un'intensa attività nella realizzazione di stampi per la produzione di oggetti e materiale in bachelite.

La bachelite è un materiale composito in cui la resina fenolica impregna un materiale riempitivo o additivi specifici, e possiede caratteristiche isolanti termoelettriche che, principalmente in passato, l'hanno vista utilizzata largamente in elementi elettrotecnici, interruttori elettrici, prese elettriche, manici di pentolame, apparati di radioricezione, e via discorrendo. Viene considerata la prima materia plastica sintetica prodotta e utilizzata. Con le sue polveri pressate a caldo si ottengono oggetti con le più disparate caratteristiche fisiche, meccaniche, elettriche, che ne determinano l'uso - apparecchi telefonici, bocce sintetiche, cruscotti di automobili, protezioni di apparecchi elettrici; e in bigiotteria, a imitazione di vari elementi preziosi, tra cui l'avorio e l'ambra.

Il Lorenzi era un maestro nella costruzione di siffatti stampi per bachelite, ma la sua grande capacità tecnica non si accompagnava con l'abilità commerciale che invece possedeva Giuseppe, il quale nel 1938 costituì con il suocero la società OLA (Officine Lorenzi Angelantoni).

L'azienda si sviluppò rapidamente ma ben presto venne a mancare l'amalgama fra l'intraprendenza commerciale di Giuseppe nella frigo-tecnica e il rigore costruttivo del suocero, per cui Giuseppe fondò, nel 1939, una propria azienda

parallela, denominandola Giuseppe Angelantoni, che rimarrà in vita fino al secondo dopoguerra.

Nel 1940, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Giuseppe lasciò Milano per trasferirsi a Massa Martana con tutta la famiglia, la moglie e i figli Angela, Cesare e Oreste, ai quali si agguincerà Gianluigi, nato a Todi nel 1944. Continuò però a seguire la sua azienda milanese, pur se con attività ridotta per gli eventi bellici, grazie all'assistenza del suocero, raggiungendo periodicamente la famiglia con lunghi e rischiosi viaggi. Durante questo periodo ebbe comunque l'incarico di Sindaco del suo paese natale per due anni, svolgendolo con rigore ed equità.

Rientrato a Milano alla fine della guerra, Giuseppe Angelantoni riprese la sua attività acquistando una nuova officina in via Soffredini 45, sempre in zona Precotto, dove poté lavorare a un'importante commessa affidatagli dal Ministero della Difesa per la riparazione e la revisione di tutti gli automezzi militari furgonati e refrigerati.

Da questa esperienza nacque l'invenzione di un sistema refrigerante automatico da montare sugli autofurgoni e, in particolare, sui rimorchi refrigerati per il trasporto di derrate alimentari, che sarà adottato, negli anni successivi, da molti costruttori di rimorchi. Sviluppò l'assemblaggio in proprio di sistemi refrigeranti, destinati ad applicazioni anche nel settore industriale, oltre che in quello alimentare.

È in questi anni che Giuseppe Angelantoni entrò nell'Albo Fornitori del Ministero della Difesa, qualifica che gli permetterà di partecipare a tutte le gare sul territorio nazionale per la fornitura e l'installazione di celle frigorifere a -20 °C nelle



Milano, Precotto prima della Seconda Guerra Mondiale



Il manifesto ai cittadini di Massa Martana al termine del mandato di sindaco, 12 marzo 1946



Motrice con rimorchi refrigerati, 1949



Il nuovo stabilimento di via Livraghi, 1952



Elettrotreno Etr 300, Settebello

caserme militari, dove l'approvvigionamento della carne avveniva in quegli anni con quarti posteriori di bovini congelati provenienti dall'Argentina.

Ottenne anche l'iscrizione all'Albo Fornitori dell'INPS per partecipare alle gare di appalto per celle frigorifere da installare nei vari centri sanatoriali in Italia. Con questa attività, insieme a quella nelle caserme, crebbe e si perfezionò la struttura organizzativa dell'azienda, cui si presentarono anche opportunità di collaborazioni commerciali nelle città nelle quali si realizzavano le forniture anzidette.

Lo sviluppo dell'attività lo portò a cercare più ampi spazi di lavorazione e nel 1952 – anno in cui nasce la figlia Annalisa, l'ultimogenita – Giuseppe acquistò lo stabilimento in via Livraghi 4 a Milano, con oltre 3.500 m² di superficie, che rimarrà fino al 1995 la sede storica dell'azienda.

Qui, oltre ai reparti di montaggio dei compressori e di assemblaggio meccanico dei sistemi refrigeranti, realizzò i reparti di falegnameria e di carpenteria, nei quali produrre porte per celle frigorifere e armadi frigoriferi, oltre a carrozzerie frigorifere speciali in legno di rovere. Rimane famoso l'arredamento del bar del treno Settebello, entrato in esercizio nel 1952.

Nel nuovo stabilimento l'imprenditore sviluppò la costruzione di compressori e, con la profonda competenza acquisita nell'impiantistica frigorifera e l'acuta abilità commerciale, avviò un rapporto di collaborazione con la Brizio Basi, società milanese leader nella produzione di pompe per alto vuoto, che aveva iniziato la fornitura e l'installazione di impianti di liofilizzazione per l'industria farmaceutica. In un impianto di

liofilizzazione la componente frigotecnica rappresenta il 40% circa del valore, per cui Angelantoni diventò partner significativo nelle forniture di questi impianti, che ebbero un sensibile sviluppo con la crescente richiesta di vari prodotti farmaceutici, quali gli antibiotici e altri farmaci di alto valore economico. Con questa collaborazione, che gli permise di acquisire notorietà nel settore farmaceutico, Giuseppe sviluppò un'attività di approfondimento e di ricerca per applicazioni analoghe in altri settori industriali, con i quali si intensificarono le relazioni commerciali e di marketing. Il nome Angelantoni come specialista del freddo continuò quindi a crescere.

Tra le applicazioni significative sviluppate nel nuovo stabilimento vi erano i compressori a due stadi di compressione e un sistema refrigerante monoblocco, cioè con tutti i componenti pre-assemblati in fabbrica, pronto per essere collegato alla rete elettrica, senza necessità di montaggio *in loco*: un sistema che oggi si potrebbe definire *plug-in*.

I compressori a due stadi permettono di ottenere condizioni operative a temperature molto basse e rappresentano uno strumento necessario per impieghi in campi di temperatura tra $-20\text{ }^{\circ}\text{C}$ e $-60\text{ }^{\circ}\text{C}$. Sarà con questo tipo di compressore, montato su un sistema refrigerante cosiddetto in cascata, il primo prodotto in Europa, che nel 1961 Giuseppe Angelantoni presentò al Congresso Internazionale del Freddo a Padova un'unità frigorifera che raggiunse $-104\text{ }^{\circ}\text{C}$ senza l'impiego di fluidi criogenici.

Era il seguito della camera di prova a $-60\text{ }^{\circ}\text{C}$ realizzata nel 1954 per la Motorizzazione Civile di



Giuseppe Angelantoni festeggia i suoi cinquant'anni con i dipendenti e i figli



Armadi frigoriferi con sistema Frigomec, 1957



Compressore a pistoni a due stadi, 1958

Roma, ed era anche il preludio della futura espansione nel campo della progettazione e costruzione di apparecchi e impianti di prova. Si trattava di dispositivi che consentivano di simulare le condizioni ambientali – temperatura, umidità, pressione, luce – presenti nel nostro pianeta e nell’atmosfera che lo circonda: in una parola, le camere climatiche, che saranno il prodotto di eccellenza nella futura espansione dell’azienda.

Il sistema refrigerante monoblocco venne progettato e realizzato nel 1957, anno della costituzione del Mercato Comune Europeo; per questo Giuseppe Angelantoni lo chiamerà Frigomec. Si trattava essenzialmente di un impianto frigorifero assemblato e collaudato in fabbrica, già pronto per l’installazione, che non aveva bisogno di operazioni di montaggio sul posto. Si poteva montare completo sulla parete di una cella frigorifera, con l’evaporatore-raffreddatore all’interno e il gruppo di condensazione all’esterno, come avviene oggi per un apparecchio condizionatore.

L’idea progettuale, che avrebbe potuto portare a uno stabilimento di produzione dedicato, non trovò però seguito in una produzione di serie; sacrificata agli interessi nello sviluppo di altri settori, rimarrà soltanto in forniture isolate ad alcuni clienti. Resta peraltro l’originalità creativa del sistema, che oggi ha trovato ampio sviluppo con costruttori specializzati.

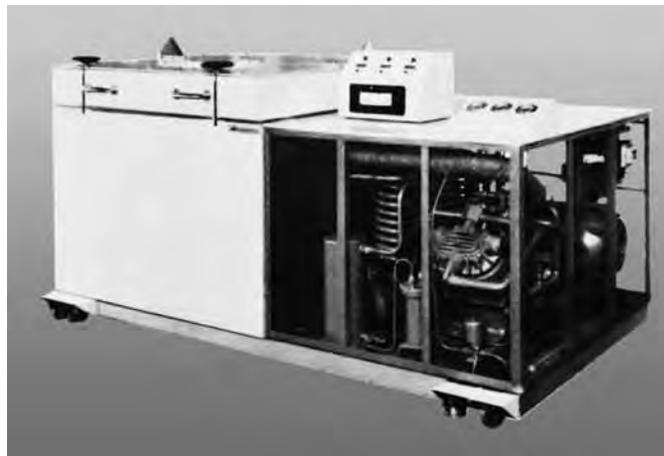
Il 1955 segnò un’altra data importante: entrarono in azienda i due figli più grandi, Cesare e Oreste, unendosi alla primogenita Angela che aveva già iniziato ad assistere il padre nell’amministrazione aziendale. Cesare, appena diplomato in elettrotecnica, seguì il padre nell’attività

commerciale e tecnica, completando poi gli studi nel 1961 con la laurea in Economia e Commercio. Oreste invece, già impegnato nella promozione di attività sportive, iniziò a curare la produzione e i rapporti con il personale.

L'anno 1961 vide la nascita della Frigoriferi Angelantoni Srl, un'operazione che trasformò la Sas di Giuseppe Angelantoni in società di capitali, permettendo l'ingresso della famiglia nella struttura societaria. Un'iniziativa anche questa frutto di lungimiranza, essendo alla base dell'auspicato futuro sviluppo aziendale e del rafforzamento della posizione sul mercato, anche estero, nei rapporti con i clienti e i fornitori.

A partire dal 1961 vari eventi familiari allietarono la vita di Giuseppe: il matrimonio, nel 1962, di Angela, che si trasferì con il marito medico Enrico Orsini Federici a Perugia; quello di Cesare con Maria Giuseppina Malfatti nel 1964 e, infine, quello di Oreste con Ornella Orsini Federici, nel 1966. Seguirono poi, nel 1974, il matrimonio di Annalisa con Gianfranco Calestani e nel 1976 quello di Gianluigi con Roberta Molho. Giuseppe diventerà nonno di Cristina e Francesca, Isabella Eleonora e Paola, Antonella e Beatrice. A questi nipoti si aggiungeranno Federica e Marco.

L'intensa e operosa attività in Milano non gli impedì di mantenere costanti rapporti con il paese natale, resi più frequenti anche per la presenza in azienda dei due figli maggiori. A Massa Martana Giuseppe ritrova gli affetti familiari, un ambiente di amicizie e di relazioni rispettose del suo successo imprenditoriale, oltre a un'atmosfera impregnata di ricordi e di legami. È il suo paese natale, è il paese che ama e che non dimenticherà mai.



Unità frigorifera a -104 °C, 1961



Giuseppe Angelantoni insieme con i figli, Natale 1961

Durante queste sortite a Massa Martana partecipa alla vita sociale del paese. Nel 1962 gli venne offerta la presidenza della Pro Loco, fondata nel 1960 da un giornalista romano trasferitosi a Massa Martana. Ne rimarrà munifico e illuminato Presidente fino al 1973.

Ma un altro evento di grande rilievo si verificò nel 1966. Il Comune di Massa Martana mise all'asta, per esigenze di cassa, un antico convento del '600 di sua proprietà, denominato San Pietro sopra Le Acque. Giuseppe, animato dai ricordi personali e guidato probabilmente da una lungimirante visione della futura destinazione, partecipò all'asta aggiudicandosi la proprietà dell'intero complesso immobiliare. Il sito, incastonato nel verde della campagna umbra, a mezza collina, include l'ex-edificio conventuale con i vari annessi e anche un bosco secolare di querce e lecci ricco di spirituale musicalità.

Giuseppe restaurerà il complesso nel tempo, adattandolo inizialmente alla sua futura residenza, probabilmente pensando già al suo trasferimento futuro a Massa Martana, forse anche involgiato da questa occasione di acquisto.

Ma è il 1968 la data che segna indelebilmente la vita di Giuseppe Angelantoni e che stabilisce il momento più alto della sua visione imprenditoriale. È l'anno del suo capolavoro di "ingegneria sociale": Giuseppe lascia l'azienda milanese con una bugia ai figli («vado a Massa Martana in pensione!»), che presto sarà smascherata quando i bulldozer sconvolgeranno il maggese del podere di famiglia in località Cimacolle. Qui verrà costruita la prima struttura nella quale insediare la nuova società da lui voluta, la Angelantoni Centro Sud - ACS.



Costruzione dello stabilimento ACS a Cimacolle, 1972

È il primo passo verso la realizzazione del sogno che probabilmente si portava dentro fin dal suo arrivo, ventenne, a Milano: trasferire il lavoro, e non gli uomini, in un'economia rurale dove fino ad allora era valsa la regola contraria. Un sogno che diventò progetto sociale con la formazione dei giovani in officina alla frigotecnica, mentre Giuseppe seguiva le forniture e le installazioni locali, sfruttando la sua specifica competenza e la sua crescente notorietà.

Intanto a Milano la gestione dell'azienda venne affidata a Cesare che, insieme con Oreste, ne trasformò la struttura riorganizzandola con l'inserimento di manager, acquisendo accordi commerciali internazionali e promuovendo strategie di espansione nei mercati di interesse della società, coagulando le varie attività aziendali in tre principali categorie di prodotti:

1. apparecchiature e impianti per la simulazione ambientale, cioè camere di prova;
2. apparecchi e impianti per la sanità, la ricerca e il settore ospedaliero;
3. impianti frigoriferi per processi industriali, in particolare nei settori farmaceutico, chimico e petrolchimico.

Con l'espansione della produzione nello stabilimento storico di Milano, la nuova azienda umbra viene individuata come fornitore di alcuni componenti essenziali, in particolare scocche in lamiera e quadri elettrici. Di conseguenza, ACS si adegua con la creazione dei reparti produttivi dedicati, mantenendo l'attività locale di installazione di impianti.

La crescita dell'azienda milanese, con la saturazione degli spazi di produzione e senza pos-



Giuseppe Angelantoni a Montecatini, 1976

sibilità di espansione nelle aree adiacenti tutte occupate da abitazioni, portò all'ipotesi di trasferire lo stabilimento fuori città, come avevano cominciato a fare molte altre compagini milanesi. L'operazione si presentava vantaggiosa poiché i terreni nell'hinterland, o in paesi di province limitrofe, erano a buon mercato e l'investimento era coperto con la vendita dell'aerea in città, il cui valore era intanto lievitato per la destinazione residenziale.

In questo quadro venne naturale spostare una parte della produzione a Massa Martana, optando per la categoria delle camere di prova, ritenuta quella con il maggior potenziale di espansione. L'operazione si concretizzò nel 1975, grazie all'avvenuto ingresso in azienda del terzo figlio, Gianluigi, che si fece carico del trasferimento e del relativo sviluppo della produzione a Massa Martana. In pochi anni l'attività si espanse notevolmente, sia a livello nazionale che internazionale, portando in molti Paesi del mondo sia il marchio ACS (diventato intanto Angelantoni Climatic System), sia il nome di Massa Martana. ACS diventerà nel tempo il gioiello di famiglia, conquistando i mercati dei più importanti Paesi industriali e diventando il secondo costruttore in Europa. A partire dal 1981, con la progettazione e la costruzione di simulatori spaziali, entrerà a far parte dei primi tre costruttori a livello mondiale.

Il successo del trasferimento a Massa Martana della produzione delle camere di prova portò nel 1982 alla decisione di trasferirvi anche la produzione della seconda categoria di prodotti, cioè quelli destinati alla sanità e al settore ospedaliero. Con questa operazione nacque la Angelantoni



Giuseppe Angelantoni incontra Papa Giovanni II, 1980

Scientifica (AS), di cui Oreste assunse la guida, trasferendosi da Milano a Massa Martana.

Anche questa iniziativa trovò fertile terreno di sviluppo, concretizzandosi in un crescente successo, portando AS a diventare azienda leader nel mercato nazionale e il nome di Angelantoni nei più importanti ospedali e complessi sanitari in Italia. In questo settore svolgerà un ruolo di rilievo l'ultimogenita Annalisa.

A Milano, sede storica dell'inizio dell'attività imprenditoriale di Giuseppe Angelantoni, rimane Cesare a proseguire l'attività industriale dell'azienda, divenuta nel frattempo Angelantoni Spa (AG, acronimo delle iniziali del fondatore), sviluppandola con progetti speciali e forniture in vari settori industriali. Il nome Angelantoni diviene così sinonimo di ingegneria del freddo; ruolo consacrato, nel 1998, con il progetto e la realizzazione dell'impianto per la conservazione della Mummia del Similaun, il famoso reperto archeologico custodito oggi a Bolzano, reso visibile attraverso una speciale cella di conservazione, unica al mondo.

Dopo il 1982, alleggerito dai figli negli impegni gestionali, Giuseppe Angelantoni vede con orgoglio crescere le due nuove creature ACS e AS nelle mani di Gianluigi e Oreste, e segue compiaciuto da lontano le vicende della AG milanese, nelle mani di Cesare. Partecipa però quotidianamente agli avvenimenti, portando la sua parola e i suoi suggerimenti con un'innata semplicità, retaggio probabilmente del passato, quando ragazzo garzone dovette sostituire il pascolo delle pecore al banco della scuola. Una dote da non confondere con la modestia, che non avrebbe potuto convivere



Giuseppe Angelantoni con la squadra di calcio di Massa Martana, 1982



Giuseppe Angelantoni con la famiglia, 1992

con la sua genialità e con l'ambizione del suo progetto imprenditoriale, realizzato con il suo definitivo ritorno a Massa Martana.

La vita di Giuseppe Angelantoni termina il 30 aprile 1994. Le sue spoglie riposano nella cappella di famiglia nel cimitero di Massa Martana, insieme alla moglie Olga e ai figli Angela e Oreste.

Nella memoria di chi l'ha conosciuto resteranno, oltre alla sua genialità imprenditoriale, le doti che ne hanno fatto una figura indimenticabile. Anzitutto il rigore nell'attività lavorativa: Giuseppe era esigente con tutti i suoi collaboratori e, prima ancora, con sé stesso. Un rigore espresso anche negli anni di presidenza della Pro Loco di Massa Martana, e addolcito soltanto quando richiamava il suo compagno di gioco nelle partite a scopa al Bar Centrale. Un rigore che lo portava ogni domenica alla messa nel Santuario di Collevalezza.

Altra dote, la grandezza d'animo: mascherata da un parsimonioso comportamento in famiglia e in azienda, Giuseppe sapeva esprimerla alle persone vicine nei momenti di bisogno o di necessità. E poi la sobrietà nella vita quotidiana, in famiglia e nei comportamenti sociali, eredità forse della dura vita trascorsa nella fanciullezza, che non ammetteva lussi in alcuna circostanza, lontano dalla vanità. Due sole eccezioni si era concesso: la passione per le automobili, che superava le difese e le regole di sobrietà che si era imposto, e il giusto orgoglio per il conferimento dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica, titolo che diventò ben presto di uso corrente tra i cittadini di Massa Martana, per i quali il suo appellativo divenne, appunto, il Commendatore.

L'amore, infine, per la sua terra d'origine che, pur dissimulato dal pudore dei suoi sentimenti, traspariva immancabilmente nelle vicende della vita quotidiana o del lavoro. Di questo amore resta oggi, testimonianza visibile, l'antico convento di San Pietro sopra Le Acque, acquistato nel 1966 e restaurato negli anni successivi, patrimonio storico che fu per molti anni la sua residenza e che rivive oggi trasformato in un ben conosciuto e apprezzato resort. Resta, insieme con le sue officine, un monumento alla sua memoria, visibile per chi si affaccia al Belvedere nella zona sud di Massa Martana che il Comune gli ha dedicato.

Dopo la sua morte le tre aziende AG, ACS e AS sono confluite nel 1995 in una sola società denominata Angelantoni Industrie Srl, oggi holding dell'omonimo Gruppo industriale. Nell'ultimo ventennio sono avvenuti vari cambiamenti con incorporazioni, trasformazioni societarie, acquisizioni e cessioni, che hanno determinato la struttura del Gruppo sintetizzata nello schema che segue.

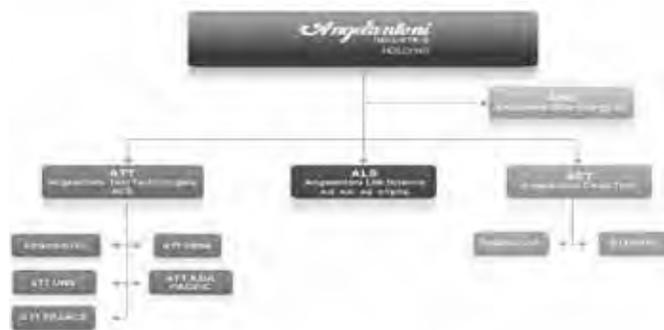
Oltre a Gianluigi, attuale Presidente, della famiglia sono rimasti operativi nel Gruppo Cesare (Presidente onorario) e Annalisa, cui si sono aggiunti i componenti della terza generazione: Antonella, Francesca, Beatrice, Paola, Federica e Marco.

Le attività industriali del Gruppo occupano circa quattrocento dipendenti, dislocati in quattro stabilimenti.

Angelantoni Industrie è inoltre presente con uffici della controllata ATT - Angelantoni Test Technologies in Germania, Francia, India e Cina, e con rappresentanti, distributori e centri di



La targa dedicatoria sul Belvedere di Massa Martana, 2014



La struttura attuale del Gruppo Angelantoni



Lo stabilimento di Villa San Faustino



San Pietro sopra Le Acque, la sua amata dimora

assistenza tecnica in circa 50 Paesi del mondo. Il Gruppo esporta oltre il 70% della produzione.

Il progressivo sviluppo delle attività ha portato il Gruppo Angelantoni ad essere oggi una delle tre aziende leader a livello mondiale nel settore delle prove ambientali simulate (con punta di diamante nella progettazione e costruzione di simulatori spaziali) e la prima a livello nazionale in quello del freddo scientifico e tecnologico per i settori biomedicale e farmaceutico.

Un'ultima nota per completare il ritratto di Giuseppe Angelantoni, ultima non per importanza ma per metterla nella giusta luce. Si tratta del ruolo della moglie Olga, la donna che è stata al suo fianco per quasi sessant'anni e che certamente, con la premurosa presenza e l'efficiente gestione della casa, gli ha assicurato la serenità necessaria per la realizzazione dei suoi progetti e il conseguimento dei suoi successi. Generosa *mater familias*, sia nei rapporti con il numeroso parentado sia nelle relazioni legate all'attività del marito, tenne sempre la casa aperta e la tavola imbandita.

Nata a Sesto San Giovanni, di padre emiliano e madre milanese, schiettamente lombarda nella formazione e nelle qualità personali, univa il rigore del padre alla dolcezza della madre, scomparsa prematuramente quando Olga era ancora molto giovane.

Temprata dalle vicende familiari e dal lavoro in azienda con il padre, si sposò poco più che ventenne con Giuseppe dal quale ebbe cinque figli. Ebbe modo di conoscere gli umbri nel periodo di sfollamento a Massa Martana, durante la Seconda Guerra Mondiale, e quando nel 1968 Giuseppe vi

si trasferì, malgrado il dispiacere per il distacco dalla sua città, lo seguì senza riserve, considerando questa terra come la sua propria.

Riservata nei modi e nei sentimenti, fu molto provata dalla morte quasi contemporanea del marito e del figlio Oreste, un dolore che si portò dietro fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 2006.



Gli attuali stabilimenti di Cimacolle

APPARATO FOTOGRAFICO
a cura di Gilberto Santucci



Anno 1965 circa. Al centro, il più anziano, l'intarsiatore Senio Sbrenna, all sua destra Alessandro Codini, ancora a destra l'intagliatore Palermi. Al centro Giuseppe Tomba. La scatto è in Borgo, nei pressi dell'Istituto Crispolti.



Le sedi delle tre principali industrie tuderti nel dopoguerra Marzia, Capelletti, Tedas



On. Radi e autorità cittadine. Cerimonia inaugurale della sede Ipsia all'Istituto Crispolti nel 1969



Autorità in visita alle classi dell'IPSIA nella nuova sede presso l'Istituto Crispolti



Anni '60/'70. Laboratori di ebanisteria ed elettronica nella sede dell'Istituto Crispolti. Riconoscibili il maestro intagliatore Innocenzo Quartini, in alto, e il prof. Guido Nardi al centro



Studenti e laboratori dell'IPSIA ai tempi del prof. Nardi



Studenti in viaggio d'istruzione (anni vari)











*Esercitazioni nel Laboratorio
di Abbigliamento e Moda
(anno 2017)*



*Studenti nel laboratorio di
Elettronica e di Robotica
(anno 2017)*



Gli studenti dell'Ipsia ritratti davanti alla sede dell'Istituto nell'anno scolastico 2017

